VI

P A D O V A

R I V I S T A M E N S I L E

a cura del comitato provinciale turistico

(Alinari)

DONATELLO - IL GATTAMELATA (Particolare)

. 1 - ANNO VI
ENNAIO 1932 a X

LIRE TR
C. C. POSTAL

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Indirizzo Ferroviario
RACCORDO ALTICHIERO

Deposito :
Via Dalmazia 7 - Telef. 23-179
Agenzia :
Riviera Tito Livio - Telef. 23-561

SOC. AN. G. E P. SUSINI

ANTRACITE RUSSA PRIMARIA
COKES METALLURGICO DA RISCALDAMENTO E DA GAS
MATTONELLE DI CARDIFF
CARBONI FOSSILI
BRIKETS "UNION,,
CARBONE VEGETALE ED ARTIFICIALE
LEGNA DA ARDERE

COMBUSTIBILI

Amministrazione : Telef. 23-179

PADOVA

Via Dalmazia, 7

DITTA GIOSUÈ CAVALLI

PADOVA

VIA DEI SAVONAROLA N. 100

TELEFONO N. 23049

IMPIANTI RISCALDAMENTO
TERMOSIFONE E VAPORE
IMPIANTI IDRICI - SANITARI
ESSICATOI E ACQUEDOTTO

ALBERGHI DI PADOVA

GRANDE ALBERGO
GRAND HÔTEL

Sul Corso del Popolo, a m. 150 dalla Stazione - Ristorante di I° ordine con Salone per comitive - Acqua corrente calda e fredda in tutte le Camere - Camere con bagno - Prezzi Modici.
Propr. F.lli TOZZI

◆

GRANDE ALBERGO
CENTENARIO

160 Camere - 300 Letti
Acqua corrente - Ascensore Modernissimo
Ristorante - Pensioni
Facilitazioni per comitive numerose

◆

ALBERGO RISTORANTE
LEON BIANCO

PIAZZA PEDROCCHI – TELEF. 24-373

60 camere con acqua corrente calda e fredda - Camere con bagno
Facilitazioni per comitive e viaggiatori.
Il più antico ristorante di Padova
Prezzi fissi
ed alla carta

◆

ALBERGO - RISTORANTE - BIRRERIA

ZARAMELLA

Via Marsilio da Padova
Via Calatafimi
Telef. 22-335

ANTONIO
CORRADINI

Stoffe Nazionali ed Estere - Seterie
Corredi da Sposa e da Casa - Tappeti - Stoffe per Mobili.

PADOVA

Piazza Erbe - Tel. 24-350

Chapeaux

Robes

Manteaux

Fourrures

Irma Letter Martire

Padova

Via Roma 3 (Telef. N. 24=248)

PADOVA

RIVISTA DEL COMUNE

EDITA A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE TURISTICO

DIRETTORE: LUIGI GAUDENZIO

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Palazzo dell'Economia - Via 8 Febbraio - Telefono n. 20130

N. 1 - ANNO VI — GENNAIO 1932 - A. X

SOMMARIO

G. FIOCCO
L'altare di Donatello

L. GAUDENZIO
Portici

N. GALLIMBERTI
Padova Medioevale

B. PIVA
La Polenta

U. NEBBIA
Virette Barbieri

A. CANILLI
La "Striga,,

G. FERRO
Le Bonifiche

B. BRUNELLI
Una Guida degli Euganei

J. J. GLUK
Casaverde

La riunione ippica alla cavallerizza Delia - Cronache Letterarie
Arte - Teatri - Sport - Notiziario

ATTIVITA COMUNALE

ABBONAMENTI { Sostenitore L. 100
Ordinario „ 30

UN FASCICOLO L. 3

FRAGMENTE DES ALTARS DES HEILIGEN ANTONIUS VON PADUA, VON DONATELLO

Der Ursprungs - Altar in der Kirche des Heiligen Antonius von Padua, hatte in verschiedenen Zeitabschnitten nicht nur eine fast gänzliche Demolierung, im Jahre 1569, sondern auch durch das Werk des Girolamo Campagna verschiedene Restaurierungen sogar bis in letzterer Zeit zu erleiden, welche die Charakteristik desselben vollständig fälschten und die Vernichtung und Verstreuung vieler der wertvollsten Skulpturen des Donatello verursachten. Der Schaden war gross und die Tragweite dessen resultiert auch aus der Veröffentlichung der wesentlichen Dokumente des Gloria.

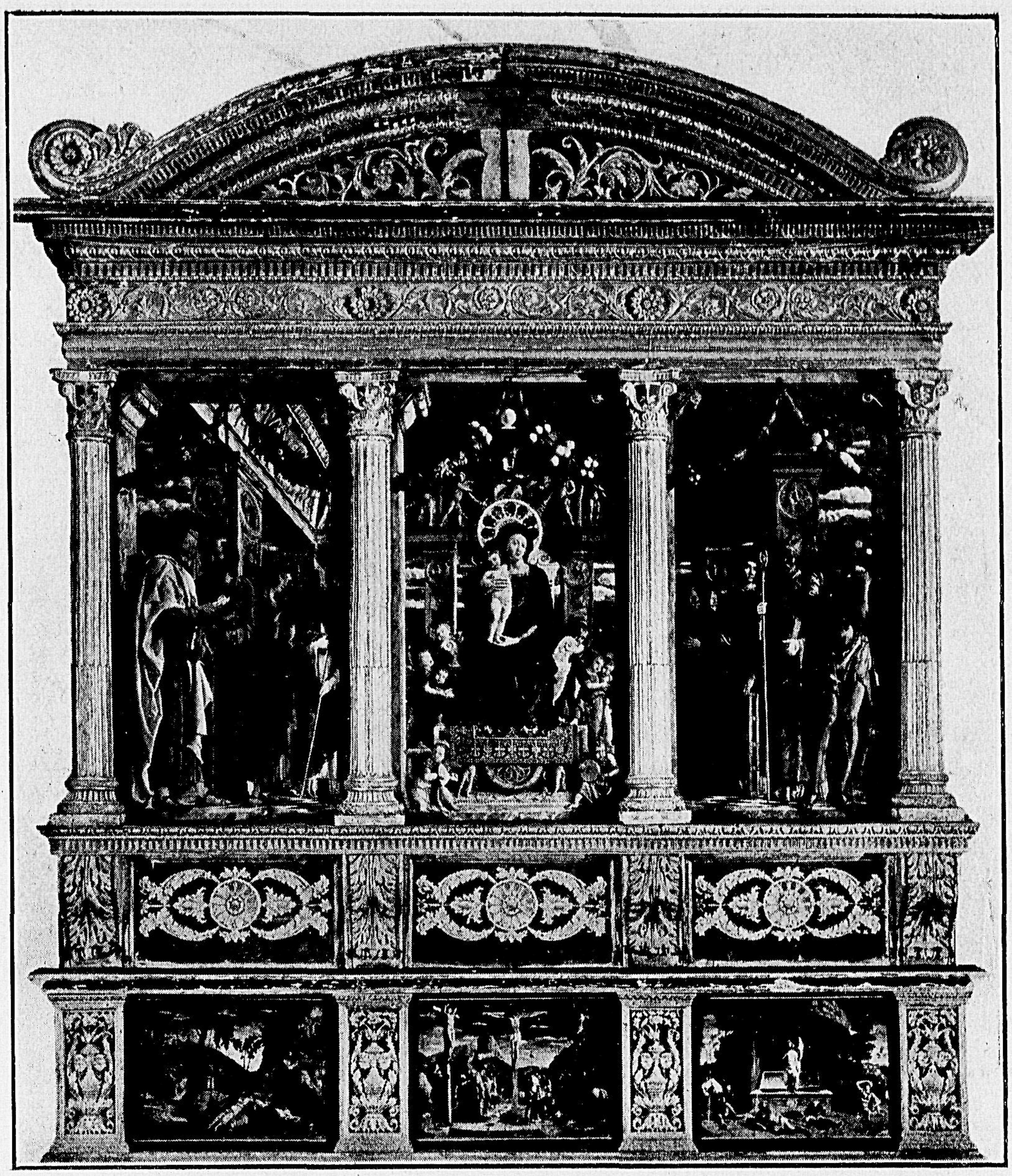
Graphische Rekonstruktionen wurden durch Cordenons und Hadeln versucht, waren aber, da dieselben ohne die in diesem Falle notwendigen besonderen Untersuchungen geführt wurden, von keinem besonderen Nutzen. Unter denen, die sich mit diesem, wichtigen Problem beschäftigt haben, müssen noch Gonzati und Venturi erinnert werden.

In dem Artikel, den wir veröffentlichen, ergreift Giuseppe Fiocco, gelegentlich der Entdeckung die er an zwei Donatellischen Basrelief in Florenz gemacht hat, das Thema, und es gelingt ihm zu beweisen, dass dieselben dem zerstörten Altare zugehört haben,

Die zwei fragmente aus Nanto Stein, gemäss der noch heute existierenden Kreuzabnahme hinter dem Altare des Heiligen, müssen ursprünglich seitlich dieser angeordnet gewesen sein. Eines dieser Basrelief stellt den Heiligen Prosdocimo dar und ist der Statue des Heiligen Prosdocimo ganz ähnlich ein Werk des Donatello in der Antonianischen Basilika vorhanden; Dem anderen fehlt aber der Kopf: aber nach den Merkmalen zu urteilen, könnte es als das des Heiligen Massimo, auch ein Landespatron von Padua, anerkannt werden.

Fiocco hält dafür (wie aus einem Manuskript des Morelliano zu entnehmen ist), dass noch zwei Basrelief, seitlich der oben genannten Kreuzabnahme vorhanden wären und schliesst daraus, dass man in dem Heiligen ohne Kopf den Heiligen Massimo erkennen würde; die anderen zwei fehlenden Figuren dürften der Heilige Daniel und die Heilige Justina gewesen sein, welche mit dem Heiligen Prosdocimo und Heiligen Massimo die Landespatrone von Padua gewesen sind.

Deswegen ist die Entdeckung von ausserordentlicher Wichtigkeit.



(Alinari)

FIG. 1 - ANDREA MANTEGNA - LA PALA DELL'ALTARE MAGGIORE DI SAN ZENO - VERONA

FRAMMENTI DELL'ALTARE DI DONATELLO PER IL SANTO DI PADOVA

(Fiocco)

Poche sfortune furono pari a quelle riversatesi sopra l'altar maggiore di Donatello al Santo di Padova, che è il complesso più grandioso della scultura di tutti i tempi.

Figliazione del superbo concetto di Masaccio, offertoci con il celebre affresco della Trinità per Santa Maria Novella a Firenze: quella di una pala, in cui concorra l'architettura alla pari con la figura, trovò nell'esecuzione plastica, e nel gioco del tutto tondo, il suo compimento e la sua naturale esaltazione. Ma per breve tempo, perchè, inaugurato nel 1450, l'altare fu demolito per incomprensione nel 1579 da Gerolamo Campagna.

Allora l'edicola andò addirittura distrutta, mentre le statue che vi stavano entro: la Vergine con i Santi Prosdocimo, Lodovico, Francesco, Antonio, Daniele e Giustina, e le

FIG. 2 - DONATELLO E AIUTI - RICCIO DELL'ALTAR MAGGIORE DEL SANTO
PADOVA - CHIOSTRI DEL SANTO

quattro scene della predella, ove si allineavano con i simboli degli Evangelisti, con la piccola Pietà, e con i dodici putti musicanti, vennero dispersi per la Chiesa; assieme alla tragica Deposizione nel Sepolcro, ridotta per questo scempio, come vedremo, a peggior partito del resto.

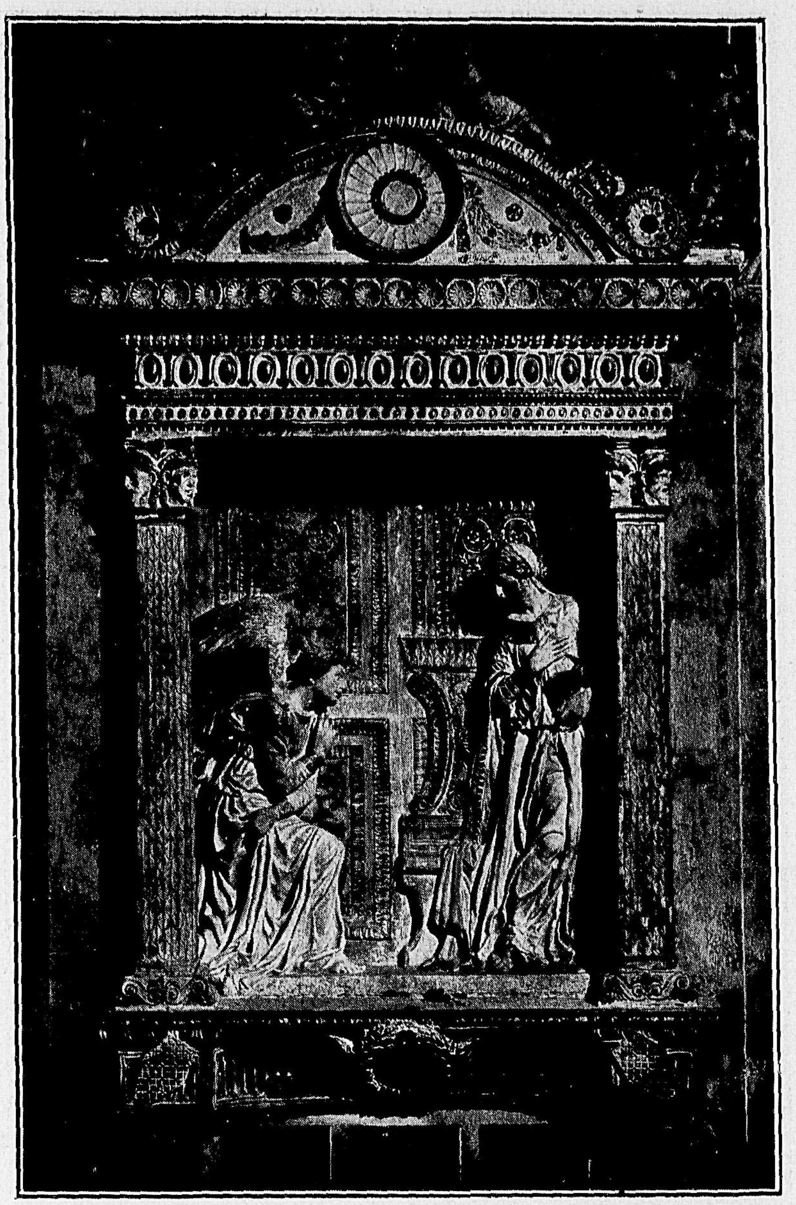
Ma non dovette soddisfare nemmeno la prima barbara demolizione, se, nel 1668, si credette opportuno sostituire l' Altare del Campagna con altro; e questo rimase tranquillo solo sino al 1895, allorquando, per il lodevole intento di radunare tutte le opere del grande Fiorentino, si giunse alla pretesa restaurazione di Camillo Boito.

Intanto avveniva la pubblicazione dei documenti fondamentali del Gloria, a dare sempre più la coscienza del danno sofferto e punto sanato.

E il Cordenons e lo Hadeln tentavano delle ricostruzioni grafiche, che, se giovarono genericamente, non poterono andare oltre questo giovamento; perchè condotte senza quelle ricerche particolari che sono in ogni caso gli apporti più veramente utili.

Solo Adolfo Venuri tentò la via buona: quella di illuminare Donatello con Donatello, illustrando alcuni frammenti di pilastri, ora infissi nell'interno del tornacoro del Santo. Ma già il Gonzati aveva spiegato la loro appartenenza alla *pergula* che Donatello aveva ideato per dividere il presbiterio dal corpo del-

FIG. 3 - DONATELLO - L'ANNUNCIAZIONE
FIRENZE - SANTA CROCE



(Alinari)

la chiesa e chiudere armoniosamente le predette cortine della tribuna (tornacoro). Quella pergula su cui campeggiava in origine il Crocifisso, oggi male inalberato nel mezzo del nuovo altare.

I pilastri ricavati di là, assieme a quattro colonne scanalate in marmo rosso, servirono a formare le cantorie, aggiunte nel Seicento tutt'attorno al tornacoro e tutt'ora esistenti.

Perchè tentare del resto delle ricostruzioni fantastiche, quando per immaginarci l' altare plastico insigne, ci poteva servire quella che ne è la trascrizione mirabile e contemporanea in pittura: il polittico di San Zeno di Andrea Mantegna? (fig. 1)

Basterà pensarlo alquanto ridotto in profondità, in modo da contenere non due schiere di quattro Santi per lato, ma due schiere di tre, cosa che porta alla soppressione dei pilastri intermedi, in profondità, perchè tutto risponda al modello di Padova. Beninteso, ove si consideri, oltre alle pitture, la cornice che fa un tutto con esse.

Si fu considerando il polittico del Mantegna che potei scoprire alcuni anni fa, trascurati lungo i chiostri del Santo, due ricci grandiosi, che chiudevano i frontoni dell'altare, come chiudono il frontoncino della nicchia eseguita da Donatello a ricetto della sua Annunciata in Santa Croce a Firenze. (fig. 2-3)

Orecchioni a guisa di riccio jonico, trovati

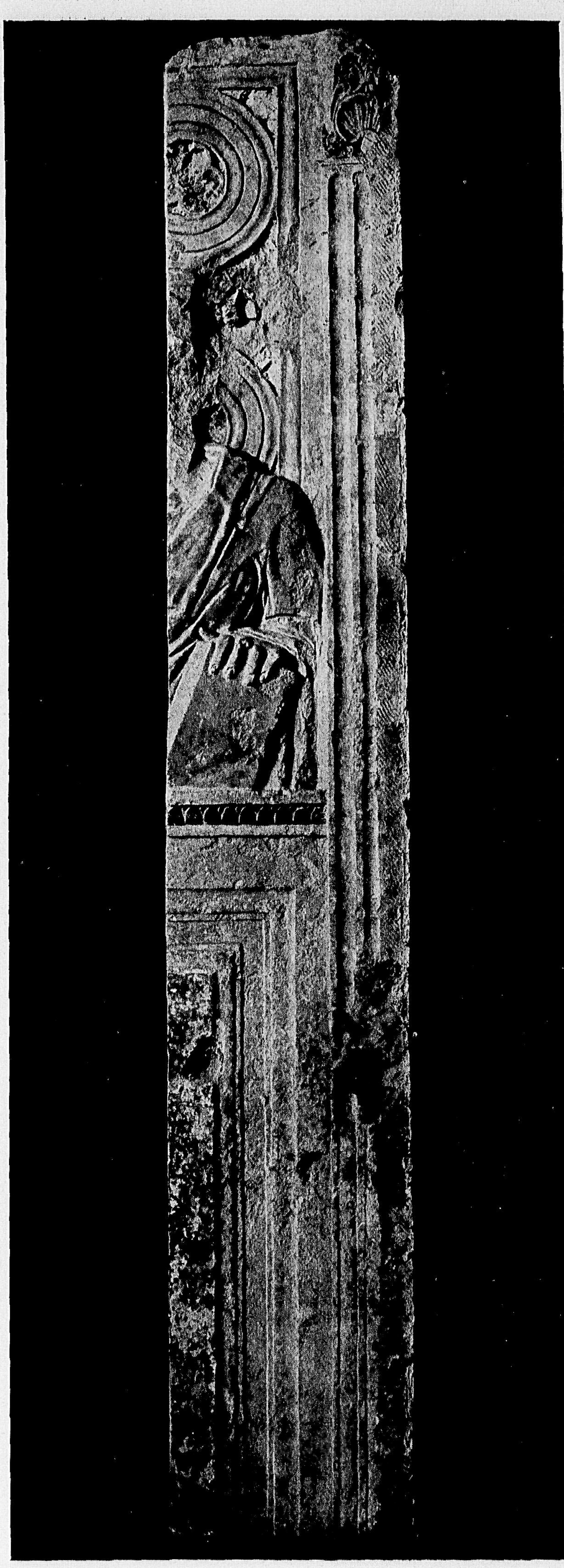
FIG. 4 - DONATELLO E AIUTI - SAN PROSDOCIMO
FIRENZE - Raccolta Sig. S. Romano

nelle fondamenta dell' altare secentesco del Santo, al momento della rinnovazione del Boito; ma a cui non si era dato prima alcuna attenzione.

Come è certo considerando ancora il polittico veronese che possiamo renderci conto della forma che doveva aver avuto la «chua» cioè la volta del tempietto di Donatello, sormontata da un Padre Eterno a guisa d'acroterio; e possiamo spiegarci, oltre alla distribuzione dei quattro pilastri, tutti, com'era naturale, destinati alla parte posteriore della costruzione, quella delle colonne fatte invece per il prospetto; colonne che le carte dicono, con dizione incompresa, «tonde a chavaleti». Si guardi l'opera del Mantegna, e subito si capirà che i *cavalletti* altro non sono che le mensole dei pilastri, a cui le colonne si appoggiavano per meglio sostenere l'architrave

Fu appunto dopo aver considerato ancora

FIG. 5 - DONATELLO E AIUTI - SAN MASSIMO
FIRENZE - Raccolta Sig. S. Romano



una volta cotesti fruttuosi elementi documentali e artistici che la mia attenzione, ormai all'erta, si rivolse a due rilievi di pietra, l'uno non decifrabile nella figura, perchè mancante di testa, l'altro abbastanza ben conservato, che vari studiosi, oltre al proprietario Sig. Salvatore Romano di Firenze, avevano riconosciuto donatelliani. (figg. 4-5)

Essi provenivano da Padova e sono in pietra di Nanto, come la stupenda Deposizione che sta dietro all'altare del Santo; per quanto alcuni la ritengano erroneamente di terracotta, a causa della patina che la copre e delle striature che ne hanno solcato la fragile materia. (fig. 6)

La constatazione che i detti frammenti non derivassero proprio dalla Chiesa del Santo, ma da quella soppressa di S. Bartolomeo, che negli anni del primo disfacimento dell'altare antoniano si andava risarcendo dall'incendio

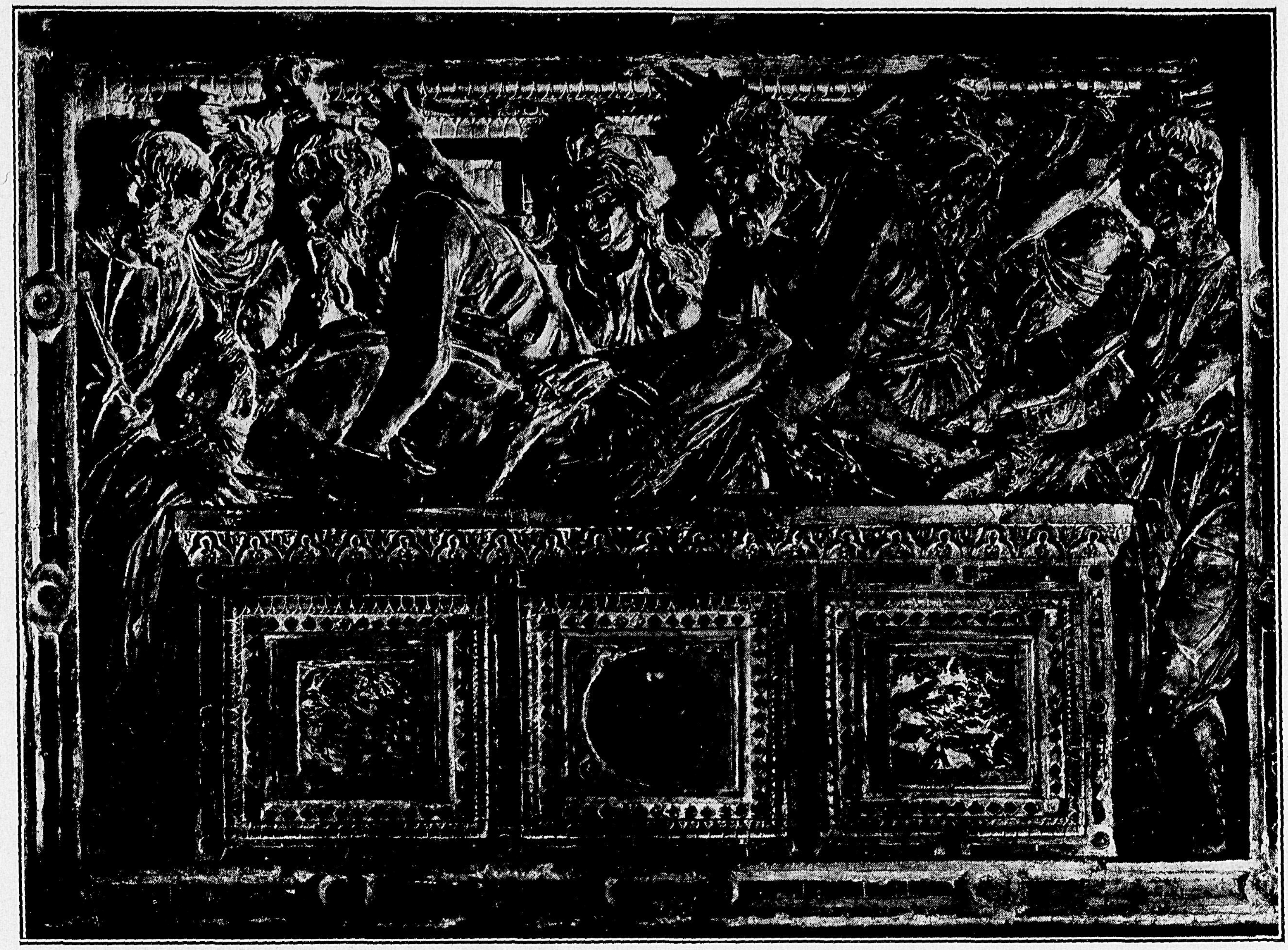


FIG. 6 - DONATELLO - LA DEPOSIZIONE NEL SEPOLCRO
PADOVA - ALTAR MAGGIORE DEL SANTO

del 1593, ove erano state alfine ridotte a puro ufficio costruttivo, non turbava; perchè era naturale che niuna parte scolpita, anche se ritenuta secondaria, dell'altare di Donatello, fosse andata distrutta nella demolizione; ma tutt'al più affidata a qualche chiesa o convento della città.

Tale fu certo la sorte dei due frammenti, i quali illuminano mirabilmente, non solo le portate di vari pagamenti riferiti dal Gloria, ma anche il testo finora mal compreso dell'Anonimo Morelliano.

I documenti dicono:

1448, 7 e 14 dicembre: « lire 30 spese per priede (pietre) lui (Donatello) à fato condure de nato (da Nanto) per laltare grande »;

1449, 22 e 26 gennaio: crediti di Donatello... « per V priede grande lavorade a figure cum sepulcro del nostro Signore »;

1449, 12 febbraio: altri pagamenti « per lui e compagni lavorà 60 zornade in la prida che va driedo l'altaro ».

Il 23 giugno del 1449 infine si pagano lire 114 a Giovani da Becato per una « gradela (griglia) che xe fata drio laltaro »; cioè per una inferriata di protezione per le sculture facilmente danneggiabili, a causa della poca sodezza del materiale.

BIBLIOTECA CIVICA PADOVA

Dov'erano andate le quattro pietre grandi scolpite ai lati della Deposizione? Niuno se ne preoccupò, e quindi non pose mente alle chiare parole dell' Anonimo Morelliano, le quali ricordano «da driedo l'altar, sotto lo sgabello (cioè dietro l'altare sotto la pradella) il Cristo morto con le altre figure a circo (la Deposizione), *e le due figure da man destra con le altre due da man sinistra* pure de basso rilievo, furono de mano de Donatello ».

Tutto nei frammenti ora a Firenze mi richiamava alla Deposizione, e al grande maestro e ai suoi aiuti; le misure, la materia, il tipico bassorilievo schiacciato, la direzione delle figure, e questo oltre allo stile già palese a quanti li avevano potuti considerare. Ma la sicurezza mi venne dal notarvi nel fondo quelle decorazioni a mosaico che solo Donatello aveva mantenuto, con strana fedeltà ad Arnolfo; le quali erano poi le stesse della Deposizione a cui si congiungevano. I frammenti d' altra parte non potevano essere, per corrispondere a due delle quattro figure citate dall'Anonimo se non i patroni di Padova precedenti alla venerazione soverchiante di S. Antonio.

Ed ecco fra i dimenticati nel consesso della pala plastica, al di fuori di S. Prosdocimo, vera trascrizone a rilievo della figura a tutto tondo (fig. 7) in atto di versare l'acqua lustrale, un altro santo vestito si direbbe romanamente, che sostiene il suo libro sul parapetto, in cui, se dovessimo riconoscere San Massimo, vorrebbe dire che le altre figure del tutto mancanti alla serie, sarebbero San Daniele e Santa Giustina.

Un complesso che poco interessava i fraticelli antoniani, i quali sapevano esaltati tre dei patroni nelle statue dell'altare, ed erano i più propensi a dimenticare il vecchio vescovo Massimo, a vantaggio del loro Santo, ormai divenuto a Padova il Santo per antonomasia.

GIUSEPPE FIOCCO

(Alinari)
FIG. 7 - DONATELLO - SAN PROSDOCIMO
PADOVA - ALTAR MAGGIORE DEL SANTO

(Danesin)

V I R E T T E   B A R B I E R I - F I O R I

V I R E T T E   B A R B I E R I

L'esordio di questa gentile pittrice padovana reclama più un cenno di ringraziamento che di presentazione. E' in grazia alla freschezza dei suoi vent'anni che m'è dato una volta tanto alleggerire il peso di quel fardello critico che sembro portare, e sentire come qualcosa di limpido può riflettersi nella prosa con cui vado talora distillando l'evento artistico contemporaneo.

Mi limito perciò ad assistere, come tanti, al fiorire di questa primavera pittorica, sbocciata per chiarezza di visione al tepore d' una passione che un' innata sensibilità ravviva d'armonia di colori e di schiettezza di motivi.

(Danesin)

VIRETTE BARBIERI - NATURA MORTA

Sono fuori luogo, anzi fuori tempo, certi sottili argomenti con cui la critica vuol tendere il suo velo davanti alle opere d' arte, perchè prima vi annaspi chi cerca solo di guardarle. Oggi guardare e capire sono la stessa cosa. Non è questo il modo migliore di commentare le prime strofe con cui Virette Barbieri ci canta, come vuole e come sente, il suo amore per l'arte e per la vita?

Non mi si dica che io sono stato preso al laccio da questa freschezza, fino a fare un po' mia l'illusione che ha spinto questa nuova pittrice ad affrontare l'insidia di quella mirabile finzione che è l'arte. So benissimo che, per quanto cordiali siano stati i suoi colloqui colla bella natura a cui s'ispira, non si giunge a risultati confortanti, come quelli qui offerti, senza aver disciplinato la propria visione sulle orme d'un concetto pittorico ben definito. Non è, voglio dire, tutto un trillo spensierato quello che ascoltiamo; anche se la franchezza di certi accordi e la spigliatezza di certi accenni possono far pensare all'invidiata virtù d'un'istinto e d'una sensibilità, a cui sono ancora

VIRETTE BARBIERI - ANEMONI

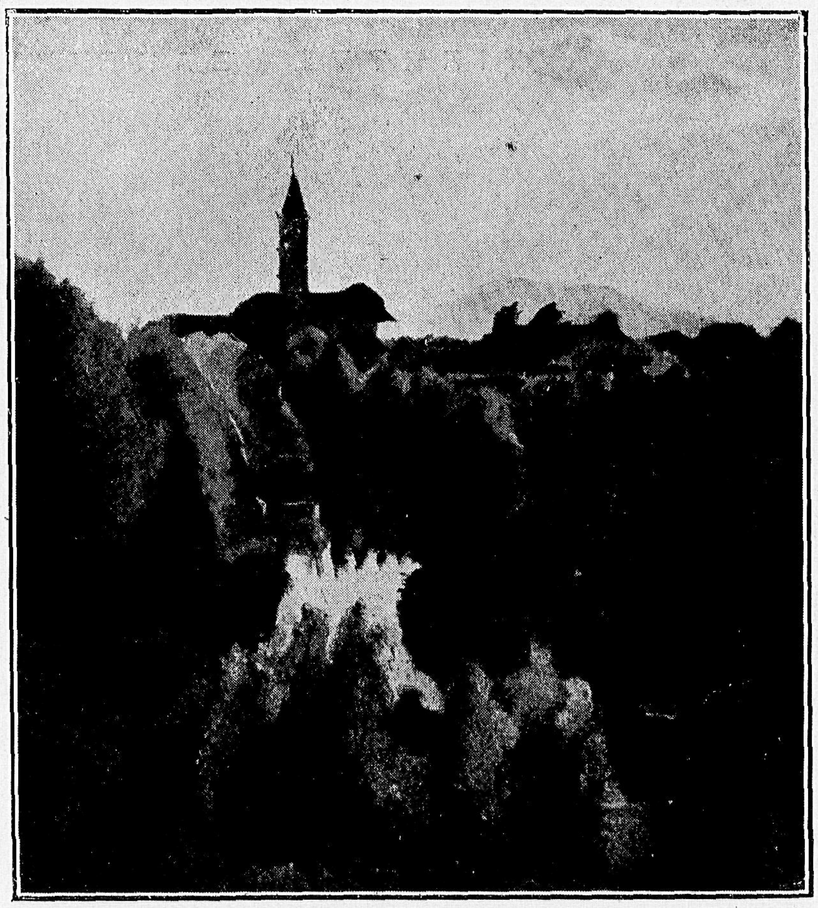
un termine di conciliazione con quanto si domanda all'arte presa nel suo buon significato.

Non riconoscerlo equivarrebbe sollevare il sospetto d'una semplice avventura nel campo della tela dipinta, d'uno sbadato armeggiare di pennelli e di colori, d'una spensieratezza che concede di distribuire sorrisi; finchè l'arsura del meriggio non sopravviene a ricordare che l'arte non tollera in fondo facili conquiste. Equivarrebbe, insomma, dubitare d' una sì lusinghiera fioritura per gli accenti stessi con cui s'esprime.

Ma in tali accenti mi pare vi sia quanto basta per far sentire che una volontà interviene anche dietro certa apparente improvvisazione, e che una chiara coscienza ravviva ed illumina ogni abbandono dell'estro sulle traccie del vero. E' ancora più una pittura di sensazioni esterne che d'emozioni profonde, è vero, la quale sfiora la sensualità coloristica attraignote certe torture che insidiano ed inaridiscono i campi dell'ispirazione.

Senza, per fortuna, definire oggi l'accento pittorico con cui essa si fa intendere — quell'accento che, senza rime obbligate, torna sull'eterna magia dei fiori, cioè sulle composizioni dominate dal colore, mentre s' affacciano lembi sereni di campagne, cantucci di paese, e la stessa figura umana francamente interpretata viene a mostrare come il compito valica già i confini della semplice sensazione di forma o di tono — senza, dico, classificare questo modo d'esprimersi soltanto come pittura d'istinto, fatta cioè d'audacia o d'intemperanza, il cui fascino sta magari nell' inesperienza ed il potere espressivo in quel tanto di malizia che è in fondo all'ingenuità; credo si possa parlare di Virette Barbieri alla luce di resultati abbastanza positivi, per non trovar

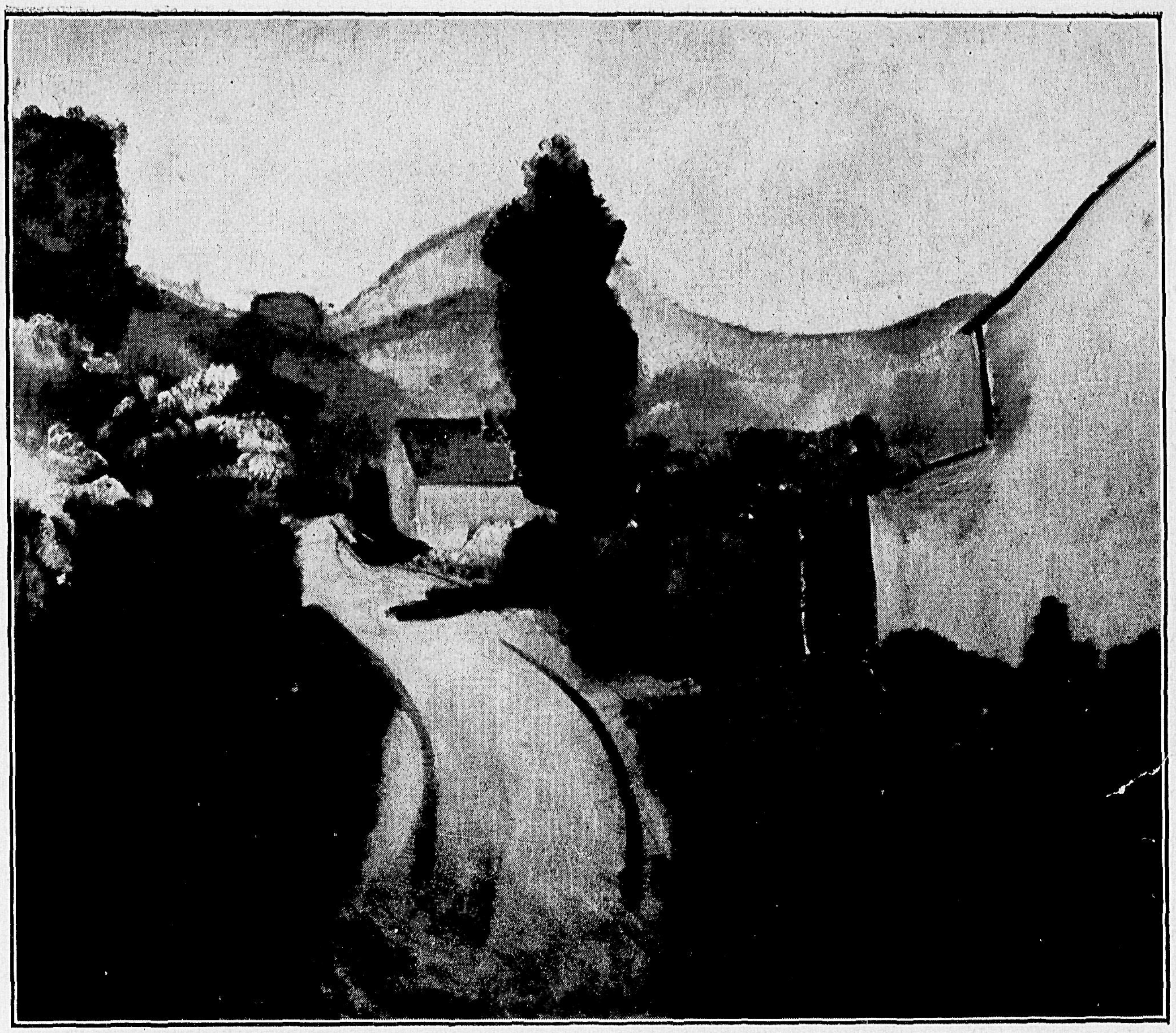
VIRETTE BARBIERI - SAN GREGORIO



VIRETTE

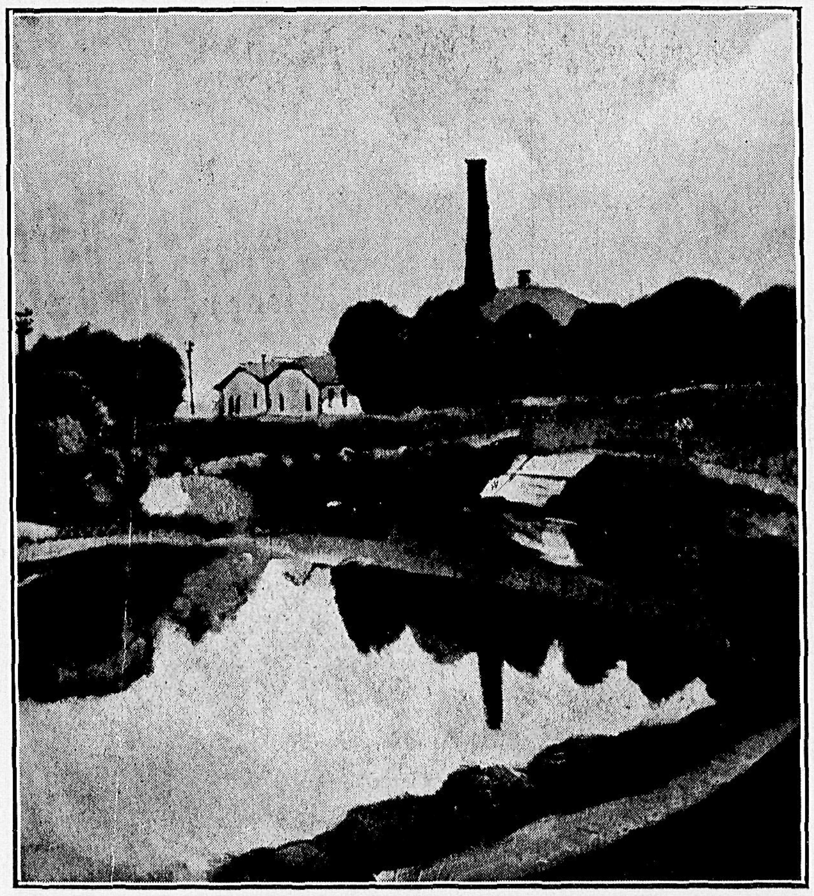
BARBIERI

PAESAGGIO



(Danesin)

VIRETTE BARBIERI - IL BACCHIGLIONE



verso la più schietta gioia della materia, mantenendo però intatta la buona evidenza delle cose vicine o lontane. Pittura tradotta in sintesi spontanee di forme e di toni, dove un'intelligente casualità sa far squillare note ed accordi in accostamenti risoluti; dove l' accorgimento tecnico, prossimo a maturarsi senza palesare il tormento della fattura, può ancora esprimersi colla più spigliata franchezza; sì che la realtà, affrontata così, senza titubanza, pare le risponda con un sorriso.

Cosa domandarle di più, allora? E' necessario, dico, classificare consimili accenti nello schema generale dell'attuale novecentismo pittorico? (Virette Barbieri è tutta « novecento »: intenda chi vuole tale definizione, poichè questa volta non sta davvero in una formula, ma in una data). E' necessario, ripeto, tirar fuori qualche riserva di carattere

VIRETTE BARBIERI - LA MENDICANTE

tecnico o stilistico, a base d'ambiente, volume, espressione, decorativismo e via dicendo, a rischio quasi di sembrar umanamente gelosi di questo libero fremito ventenne, e di mettere il solito freno della saggezza e dell'esperienza a questo primo felice sconfinamento sulle ali dell'estro pittorico ?

No, direi. Ogni prudente riserva come ogni sottigliezza critica, come dicevo, qui sarebbero fuori di tempo e di luogo, al pari d'ogni vanità d'ammirazione. Accontentiamoci allora di partecipare col nostro voto a questa specie di consacrazione, senza dimenticare che si sfiora un po' di quel mistero che certo vibra ancora nell'intimo di questa nuova devota dell'arte.

Ugo Nebbia

A. S. PUSCKIN

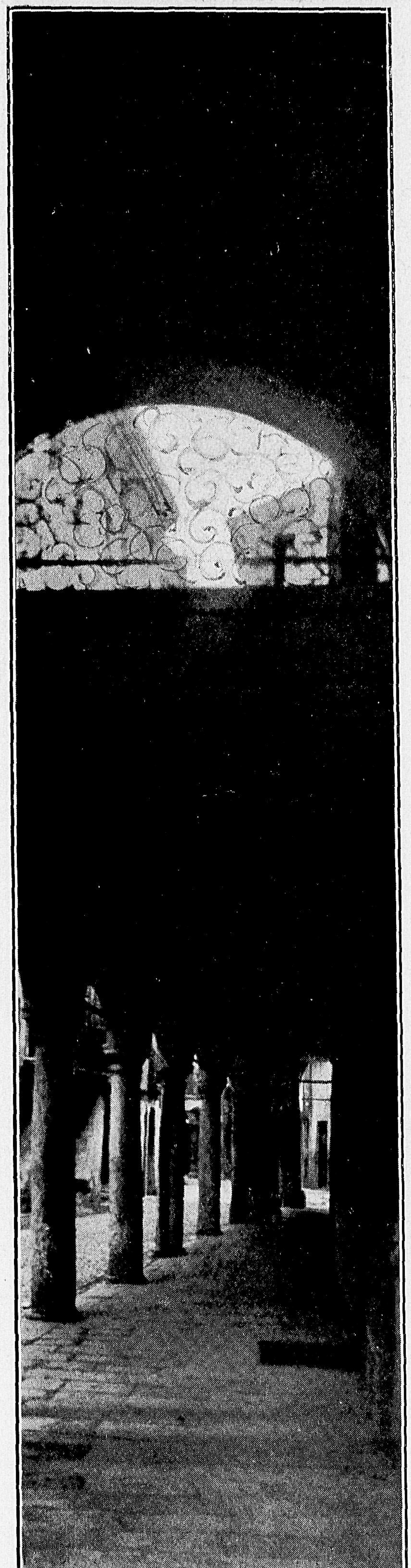
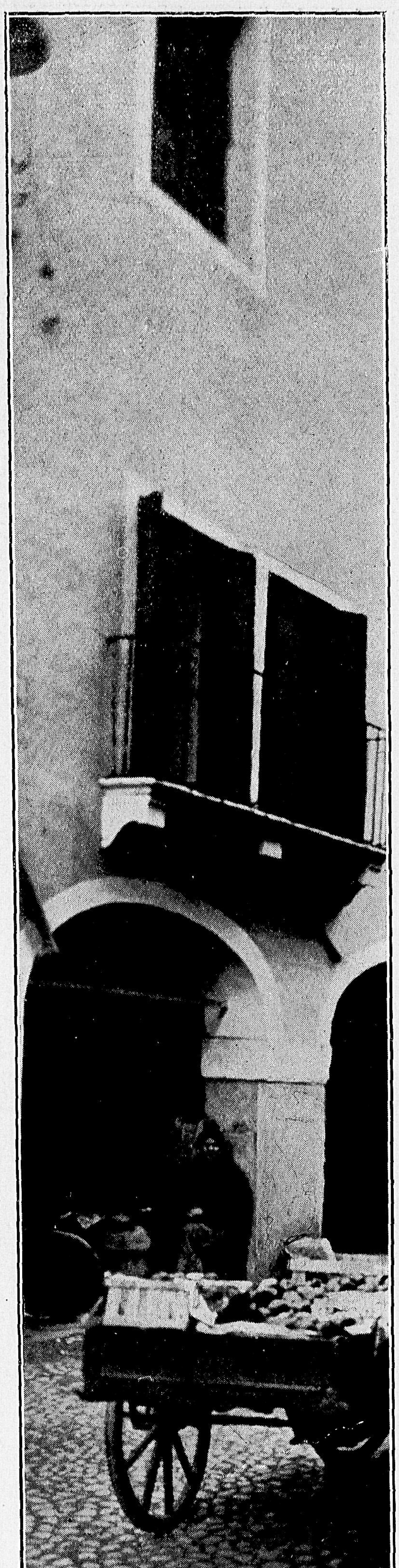
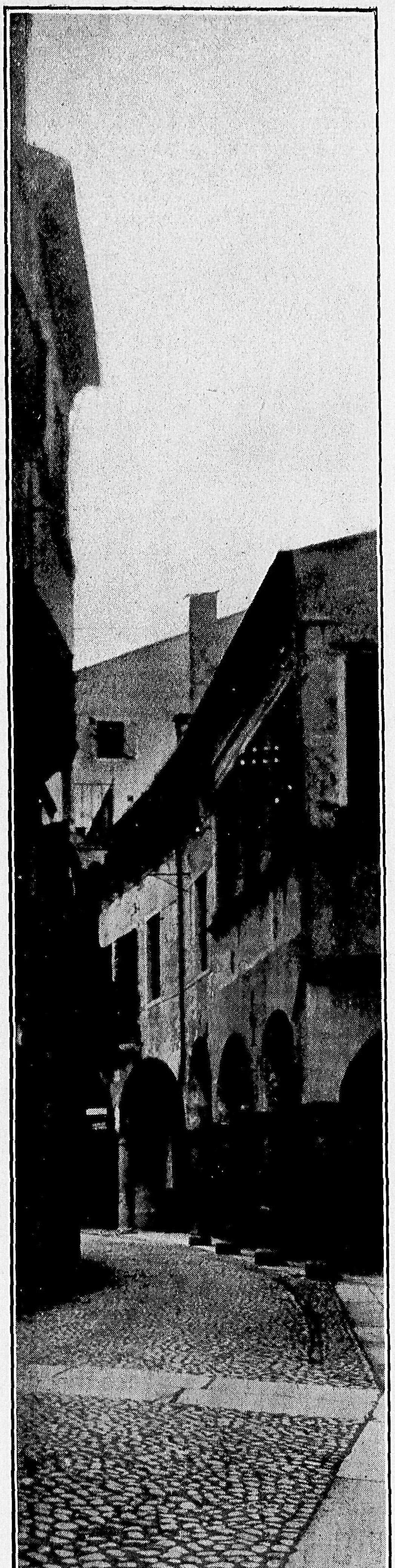
da Eugenio Onjéghin

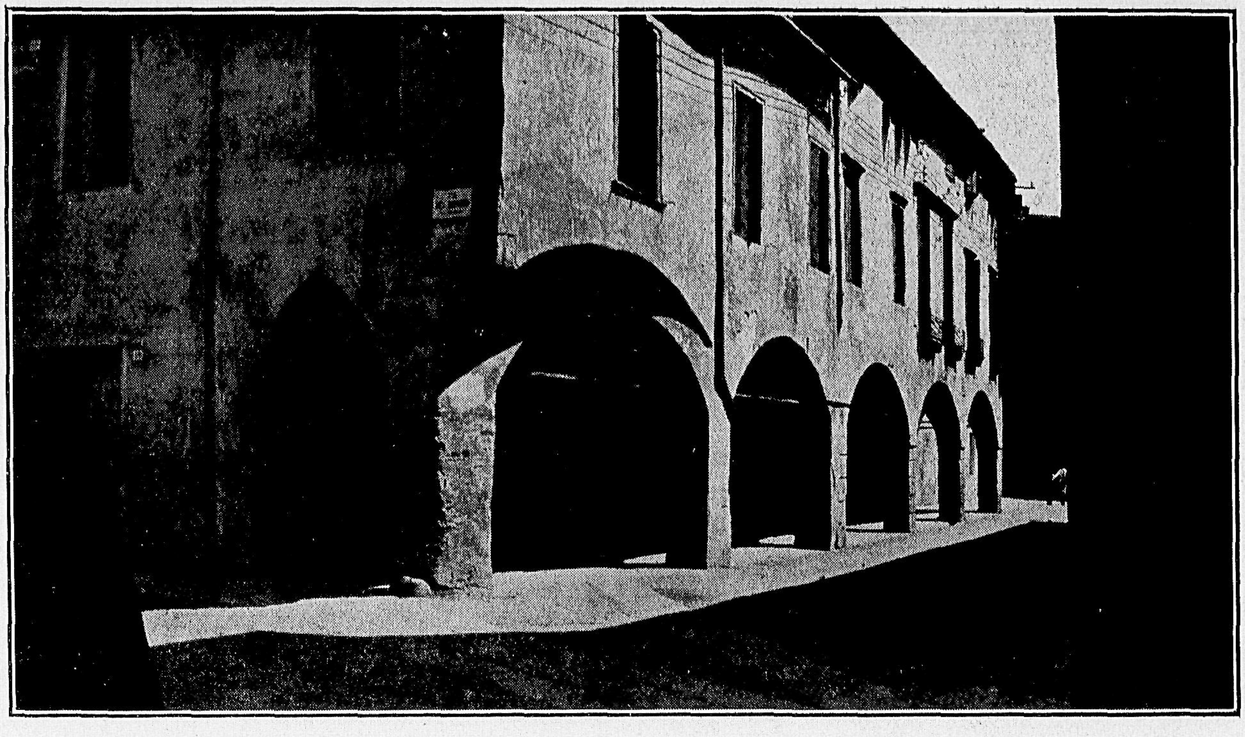
(traduzione di Ettore Lo Gatto)

O flutti adriatici,
O Brenta ! no, vi vedrò
e, colmo di nuovo d'ispirazione
sentirò la vostra magica voce !
Essa è sacra ai nipoti di Apollo ;
per la superba lira di Albione
essa m'è nota, essa mi è sacra.
Delle notti dorate d'Italia
la voluttà io godrò, in libertà,
con una giovane veneziana,
ora eloquente, ora muta,
vogando nella gondola misteriosa,
con lei troveranno le mie labbra
la lingua di Petrarca e dell'amore.

Адріати́ческія во́лны!
О Бре́нта! Нѣтъ, уви́жу васъ,
И, вдохнове́нья сно́ва по́лный,
Услы́шу вашъ волше́бный гласъ!
Онъ святъ для вну́ковъ Аполло́на;
По го́рдой ли́рѣ Альбіо́на
Онъ мнѣ знако́мъ, онъ мнѣ родно́й.
Ноче́й Ита́ліи злато́й
Я нѣ́гой наслажу́сь на во́лѣ,
Съ венеціа́нкою младо́й,
То говорли́вой, то нѣмо́й,
Плывя́ въ таинственной гондо́лѣ;
Съ ней обрѣту́тъ уста́ мои́
Язы́къ Петра́рки и любви́.

VISITATE LA RIVIERA DEL BRENTA
TRAMVIA ELETTRICA PADOVA-VENEZIA



P O R T I C I

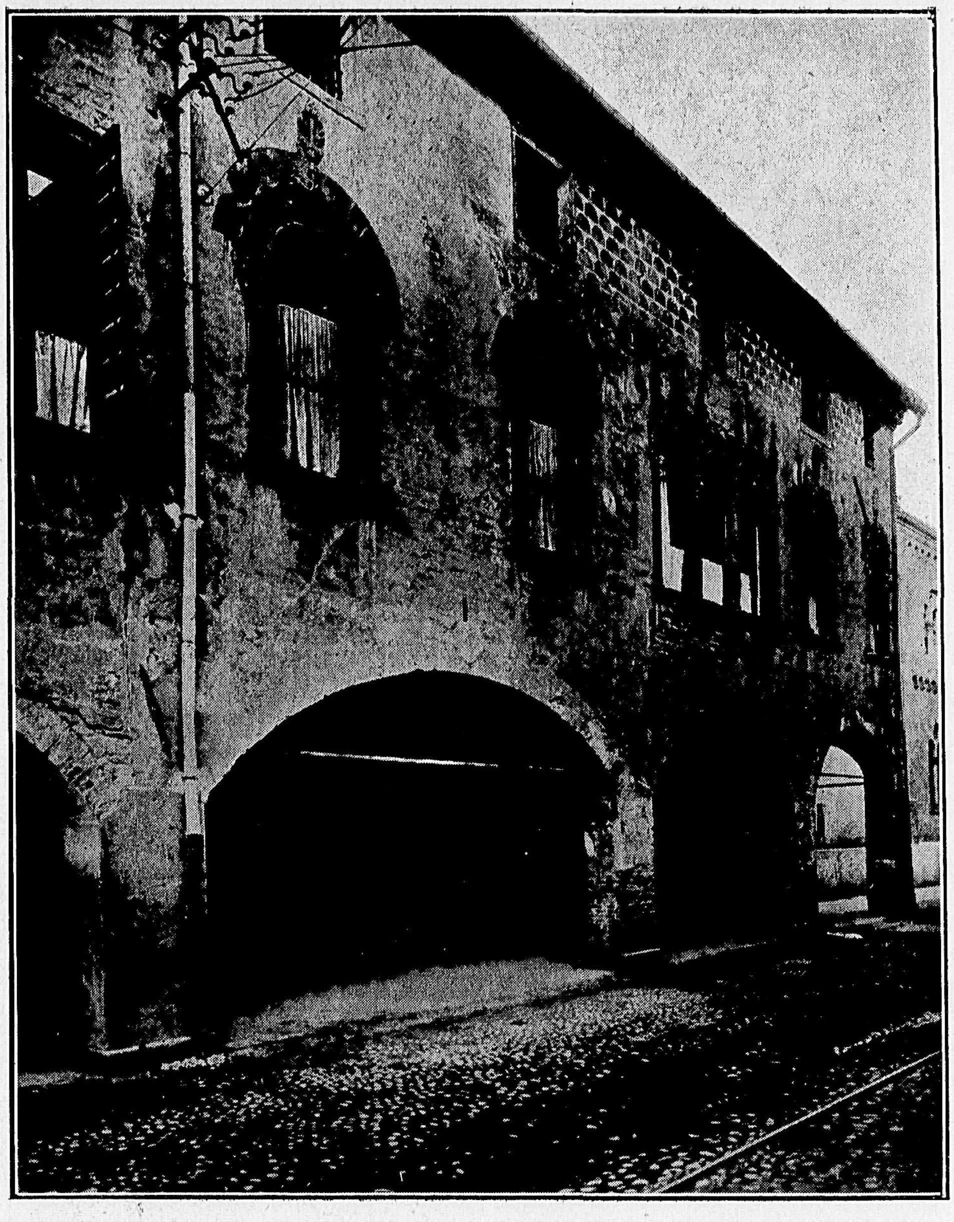
Può darsi che la loro origine vada ricercata nelle condizioni di clima dell'ambiente; può darsi che, in parte, essi derivino da necessità strategiche: passaggi obbligati di città medioevali, quando la via non era ancora un mezzo cinematico, e ogni casa respirava dal suo « hortus conclusus », e le strade si snodavano tortuose a spezzar le correnti dei venti dominanti o a segnar traccie di viottoli e confini di proprietà, e le case e i gruppi di case sorgevano spesso agguerriti: famiglia contro famiglia, fazione contro fazione.

Può darsi.

Noi ora li amiamo per il segno profondamente caratteristico che incidono nel volto della città nostra, più bella, per essi, di una bellezza che bisogna saper conquistare a passo a passo, in quelle ore d'ozio in cui l'anima si abbandona ad intender l'eloquio delle cose.

◆

Portici architravati, portici ad arco tondo, ad arco scemo, ad arco acuto, ad arco indescrivibile. Su colonne tozze come botti, o snelle come steli di fiore; archi saldati su blocchi parallelopipedi di trachite, o su pilastri di cotto scalcinati e rossi come per una ferita (il carretto del lattivendolo lo arrota da cin-



quant'anni, quello all'angolo della via). Capitelli di marmo, di trachite, di pietra tenera, talora col segno aspro d' uno scalpello che ha tentato di sbozzare una foglia paradossale; talora tagliati con presuntuosa civetteria.

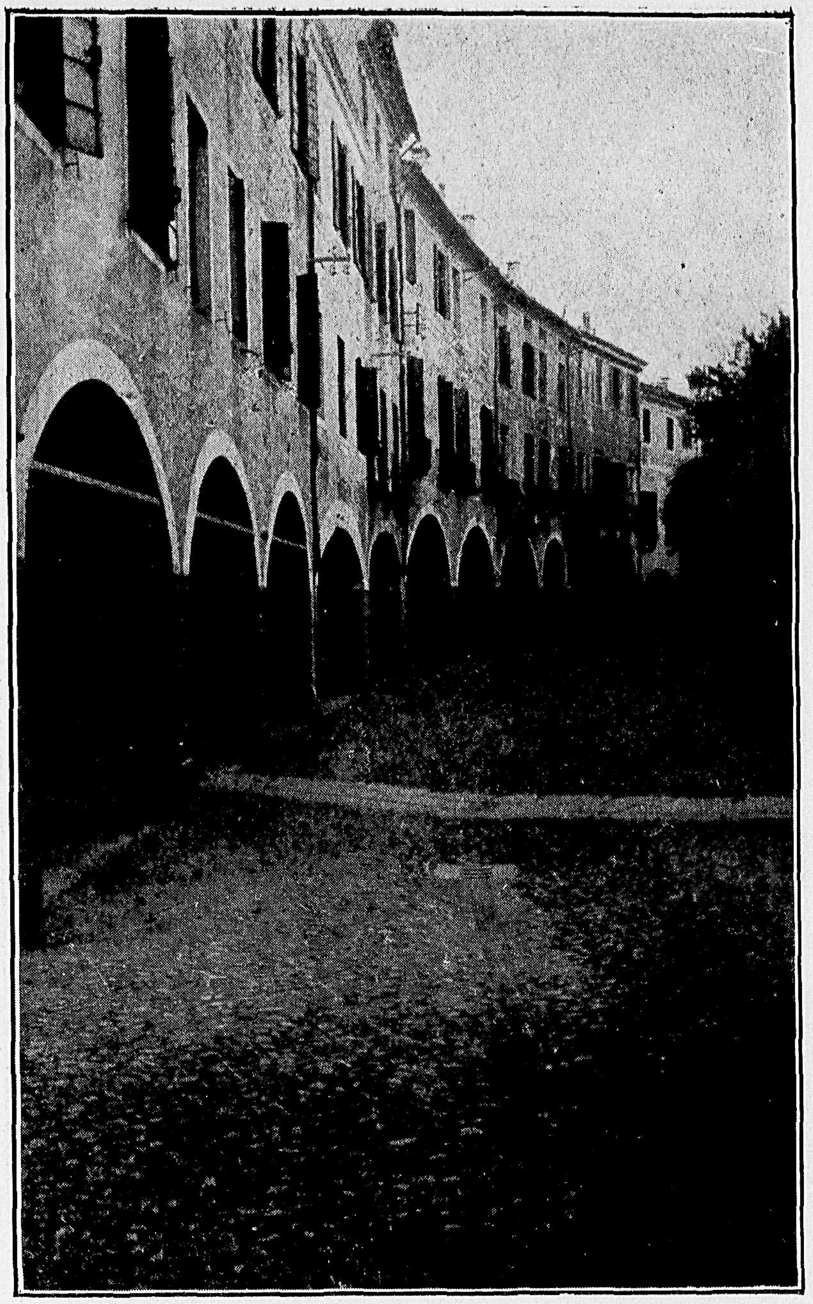
Portici conventuali di via S. Francesco, quando, di sera, le ombre dei passanti ti suggeriscono sagome di frati che vadano sbattacchiando la tonaca da cella a cella; portici di S. Maria dei Servi ariosi e festosi come la nave di una basilica quattrocentesca; e quelli delle Debite, ingioiellati di paccotiglia boitiana; e quelli nuovissimi del quartiere risorgente di S. Lucia, bianco come un rappezzo sbagliato nella veste calda e smagliante di Padova: portici di via Duca d'Aosta, timidi e compassati come novizî. Bisognerà che il tempo li levighi, che gli uomini li maltrattino, che molta gente passi a logorare i loro marciapiedi duri e freddi, che si umanizzino un poco.

Vedete il Salone. Ogni arco una bottega; strette l'una addosso all'altra, a spalla a spalla: colonne che sanno le carezze, le confidenze, le bestemmie di tutte le massaie, i mercanti, i bottegai che s'avvicendano da cinque secoli intorno al ventre della città; le pietre hanno assunto la patina augusta e venerabile di quelle d'un santuario.

Ma ci sono cari anche i portici delle vie fuorimano.

Bisogna saper scegliere il punto di vista, coglier di scorcio la strada, abbracciare tutto lo sgambettìo mutevole delle case.

Ecco: la fuga comincia da due colonne severe e decenti; ma l'arco si schiaccia subito saldandosi, in tre tempi, su tre pilastri nani; riprende la corsa agile e sciolto in capriole rigorosamente semicircolari; fila fulmineo tramutato in un architrave, balza in alto a sesto acuto, più in alto ancora con due salti mortali inverosimili, ricasca frettoloso in rapide gettate, e così prosegue spavaldo, pazzo, illogico, stupendo a sopportar facciate spaziose fiorite di trifore veneziane o di panciute balconate di ferro arrugginito, case schiacciate come campanili, case basse col tetto che scende come un berretto sugli occhi di finestruole quadrate, tagliate nei muri dagli intonaci rosei, grigi, canarini. Poi la fuga finisce bruscamente in un pilastro a contrafforte che sembra puntare energicamente i piedi in avanti, sotto lo sguardo ironico d'un fanale di ghisa.



◆

Intimità di «mezzanini» appiattati sotto le volte, che spiano furtivi da piccole finestre misteriose. Se sollevi, per avventura, lo sguardo, ecco la famiglia e la casa dal sott'in su, con la tavola rotonda e la lampada col roseo paralume di carta.

Di sera, i fanali giocano bizzarramente sugli spicchi delle volte a crociera. Se ci si mette anche la luna, l'ombra dei portici s'incide più netta sul biancore della strada.

Ma ci sono portici che la luna non riesce a scovare. Quelli con gli scalini di cotto, viscidi e consunti, che mettono su marciapiedi sconnessi, affondati sotto il piano stradale. E quelli illuminati da qualche piccolo globo di vetro che reca l'insegna lapidaria « Vino », e hanno angoli sacri alla « maronara » che si raggomitola col suo fornello addosso al pilastro vicino. Il silenzio vi si distende lungo e pesante, rotto talvolta da un tacco che passa, più di rado dallo scarrucolìo metallico d'un organetto di Barberìa che sgrana un malinconioso « tango » fuori moda, davanti ai vetri appannati e lagrimosi delle osterie.

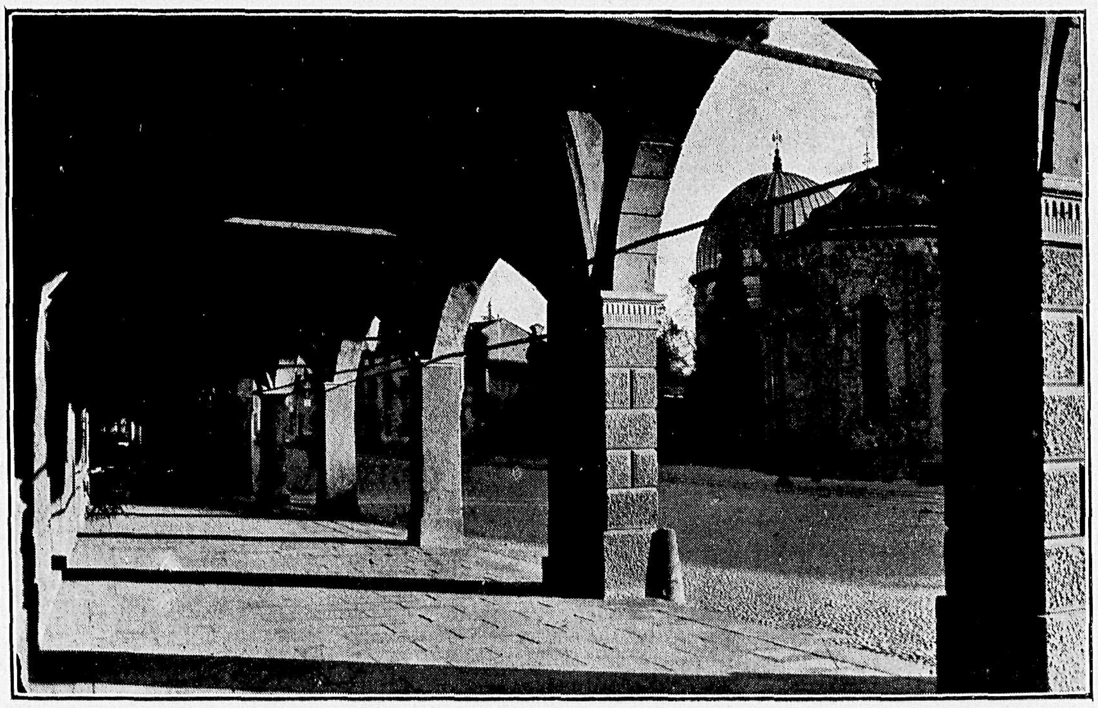
◆

Portici cari alle mamme, ché i piccoli vi zampettano più sicuri e difesi; provvidenziali agli ubbriachi che vanno da pilastro a pilastro, spargendo i loro misteriosi soliloqui; propizi

agli amanti che si confondono dentro le loro ombre massiccie e frequenti; favorevoli a chi medita l'agguato, a chi spia, a chi attende, a chi insegue, a chi è inseguito, a chi è stanco.

Il cittadino vi cammina indifferente, con la scioltezza di chi si sente al riparo dall'insulto del cielo e della strada; il monello esercita i muscoli sulle sbarre di ferro che legan colonna a colonna dove, poco prima, le donne avevan levato al sole l'alto pavese della biancheria di famiglia; il turista straniero fa scattare la sua Voigtländer; il facchino vi desta tutti gli echi recendo, il sabato sera, sputi e canzoni d'amore; il vagabondo sosta e riposa. E se è d'estate vi dorme, ché il portico è, spesso, a fondo cieco e non manca d'una panchina di pietra, e l'angolo è accogliente e discreto. C'è perfino l'Addolorata dipinta lassù nella lunetta dell'arco di fronte, e c'è il solito mazzetto di fiori sgualciti e la fiammella che nuota nell'olio, accesa non si sa quando, da una mano che nessuno ha mai vista.

LUIGI GAUDENZIO



SOTTO LA NEVE

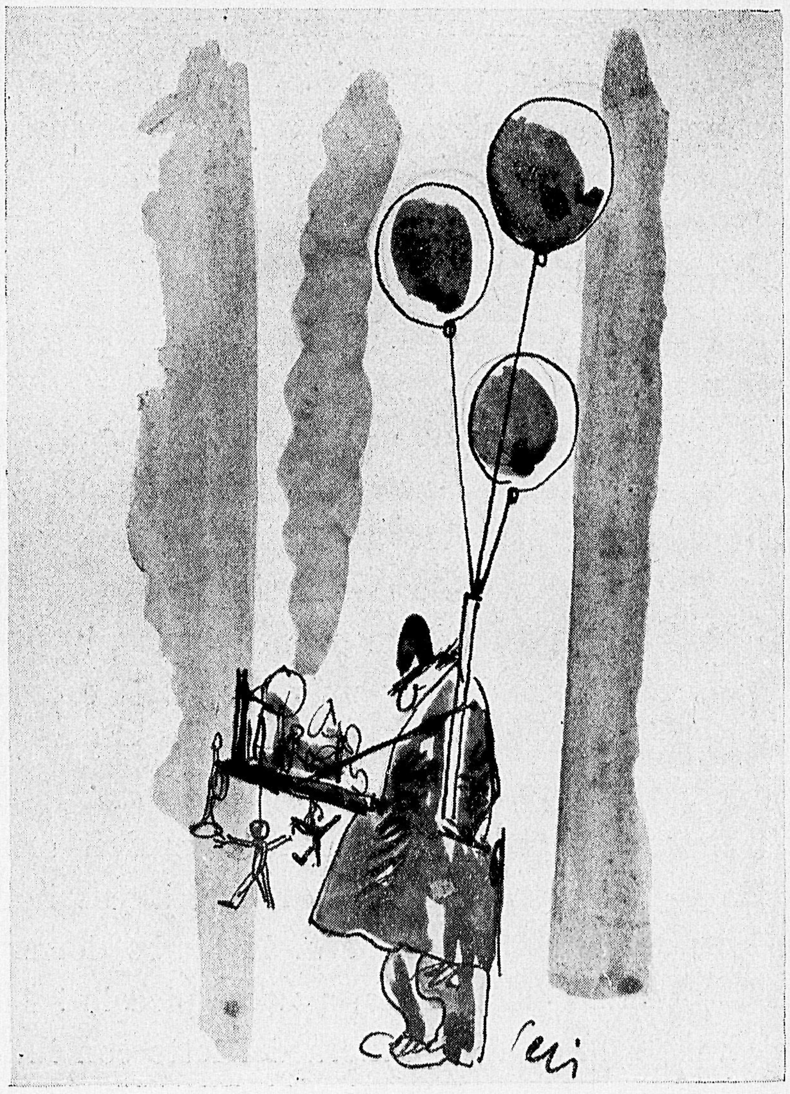
LA "STRIGA,,

S'è creato un proverbio che giustifica i molli indugi sotto le coltri e i dolci sonni d'aprile, profittando della facile consonanza; mentre per il gennaio, il mese veramente sacro a Morfeo, non s'è ancora trovata una bella frase che dica quanto sia piacevole considerare il mondo dal comodo osservatorio del proprio letto. Forse dipende dal suono rude di quel nome, che non si presta a un brillante gioco di rime e sembra piuttosto il gemito di qualche povero essere rabbrividito sotto la sferza del rovaio.

A me ricorda la mattina di un giorno lontano. Ero sveglio da un pezzo, e non potevo persuadermi che la vita avesse ripreso il suo ritmo consueto nella città, e che fosse già tardi. I rumori giungevano alle mie orecchie smorzati, come se io vivessi isolato sopra un frammento superstite di mondo, e intorno tutto fosse crollato, inabissato. A un tratto odo alla porta della camera il bussare discreto della mia padrona di casa. Io zitto; lei insiste, e alla fine entra e corre a spalancare le finestre, dalle quali balza un riverbero crudo, abbagliante.

— Come? dorme ancora! — esclama quella impareggiabile signora, con un sospiro di sollievo. — A' nevicato, sa. Se vedesse: tutto è bianco... bianco... bianco come la neve.

Non vedevo la neve da parecchio tempo. Padova in bianco aveva per me un fascino nuovo. Le strade erano silenziose e quasi deserte, percorse da poca gente invasa dal dèmone della fretta, dagli occhi allucinati fissi ostinatamente a terra. Le distanze erano enormemente aumentate: dal Pedrocchi al Prato della Valle si svolgeva una via bianca lunghissima; i platani dentro il recinto delle statue parevano pennacchi di neve sopra esili steli neri, sperduti in una distanza iperbolica; le piazze erano solitari nevai franati da qualche altissima montagna; le botteghe scintillavano d'una luce fantastica; i palazzi s'erano vestiti di grottesche strutture per rendersi irriconoscibili. Prima di intraprendere un viaggio attraverso quelle solitudini bisognava esaminare se ci assisteva lo spirito dell'esploratore.



Piazza dei Frutti, piazza delle Erbe, piazza dei Signori, spettacolo indimenticabile! Già, io credo che quel gruppo di piazze sia dei più belli e caratteristici del mondo. In nessun luogo una mole elegante e severa come la Sala della Ragione divide due mercati così ricchi e affollati.

C' è qualcosa di popolaresco, di pittorico e di signorile insieme che non si trova mai, altrove, così intimamente unito. Quel giorno, poi, l'animazione era insolita, perchè era la vigilia della *Striga*.

Chi non si è coricato, fanciullo, trepidante nella grande attesa, certo di risvegliarsi il giorno dopo possessore della compiuta felicità; chi non è balzato, alla mattina, sulla calza al cui fianco pende il fucile o la bambola, e non à svolto rapidamente dalle carte rilucenti il cioccolatino, la caramella, il pezzo di carbone o il pizzico di cenere; chi non à indovinato a tasto nel calcagno l'arancia e nella punta la mela, pregustandone il sapore, non conosce che cosa sia la vera gioia. Breve gioia, pur troppo, perchè subito dopo, a guastarla, intervengono i cauti avvertimenti dei genitori; e nelle mani rimangono, come unico possesso, le stagnole sgualcite, il fucile senza munizioni, la bambola che perde la segatura dal ventre squarciato.

Ma i genitori non si divertono meno dei figli. Con che risa trattenute si sono preparate in tinello le sorprese ai figlioli, le piacevoli burle: il carbone e la cenere, il pignolo involto dentro carte e carte e carte, che diventa un fagotto grosso come un pallone! Che cosa dirà il piccolo svolgendolo? Poi, quando tutto è pronto, e resta per terra e sui mobili il disordine dei cartocci sventrati e nell' aria l'odore delle mele e delle arance, a passi di gatto si entra nella camera. Il bimbo dorme. Stz! Senti come dorme, povero piccolo! La calza è legata alla spalliera del letto con infinite precauzioni; e i genitori vanno a dormire con un cuore di fanciulli inteneriti.

◆

Padova à in quel giorno un odore strano di mele, di arance e di *franfricche*, che profuma i ricordi della nostra fanciullezza. Arance sbucciate con le mani gonfie di geloni sotto i mezzi guanti di lana; *franfricche* dai colori assurdi, atteso con impazienza golosa, mentre il venditore con sapienti manipolazioni lo getta sull'uncino, per tirarlo in sottili cannelli.

Le tre piazze irradiano una luce magnetica. I bimbi infreddoliti, che si avviano a casa con la domestica, atterriti da minacce di oscure rappresaglie o persuasi da promesse mirabolanti, si volgono a guardare quell'eden di delizie, sperando che la *striga* vada lì a fare le sue compere per loro.

Allineati su lunghe file di carretti parati a festa sono i giocattoli, splendidi sotto i fanali di acetilene. Ce n'è d'ogni specie, dal cavallino di cartapesta, malinconico sulle quattro gambe di legno, alla pecorella belante, col mantello di pelo vero, dal fantoccio informe alla bambola vestita alla moda come una signorina, al treno meccanico, all'aeroplano che vola, all'automobile che fa le evoluzioni: arte casalinga o paesana di ingegnosi artigiani, o produzione dell'industria. Su qualche pancarella più appartata sono gli arnesi del piccolo agricoltore, i rastrelli, le vanghe, le zappe, le carriole. E dovunque giocattoli, giocattoli e giocattoli, di tutte le grandezze, di tutte le forme, per tutti i gusti, per tutte le borse. E' il trionfo della vernice lucida, dei colori sgargianti, di ciò che noi, uomini smaliziati, chiamiamo «cattivo gusto» solo perchè non possediamo più l'ingenuità che fa parer belle quelle care brutte cose.

Ma l'articolo che va a ruba, specialmente di sera, è in genere l'articolo musicale: i pif-

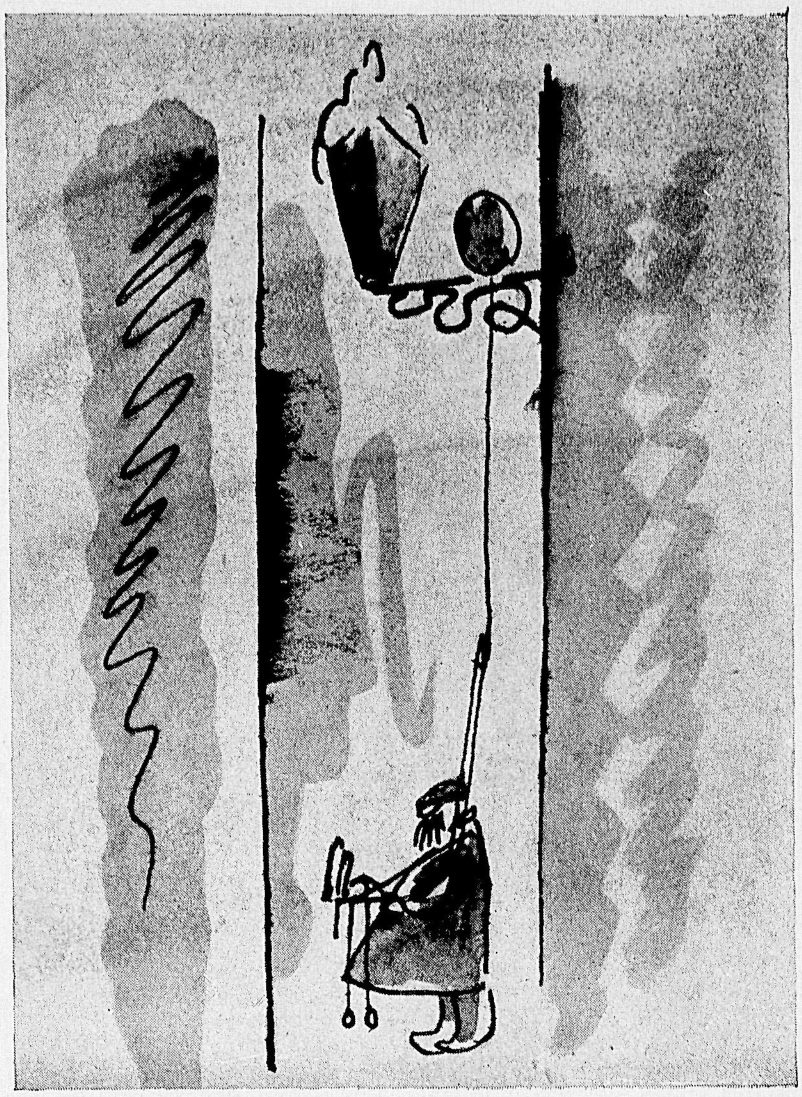
feri, le armoniche, i palloncini con la trombetta, i galletti col fischio, le lingue di Menelik, che insidiano i gruppi delle sartine. E da tutti quegli strumenti eterogenei si inalza una fanfara disordinata e assordante, che irrompe tra la marea della folla.

Da un altro lato, adagiate sopra i merletti di carta multicolore, stanno le mele rosse e lucenti come gioielli, le pere, le frutta secche. E tra le file dei carretti e delle pancarelle, un pigia pigia da perderci il fiato, un gridio straziante, un rimescolio disordinato. Le servotte che ànno ottenuto il permesso serale, rosse scalmanate, si difendono con grazia provocante dalle insistenze dei militari intraprendenti, che le qualificano col titolo di signorine.

— Signurinedda, io te portu a lu paisi cu mia, e te fazzu 'na casa cchiù bedda de chidda d'u sinnacu de Petralia Soprana!

Gli studenti, a stormi, con abili manovre di accerchiamento fanno prigionieri sciami di ragazze strillanti, dalle quali reclamano, come gli antichi cavalieri, il prezzo del riscatto. Le vecchie signore, se per una svista sono capitate nel mucchio, urlano indignate: inutile difesa di una virtù a cui nessuno si sogna di attentare. I contadini venuti dalle campagne si tengono per mano, per darsi coraggio, e fanno un chiasso indiavolato e dànno spintoni da lasciare i lividi. Domani ne avranno da raccontare per tutta la giornata; e i motti di spirito e le risate faranno il giro della contrada. Gli sposini si confidano qualche cosa sottovoce, e progettano i regali che compreranno al loro piccino, l'anno venturo; e si guardano negli occhi con muta commozione.

Su quella folla ondeggiante e sonora si inalzano, come dei grandi fiori sbocciati sopra uno stelo invisibile ciuffi di palloni verdi, rossi e gialli, che dondolano lenti al disopra del fumo, mettendo una nota gaia tra il grigio



della massa umana fluttuante.

Nelle ore piccole della notte, i fanali si spengono, le pancarelle si sguarniscono. I rivenditori restano a tirare le somme, mentre le automobili rombano. In un angolo un solitario cantore, immalinconito dal soave veronese, rievoca con voce rauca le vecchie arie care alle ugole dei devoti di Bacco:

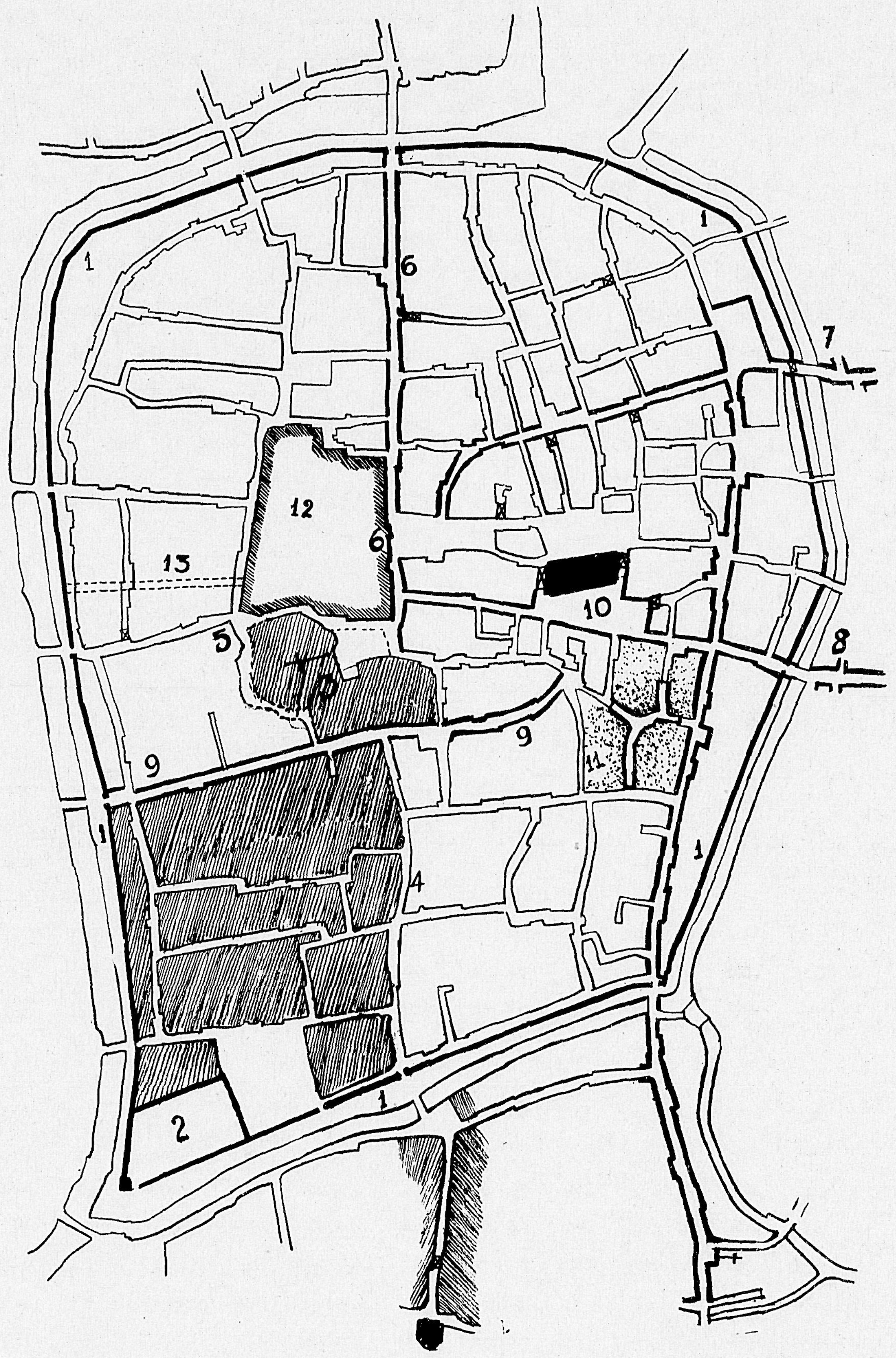
Eri tu che macchiavi quell'angelo...

Che cosa sognano intanto i bimbi di Padova, quella notte dell'Epifania? Un regno delizioso come quello dov'era capitato Pinocchio; benchè ormai bisogna dire che anche i più piccoli cominciano ad aprire gli occhi e a capire. Una bambina mi confidava un giorno, con grande serietà:

— Io alla Befana proprio non credo più. Ma non dirglielo alla mamma, mi raccomando, perchè lei, poverina, ci crede ancora!...

(Disegni di Peri)

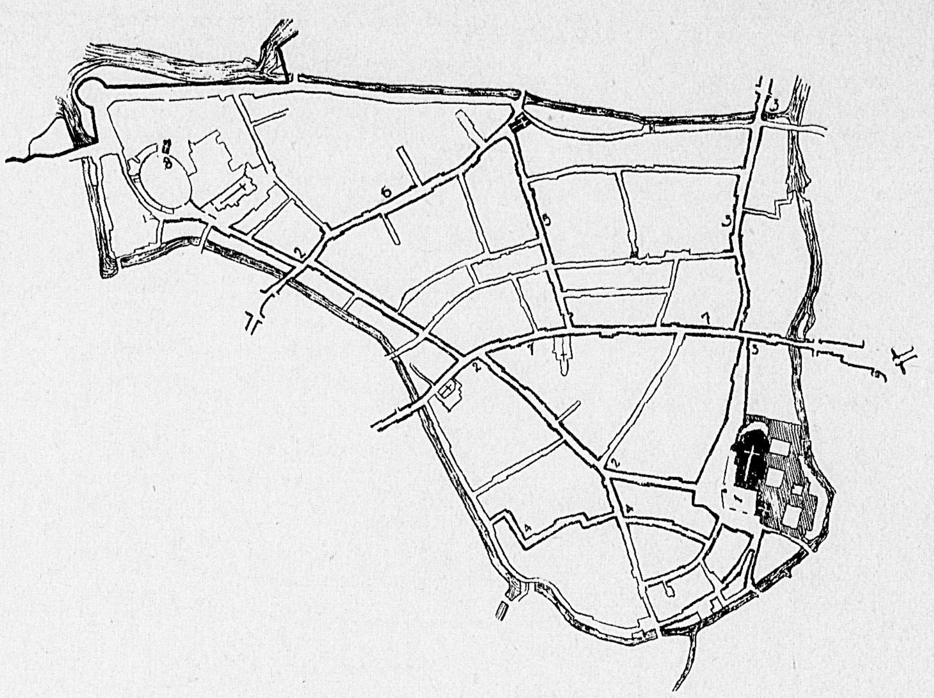
ATTILIO CANILLI



1. La prima cinta murata medioevale.
2. Il Castello.
3. La Cattedrale col palazzo dei Conti Vescovi, il quartiere religioso e la piazza antistante.
4. 5. Via Gregorio Barbarigo, Via Tadi che perdono la loro importanza incurvandosi oziosamente e diventando arterie di traffico locale.
6. La Strà Maggiore che da Porta Molino alla piazza del Duomo mantiene l'importanza del cardo dalla Porta al Foro.
7. Via Altinate, Via S. Lucia che nell'ultimo tratto s'incurva verso Piazza del Duomo.
8. Via Adriense.
9. Via Euganea che s'incurva nel tratto di Via Solferino e San Martino per raggiungere le piazze.
10. Piazza delle Erbe.
11. Il Ghetto.
12. La Reggia Carrarese.
13. Il Traghetto.

LA CITTADELLA ANTONIANA LIMITATA DA CANALI SCAVATI NEL MEDIOEVO

1. Basilica del Santo con i conventi, e la piazza.
2. Strada spezzettata generata dall'attrazione della Basilica, corrispondente alle attuali Via Eremitani, Via Zabarella, Via del Santo.
3. Strada generata dall'attrazione della Basilica corrispondente alle attuali Via Cesarotti, Via Ospedale, Via S. Massimo.
4. Via Padovanino, Via Bellano (attrazione dalla Basilica).
5. Via S. Sofia.
6. Via Altinate.
7. Via Adriense.
8. Cappella dell'Arena.

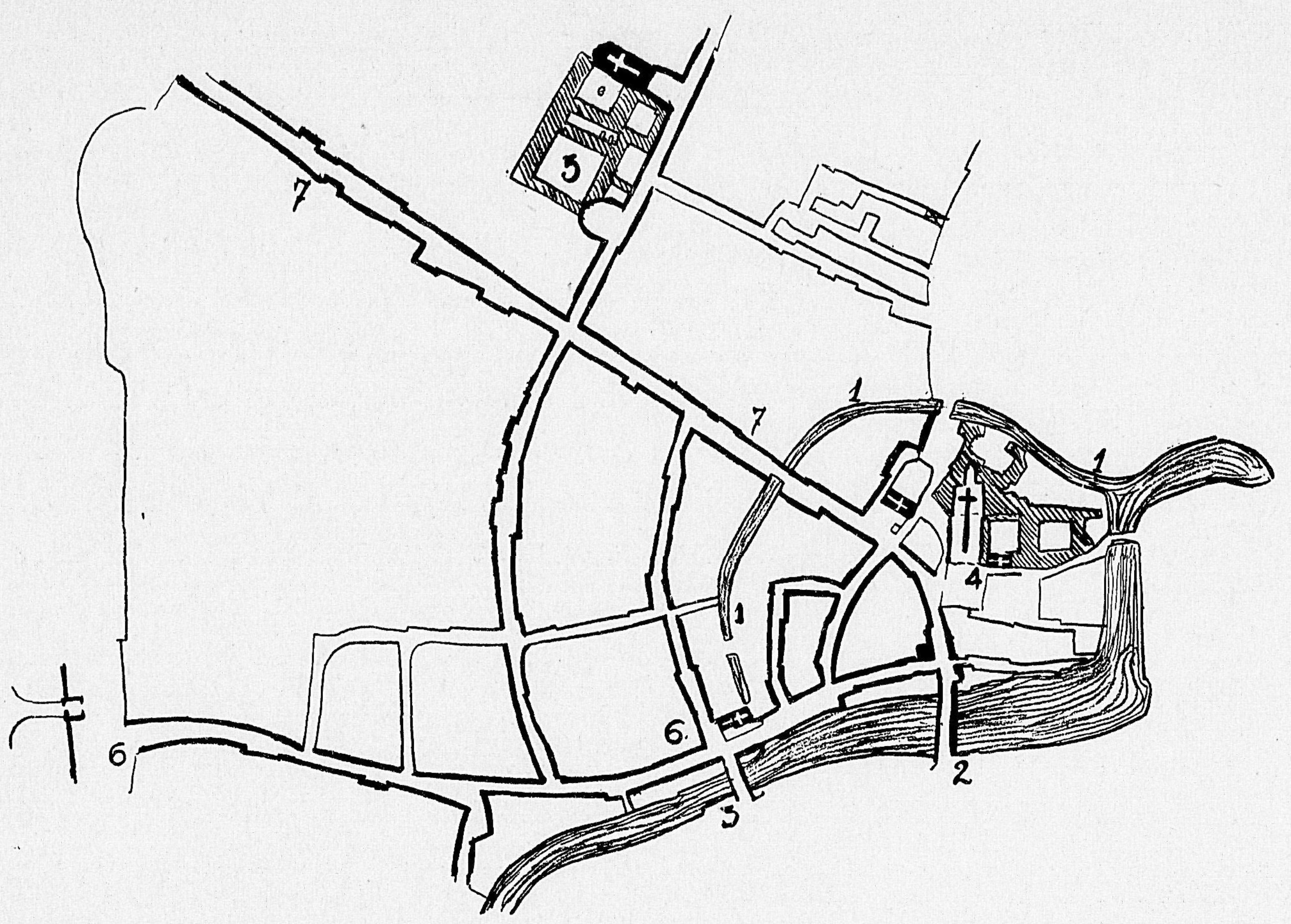


PROFILO URBANISTICO DELLA CITTÀ DI PADOVA

PADOVA MEDIOEVALE

Padova romana non doveva essere molto popolata e deve stimarsi iperbolica la cifra favolosa di ottantamila abitanti sostenuta da alcuni storici. Il Poëte osserva come vi sia un limite di densità di popolazione in ogni epoca: Bruges, grande emporio commerciale del Medioevo, non aveva che cinquantamila anime; le città più importanti del medioevo italiano non superavano le trentamila. Se Padova è nominata con Cadice come una delle più floride città dell'Impero, bisogna considerare che l'area occupata con abitazioni a uno o due piani non doveva contenere una popolazione di molto superiore ai ventimila abitanti. Durante il periodo di contrazione delle invasioni barbariche la popolazione deve essersi assottigliata notevolmente, se solo verso il 1400 essa raggiungeva diciassettemila abitanti.

Per capire l'evoluzione urbanistica medioevale bisogna rifare la storia del potere temporale del clero. Quale importanza civile abbia avuto il clero nell' urbanesimo è fatto ancora poco diffuso tra noi. Il Gennari nella sua memoria sul corso dei fiumi in Padova scrive che nel 1209 «essendo cresciuta la popo-



IL QUARTIERE DEI CARMINI E DI S. GIOVANNI DI VERDARA

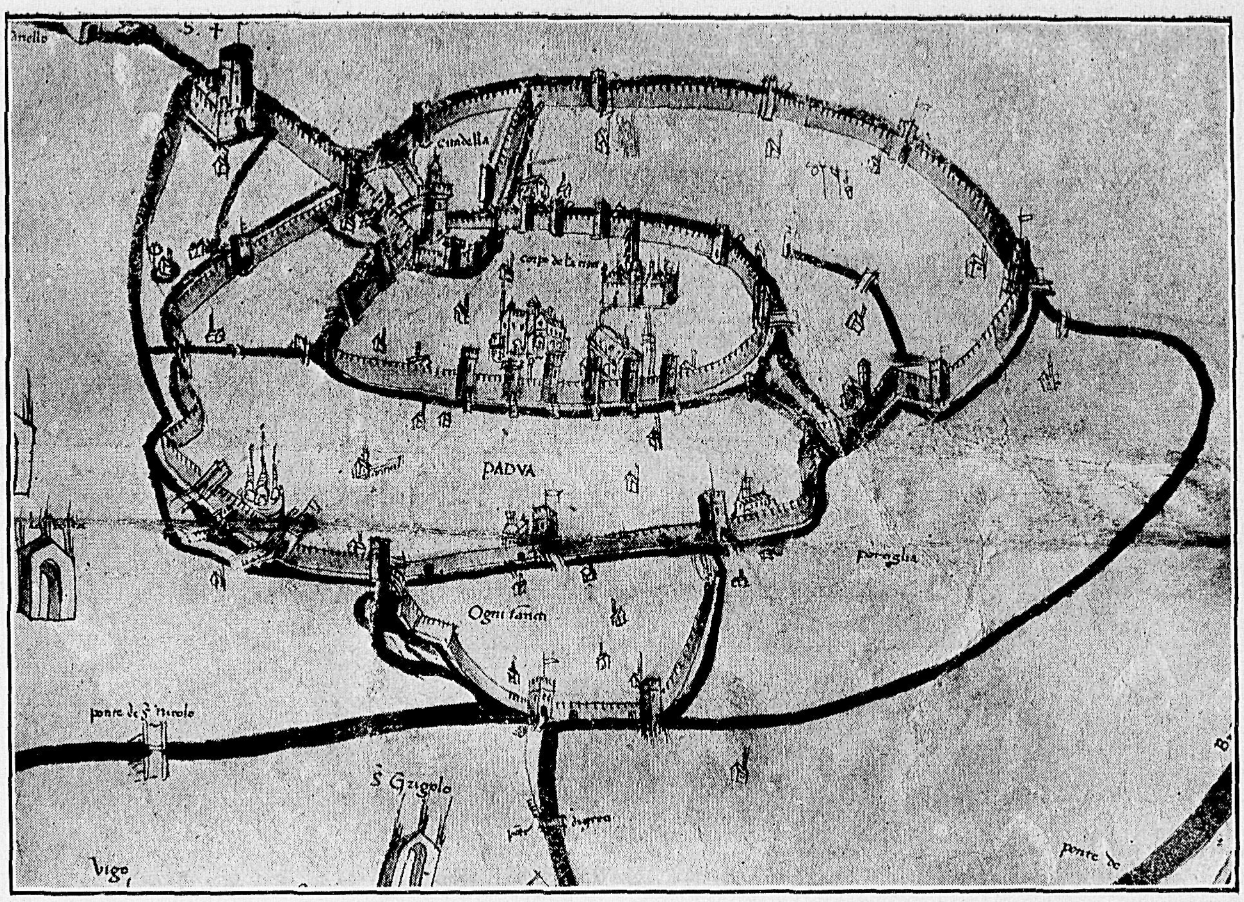
1. La Bovetta scavata dal Caligine.
2. Ponte Molino.
3. Ponte S. Leonardo con la chiesa omonima.
4. Monastero dei Carmelitani.
5. Monastero di S. Giovanni di Verdara.
6. Via dei Savonarola.
7. Via Beato Pellegrino.

lazione, crebbe ancora l'industria degli uomini, i quali vedendo tanta parte del nostro territorio coperta di paludi e boscaglie, di che le nostre carte del X e XII sec. fanno testimonianza, si accinsero ad asciugare le valli, a divellere i boschi, e, come diceasi allora, a roncare, dalla quale operazione presero il nome tante ville e contrade del Padovano. E in ciò non può negarsi, che noi non siamo debitori d'assai, siccome gli altri Italiani tutti, e le altre nazioni ancora, agli Ecclesiastici dell'uno e dell'altro clero, i quali per dono di Principi e per la pietà dei fedeli, e in altra guisa divenuti possessori di vaste selve, e d'incolti terreni, o di per sè, o infeudandone dei vassalli, promossero l'agricoltura ».

Numerosi infatti in tale epoca sorgono in Padova le chiese, gli spedali, le canoniche, i monasteri *specie al di fuori della cinta fluviale romana*. Il monastero di S. Giustina esiste già sin dal 575 ed è rifabbricato con la chiesa più volte. San Prosdocimo vi aveva costruito il primo Oratorio cristiano sulla tomba della Martire padovana. I Benedettini hanno tanta importanza che il loro Abate, dopo il Vescovo, è l'autorità principale della città; dai Benedettini infatti dipendono ben sedici monasteri di monache, i più vasti e ricchi che vantasse Padova. Il vescovo Alderico dona il borgo di San Daniele in feudo all'Abate, insignito di molti altri feudi, anche esterni al territorio.

Ciò è conforme a quanto avviene non solo da noi in Italia, ma anche nell'Europa tutta: i Benedettini, seguendo la regola del loro fondatore, che sostituiva alla contemplazione l'attività più operosa sia per la cultura intellettuale, come in quella materiale dei laboratori e dei campi, iniziano quel movimento di valorizzazione delle depresse città romane e di creazione di nuovi nuclei, che, nella storia dell' urbanesimo europeo, è stimata l' opera

PIANTA DELLA CITTÀ DI PADOVA DOPO LA METÀ DEL SEC. XV (Museo Civico)



colonizzatrice più potente dopo quella dei Romani.

Dopo il mille su terreni coltivati ad orti e giardini sulla Via Altinate sorgono i monasteri di S. Maria in Porciglia, di S. Sofia col vicino Oratorio di S. Eufemia e il convento di Ognissanti. Come per Santa Giustina, così per Santa Sofia siamo propensi a credere al perpetuarsi in loco d'una costruzione di carattere religioso sino dai tempi preromani.

La città entro la cinta de' suoi canali specialmente dopo la pace di Costanza (1185), viene circondata di mura merlate; vengono solidificati i ponti esistenti e ne vengono costruiti di nuovi (il ponte di S. Leonardo con la chiesa omonima è del 1140). Di questo tempo è l'interramento definitivo di una parte del canale tra il ponte di S. Lorenzo e il ponte Altinate.

In un affresco della fine del 1300, nella cappella del Beato Luca Belludi, Giusto de' Menabuoi ci dà la rappresentazione prospettica della città esistente prima della costruzione della Basilica; documento prezioso che rispecchia la formazione urbanistica medioevale sullo schema regolare castrense. Vi si vede il Salone, il Battistero della Cattedrale, il Castello e moltissime case con tetti a due spioventi, la cui struttura si può ricondurre a quella testè restaurata dell' Albergo dell'Angelo (piano nobile e superiore piano a soffitta). Sopratutto interessante, nel confusionismo pittorico, l'esistenza di due porte: quella del ponte Molino e quella di Via XX Settembre, corrispondenti alle estremità del cardo o Strà Maggiore. Le case frontali manifestano il parallelismo di alcuni decumani, mentre Via S. Pietro e Via S. Matteo si adattano all'andamento curvilineo del fiume.

Altro non si capisce da tale affresco, però ci possiamo aiutare con le opere dello Scardeoni, del Portenari e con quella meravigliosa

pianta del Valle incisa dal Volpato nel 1781, che documenta chiaramente le asserzioni dei testi, poichè la formazione urbanistica di Padova è prevalentemente medioevale e poco o nulla ha cambiato nella Rinascenza sino al 1800.

Nel cuore del castrum, nel Foro, sull'area del tempio a tre celle sorgono tre oratori e su questi infine s'innalza la Cattedrale col palazzo dei Conti Vescovi. Siamo in pieno periodo temporale; la città è nelle mani del clero secolare, ma sopratutto del clero regolare. Senza voler considerare le chiese parrocchiali sparse nelle varie contrade secondo un criterio di giusta distribuzione, fermiamo lo sguardo nel quartiere tra Via S. Giovanni, Via Barbarigo e il canale: esso si può definire il quartiere religioso, il quartiere dei Vescovi. La parte meridionale del cardo a partire dal Duomo viene interrotta perdendo così il carattere di arteria di traffico e assumendo un lento profilo curvilineo e quel carattere silenzioso che ancora oggi conserva con i suoi monasteri trasformati in scuole. Sopra gli altri emerge il monastero benedettino di S. Agata, vasto quanto l'intero attuale blocco delle Case dell'Ente autonomo in Via XX Settembre. Quartieri religiosi furono riscontrati anche in altre città riedificate e rianimate dall'opera del clero, specialmente ad Hildesheim, ad Augusta e nelle città lungo la via imperiale del Reno.

A questo rifiorire religioso si accompagna un progresso civile e si maturano quei prodromi di libertà che tendono a scuotere il dominio già debole dell'Imperatore. Questo fenomeno sociale evolutivo ha fine in una battaglia e in una vittoria a Legnano, che permette lo svolgimento più florido e glorioso alle istituzioni Comunali.

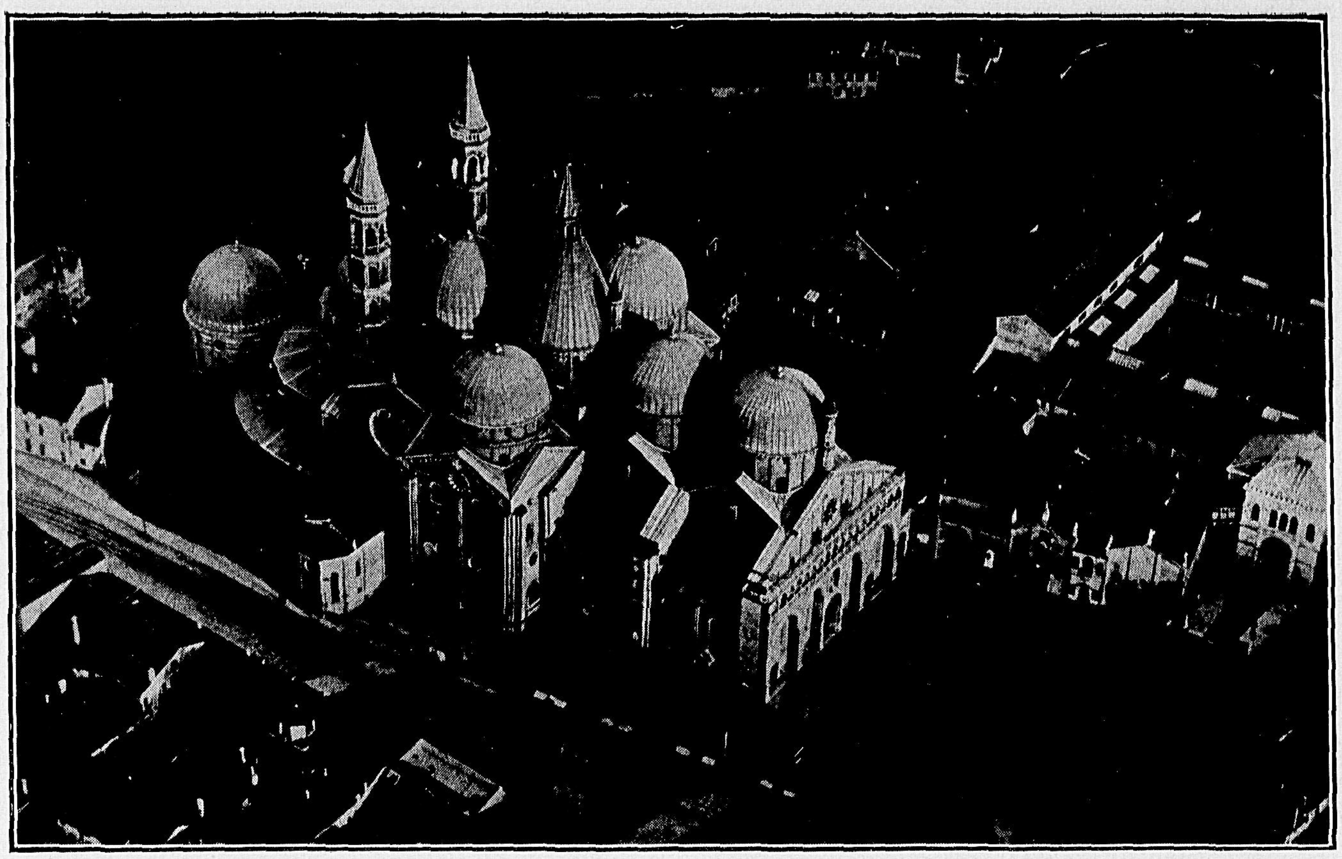
Più glorioso svolgimento non poteva dimostrare il Comune di Padova, con l'erezione del Salone, «opus nobile et magnificum», iniziato nel 1160.

Il Portenari ricorda che presso l'area dell'attuale palazzo scorreva un rivo, denominato Concariola, proveniente da S. Giovanni; rivo probabilmente scavato nel medioevo in derivazione del Medoacus e che deve aver avuto la sua buona dose di responsabilità nella deformazione dei decumani a partire dal Duomo attraverso il centro della Città.

L'importanza della Via del Molo perdura per l'aumentato traffico terrestre favorito dal nuovo ponte delle Torricelle, mentre l'interramento del canale tra i due ponti romani documenta la fine del traffico acqueo.

Anzi tale importanza commerciale fa sì che Via Roma erediti la funzione del tratto meridionale del cardo, la Via Barbarigo, diventata tranquilla sede religiosa. Fenomeno importantissimo per Padova questo primo spostamento ad oriente, che è dovuto però anche ad altro fenomeno importante come è quello della preponderante formazione dei nuovi nuclei abitati.

E qui bisogna notare come le necessità agricole avessero fatto sorgere parecchi mulini, per cui naturalmente s'eran dovuti scavare i relativi corsi d'acqua. Nel 1217 presso il ponte delle Torricelle viene escavato un rivo che « dopo aver fatto girare le ruote dei mulini, andava a scaricarsi nell'alveo di Pontecorvo ». Nel 1223 il Podestà concede al monastero di S. Maria in Porciglia di scavare un rivo dal naviglio e di condurlo « all'altro fiume che scende a Bovolenta » : il canale ora interrato di Via Falloppio. Un rivo è diramato dal Bacchiglione per opera dei Benedettini nella zona del monastero, per rientrare nello stesso Bacchiglione dopo aver bagnato il Prato e l'Orto de' Semplici : la Bovetta dell'Alicorno. Un altro rivo è derivato a sud del Castello sino alla chiesa di S. Daniele : la Bovetta dell'Olmo o canale delle Acquette, oggi interrata. Alberto Caligine, giureconsulto padovano, ottiene



LA BASILICA DEL SANTO E LA SUA PIAZZA, ESEMPIO DI FORMAZIONE CHIUSA DEL NOSTRO MEDIOEVO

dal tiranno Ezzelino di derivare lungo la sua proprietà un corso d'acqua tra il ponte S. Leonardo e il ponte Molino: la Bovetta de' Carmini, pure oggi interrata.

Come la prima cinta fluviale ha influenzato il profilo periferico e il tracciamento delle vie interne della città romana, così questi nuovi canali influenzano lo sviluppo dei nuclei esterni, in cui l' iniziativa individuale, per quanto ristretta dalle ordinanze edilizie, domina in funzione dell'interesse privato anzichè dell'interesse pubblico. La struttura di questi nuclei obbedisce chiaramente a tre principi: *adattamento ad elementi preesistenti; adattamento al profilo curvilineo dei canali; attrazione ed inviluppo attorno ai centri monastici e chiese suburbane.*

Alla stessa guisa che ai Benedettini in Francia succedono in potenza i Cluniacensi e quindi i Circestensi, così in Italia ai Benedettini succedono gli Ordini predicatori: i Domenicani e specie i Francescani. San Francesco e i suoi compagni fondano a Padova i conventi extra muros di Santa Maria di Cella e di Santa Maria Mater Domini, animati più tardi dalla figura altamente suggestiva di un Frate predicatore, su cui converge l' entusiasmo delle folle. Antonio moribondo, trasportato all' Arcella nel 1231, desidera esser sepolto a Santa Maria Mater Domini, ove in breve tempo sorge il Tempio, che tanta attrazione di pellegrini doveva esercitare ne' secoli. Ma un'attrazione più immediata si riscontra negli abitanti di Padova, che vicino ed attorno al tempio edificano le loro case. Queste manifestano evidente la tendenza di inviluppo e di attrazione verso la Basilica, obbedendo al limite imposto dal giro de' canali e dalla via Adriense. Il potere di attrazione continua, oltre tale via, nell'allineamento delle vie Zabarella ed Eremitani, della Via S. Massimo e in parte della Via S. Sofia.

Contemporaneamente le vie Altinate e Adriense col loro traffico di strade di grande comunicazione generano uno sviluppo lineare lungo dette vie (le prime case sono del 1150 - 1190), favorito dall'attrazione della chiesa di S. Sofia e dal nucleo della Basilica; tra le due vie quindi si forma un quartiere che assume l'impronta di un nucleo concentrico di espansione rispetto al nucleo più interno. In tal modo si determina l'occupazione di tutta la zona orientale limitata dai canali scavati nel medioevo, e precisamente dal canale di via Falloppio e dal canale Torricelle - S. Daniele - Santo. Si forma quindi ciò che mi piace chiamare la *Cittadella Antoniana*.

Padova conferma anch'essa con tale formazione il principio riscontrato dal Lavedan negli ampliamenti urbanisti medioevali. *I nuovi nuclei suburbani si saldano e si fondono col vecchio centro lungo una linea di sutura che comprende i nodi di traffico del ponte Adriense e del ponte Altinate,* tra cui la via acquea, arteria di traffico, già sede di mercato intenso e base di trasporti fluviali.

Il nuovo canale dell'Olmo limita lo sviluppo del nucleo di S. Daniele, che subisce l'attrazione della nuova arteria di traffico in prosecuzione di via del Molo e precisamente si raggruppa presso la chiesa, mentre la prosecuzione di via Barbarigo è dominata dal convento benedettino di S. Maria in Vanzo e sarà poi bloccata dalla chiesa del Torresino.

Il rivo del Caligine col suo tracciato curvilineo comprende l'espansione a raggiera della testa di ponte Molino, determinando la costruzione di un nucleo radioconcentrico influenzato dalla concomitante attrazione del monastero dei Carmelitani; il convento di S. Giovanni da Verdara (anno 1221) unitamente al traffico radiale delle vie Savonarola e Beato Pellegrino determinano poi una formazinoe pure radioconcentrica di espansione rispetto alla Bovetta.

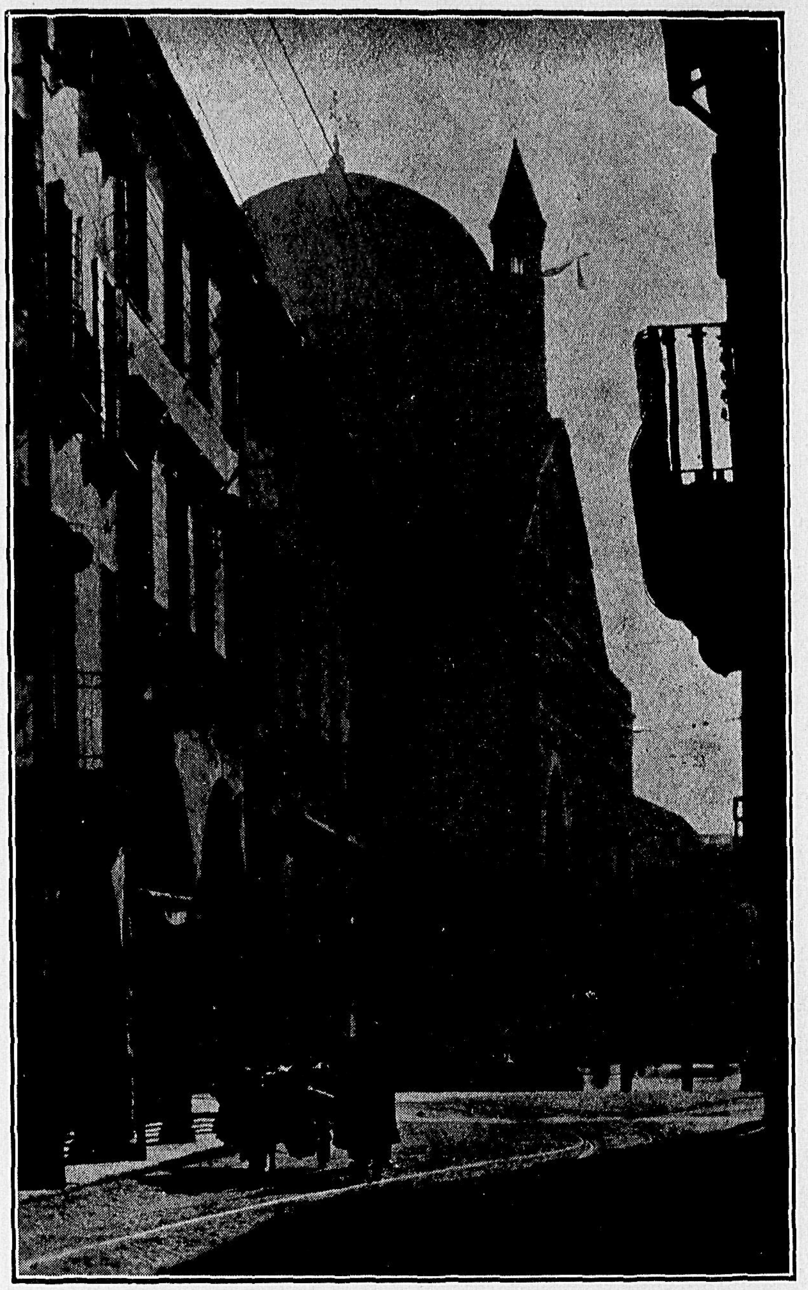
La riviera di S. Benedetto dopo la costruzione dei monasteri suburbani non ha nessuna altra determinante urbanistica che lo scopo religioso di una zona tranquilla, silenziosa, solo disturbata dal traffico dei Colli lungo via S. Giovanni. I conventi di S. Benedetto vecchio, di S. Benedetto nuovo, di S. Prosdocimo e specialmente di S. Agostino riempiono infatti con le loro chiese e i vasti chiostri la zona lineare della riviera, che continua oltre le prime mura il carattere religioso del quartiere Vescovile.

L'importanza religiosa di Padova è confermata dall'essere scelta come tappa nella Via Teutonica dei pellegrinaggi nordici verso Roma e Gerusalemme: lo indicano la chiesa e il monastero di S. Maria Maddalena al ponte Pidocchioso e le chiese di S. Maria in Conia e di S. Giovanni della Navi dei Cavalieri di Malta. Questi, come i Giovanniti, i Templari, i Cavalieri Teutonici seminavano infatti chiese ed ospizi lungo l'itinerario religioso, e ne troviamo a Pisa, a S. Gemignano per la Via Francigena o Romea e a Bolzano per la stessa Via Teutonica.

Ma il carattere commerciale predomina sempre in Padova, che sente il bisogno di incanalare il suo movimento sulle strade più frequentate di Venezia e di Bologna. E se la città emiliana degli studi segna da molto tempo la sua florida esistenza, Venezia, da poco sorta sulla laguna, cresce vertiginosamente in dimensioni e in ricchezza, che solo il travolgente ritmo degli affari può dare a una città.

Conseguenze commerciali sono i due quartieri lineari di porta Venezia e di porta S. Croce. Il borgo Venezia, già Ognissanti, si sviluppa sempre lungo la via romana di Altino; si innesta a S. Sofia, unendosi col borgo S. Massimo per mezzo della via S. Eufemia; finisce al convento benedettino d' Ognissanti che blocca la via. Il borgo S. Croce raccoglie

VISTA PROSPETTICA DELLA FACCIATA DELLA BASILICA, DALLA STRETTA E SINUOSA VIA DEL SANTO



(Gennari)

oltre il Prato il traffico commerciale di via del Molo, viene costruito con comode e belle case di abitazione e lascia a destra e a sinistra vaste zone coltivate a orti e giardini, nella cui solitudine sono rimasti fino a pochi anni fa monasteri e cenobi di benedettine, di francescani, di cappuccine, di eremite, ritiri di dimesse e di zitelle.

Sin dal medioevo quindi l'incrocio delle vie di Venezia e di Bologna si fissa nella piazza de' Noli o della Paglia, che insieme alla piazza delle Legne, diventa il punto obbligato di transito e il punto di partenza e d'arrivo in città. Tale centro, così ben illustrato dal prof. Oliviero Ronchi, si arricchisse di alberghi, osterie, stalli, rimesse, di botteghe di sellari e maniscalchi; quivi si dànno a nolo i cavalli e si fanno le mute per i viaggi di transito. Queste due piazze con le vie adiacenti conservano sotto altra forma l'importanza commerciale del Molo romano, carattere che, sia pure con alternative, conserverà più o meno manifesto nei secoli sino ad oggi, con tenace persistenza funzionale.

La Repubblica padovana, il tiranno Ezzelino e specialmente i Carraresi, man mano che la città si estende, la cintano di nuove muraglia, a tratti, a lunette avanzate, in vari periodi di tempo. Il tratto rettilineo Savonarola-Saracinesca a mezzo miglio dalla primitiva cinta è già compiuto nel 1258, mentre il borgo S. Daniele lungo il canaletto dell'Olmo viene cintato nel 1318. Il tratto Porciglia - S. Sofia - Ognissanti - Ponte Corbo - S. Croce - Saracinesca viene eseguito negli anni 1337 - 1339. Sappiamo però che nel 1359 esistevano i tramezzi S. Sofia - Ponte Pidocchioso e il tratto Codalunga - Porciglia, cosicchè la città aveva «duplicata e in qualche parte triplicata muraglia». A Nord del quartiere religioso, alla confluenza del cardo e del decumano, si stabilisce la Reggia Carrarese con numerosi fabbricati e cortili. Da essa parte su vent'otto arcate un cammino di ronda: il Traghetto, su cui il Principe transita protetto dal Palazzo del Castello. La vasta isola regia, costruita con magnificenza, concorre alla deformazione di Via Tadi e al bloccamento del decumano di Via Patriarcato. Tale formazione favorisce lo spostamento del centro civile verso nord-est.

Verso la metà del sec. XIV si può considerare definita la seconda cinta medioevale: muraglia merlata, turrita che circonda tutto il territorio che poi i Veneziani rettificheranno con la terza cinta; territorio quindi vastissimo che nessun vincolo pose allo sviluppo edilizio.

Tale si presenta Padova in una carta del territorio che gli studiosi attribuiscono alla scuola squarcionesca del 400 e tale la presenta una carta che il Portenari ha fatto pubblicare nel 1623 nella sua opera « Sulla felicità di Padova ».

Il Comune, mentre costruisce edifici, canali, muraglie e strade, che vengono pavimentate solo nel 1339, pensa a difendersi dai nemici esterni con i castelli finitimi. A sud abbiamo Monselice, Este e specialmente Montagnana, la bella città murata, tanto poco conosciuta, e solo paragonabile, se non superiore, alla tanto nominata Carcassonne in Francia. A nord contro Castelfranco de' Trevigiani viene eretto nel 1220 il borgo fortificato di Cittadella, tracciato a scacchiera in un perimetro curvilineo, racchiuso da splendide mura e fossato, ancor oggi bene conservati.

Confische di ribelli, aggravamento di imposte sui borghesi e, nonostante le consuetudini, anche sugli ecclesiastici, sopperiscono alle ingenti spese edilizie e stradali del Comune.

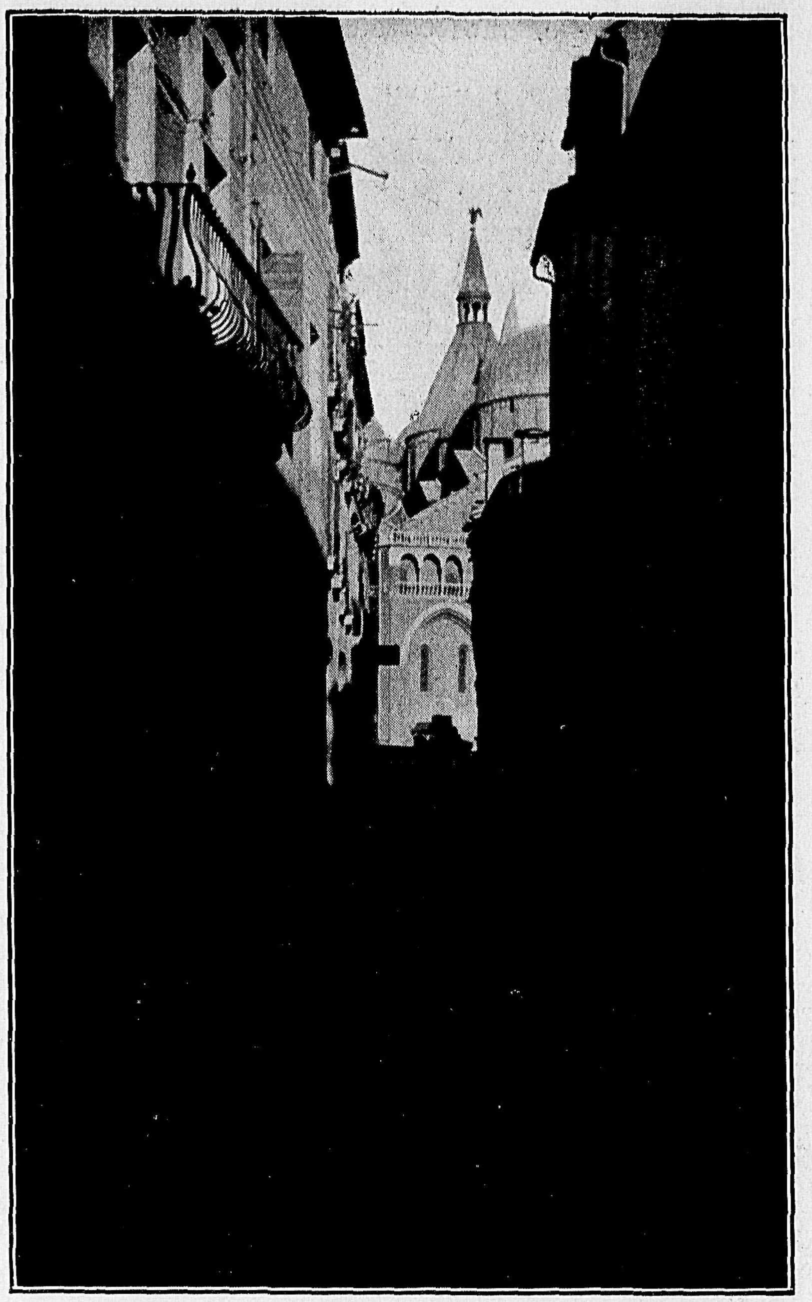
Se noi osserviamo Padova alla fine del medioevo vi troviamo quanto di più bello vanta la città odierna: la Basilica e il Salone, monumenti imperituri di attrazione mondiale, i quali generano due piazze tra le più caratteristiche esistenti in Italia.

Davanti ai due lati liberi della Basilica si forma una piazza asimmetrica di grande carattere, supina ed obbediente al principio spontaneo di far risaltare le viste prospettiche del meraviglioso insieme, cui le cupole emisferiche e gli eleganti campanili dànno una atmosfera di soave Oriente francescano. Presentata dal Sitte come campione di piazza chiusa, essa conserva ancora inalterata tale formazione: le vie irradianti sono strette, sinuose, curvilinee, in modo da evitare dalla piazza ogni prospettiva lontana; da ogni via la vista della Basilica è obbligata da punti prospettici vicini e limitati così da aumentarne la grandiosità.

La piazza delle Erbe a schema triangolare è altrettanto notevole esempio di piazza chiusa.

L'orientazione del Salone, su cui s'è sbizzarita la fantasia ingenua degli storici, deve esser dettata dal rettifilo di un antico decumano parallelo al tratto meridionale della cinta fluviale, (la permanenza del Volto tra piazza Erbe e la distrutta chiesa di S. Martino di fronte all'Università conferma l'esistenza di un antico decumano). L'attuale ala cinquecentesca del palazzo comunale presso il palazzo degli Anziani fu costruita sulle fondazioni di preesistente edificio, come ne fan fede le basi dei pilastri del portico. Il lato meridionale della piazza in rettifilo con via Due Vecchie e il ponte S. Lorenzo, è da questo originato per collegare più direttamente piazza Duomo con la strada Adriense. Quindi senza preoccupazioni di simmetria e di regolarità si delinea uno schema triangolare per cause spontanee di adattamento ad elementi preesistenti ed ai nuovi bisogni di viabilità. Le case che completano la piazza sono tenute basse e modeste secondo l'istintiva tendenza, se non comandata da ordinanze, come appare da documenti scritti in casi analoghi a Siena ed a S. Gimignano, di lasciar risaltare in tutta la sua grandosità la magnifica costruzione. Stretti erano gli sbocchi delle vie nella piazza; il Salone era unito per i due lati corti col Volto della Corda al palazzo del Podestà, e col Volto delle Debite al palazzo omonimo; costituiva quindi la piazza un vero ambiente chiuso, una sala a cielo aperto.

LA SUGGESTIVA VISTA DELLA BASILICA DALLA CURVILINEA VIA CAPPELLI



(Gennari)

La piazza del Duomo presenta anch'essa una formazione chiusa. Prezzo di questa chiusura sono: lo sbarramento del cardo, l'interruzione del traffico del decumanus maior di via Tadi, la cui importanza va sempre scemando, a vantaggio della via Euganea. Questa sfoga il suo traffico in piazza delle Ærbe generando la via curvilinea di S. Martino e Solferino e un nodo di viuzze di intenso mercato al minuto.

La Piazza della Signoria non ha ancora definita una sua fisionomia davanti alla nuova turrita residenza Carrarese.

I sagrati degli Eremitani e dei Carmini non costituivano formazioni chiuse, come erroneamente segnala il Sitte; essi nel medioevo erano adibiti ad uso di cimiteri, non suscettibili di creazioni edilizie.

Il dugento e il trecento rappresentano per Padova un periodo di intensa attività edilizia. Sorgono le case turrite dei Capodilista, degli Zabarella, dei Dotto modificate sostanzialmente nel settecento; la casa - torre detta degli Ezzelini, ai Carmini, più volte malamente restaurata; l'Albergo dell'Angelo, buona testimonianza degli schemi abituali basati sulla pianta veneziana (sala mediana contornata da quattro stanze); le case dette degli Ezzelini ed altre case in via S. Lucia, in via Soncin, in S. Maria in Vanzo, che possono dar testimonianza delle costruzioni di allora.

Da questi esempi ne deriva come le migliori abitazioni dei signori padovani fossero case modeste, alte generalmente due piani, senza alcuna ostentazione di monumentalità.

Un' importante particolare ha lo studio padovano, «le scole pubbliche di tutte le scienze», che per lungo tempo furono albergate in case private del borgo S. Biagio, il quartiere universitario. L'esistenza dello Studio in case private è riscontrata anche ad Orléans in Francia, e ciò niente toglie all'interesse dell'Ateneo patavino, cui solo i nomi di Pietro d'Abano e del Petrarca basterebbero a giustificare la potenza di attrazione e la fama gloriosa.

Gli studenti meno abbienti erano spesati da nobili e magnati presso i Collegi, istituzione medioevale che a Oxford e a Cambridge assunse carattere speciale e impresse il carattere predominante della città, e che a Padova

fu coltivata per molto tempo. Esistevano una decina di Collegi, di cui il più noto è quello Pratense in piazza del Santo, ora restaurato a sede della Milizia.

Il medioevo lasciò forte impronta ancor oggi duratura nelle vie strette, sinuose, con rapidi cambiamenti di direzione a innesto di baionetta, con allargamenti ad imbuto, con prospettive a fondali chiusi, con tracciati irregolari, nelle corti e nei vicoli ciechi. Il Portenari dice che non c'è strada senza portici, e, nonostante le spesse mutilazioni avvenute nei secoli posteriori, ben possiamo convalidare tale asserzione, chè Padova fu anche chiamata la città dei portici. Traccie di tali caratteristiche troviamo negli incroci a baionetta di via Dottori - vicolo Rialto, di via Bellano - via Padovanino, di via Ospedale - Via Cesarotti, di via Cristofori - via Campagnola; il profilo spezzettato di via Eremitani - via Zabarella - via del Santo; gli imbuti porticati di via Cesarotti, di via Altinate presso S. Sofia, di via Beato Pellegrino oltre S. Valentino. Parecchie le vie curvilinee specie nei borghi di nuova creazione, ma anche nella cittadella romana, dove possiamo ammirare la grazia pittoresca di via Livello, di via Soncin e specialmente il quadrivio del Ghetto, ricco di forti chiaroscuri e di variate prospettive nei portici discontinui.

Gli ebrei si concentrano nei blocchi compresi tra la via Roma e la piazza delle Erbe, posizione di importanza eminentemente commerciale, e ivi devono chiudersi verso il 1400 da quattro porte agli sbocchi di via Sirena, di .S Urbano, delle Piazze, e dell'Arco secondo le prescrizioni comunali. Le porte sono vigilate da due guardiani: uno cristiano e uno ebreo, che hanno l'obbligo di impedire l'uscita dopo le due di notte. Qui gli Israeliti esercitano l'arte della strazzeria sino al 1797, anno in cui sono dichiarati liberi. Tali prescrizioni sono comuni a molte città in tale epoca, ma Padova ha applicato tale concetto di zonizzazione con molto rigore.

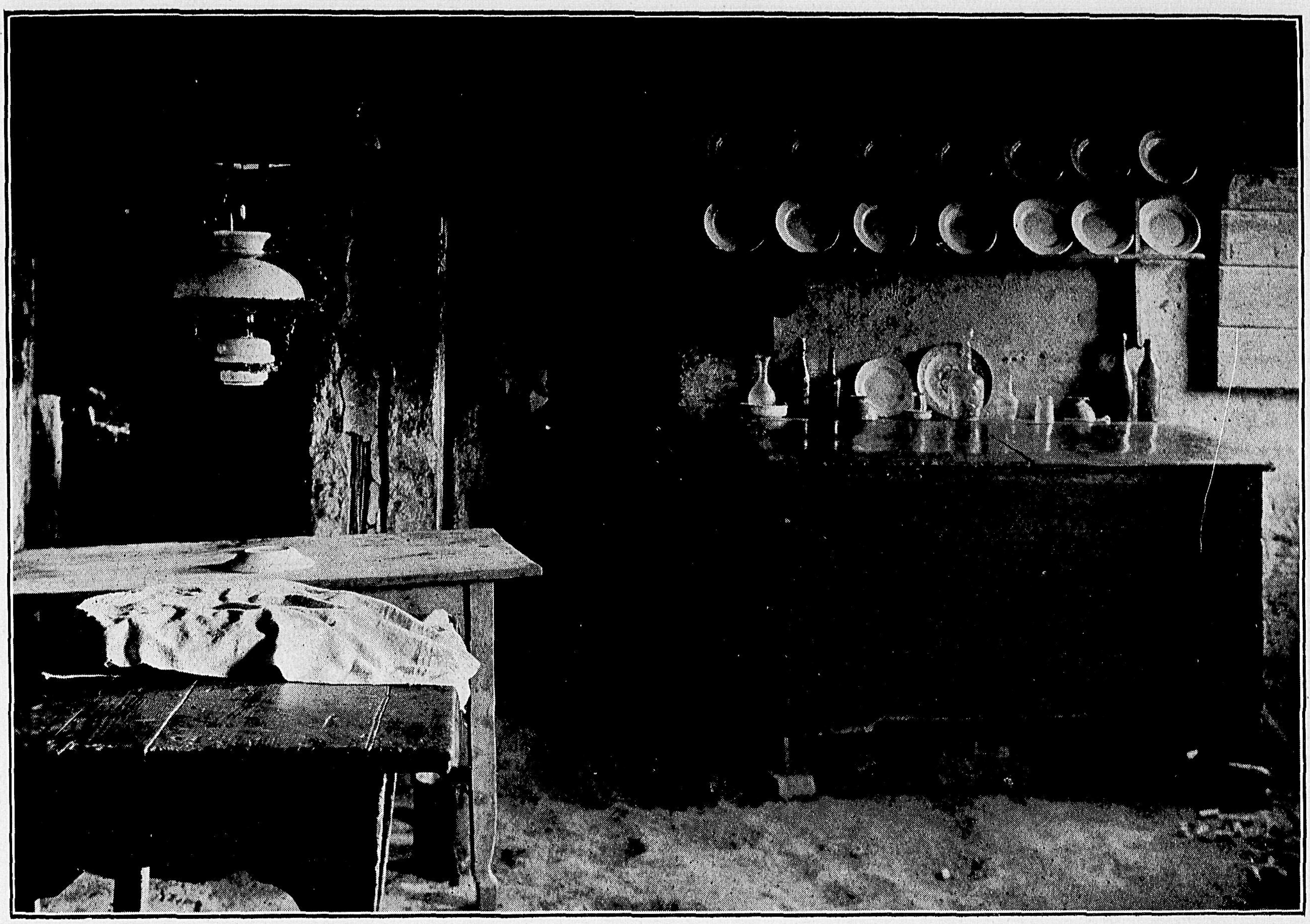
A Padova, come a Venezia, Firenze e Pisa esistono floride le corporazioni che occupano interi blocchi costruttivi con le botteghe riunite. La antichissima Arte della Lana occupa tutta l'isola tra Via Beccherie, Via S. Martino e la *cinta murata* sul canale, come il prof. Rizzoli ha ben individuato nel suo ampio e completo studio.

Le ordinanze edilizie miravano anche allora più di quello che non si creda alla regolazione del traffico e alle prescrizioni igieniche: i proprietari privati sono tenuti a lastricare di mattoni e di trachite l'area coperta dei portici, mentre le strade sono lastricate a spese del Comune. E' vietato tagliare e chiudere od occupare di propria iniziativa alcuna strada pubblica o confortiva; è vietato d'avere acquaio o scolatoio o cloaca che metta sulla pubblica via o si scarichi nel fiume. Le spazzature non possono gettarsi sulle strade, nè è permesso lasciar vagare i porci per la città, così come è vietato l'industria della concia lungo i canali cittadini. Grandi pene sono comminate ai trasgressori e un Giudice delle Vittuarie è incaricato di decidere le vertenze relative.

Ciononostante il medioevo non passa certamente per un periodo che possa ritenersi a modello specie per le condizioni igieniche. Ma d'altra parte sarebbe eccessivo richiedere a un'epoca, in cui tutto si è creato dal nuovo, la perfezione di un essere sociale così complesso come è una città.

In definitiva Padova è una città prevalentemente medioevale; essa però nell'alzato accusa abbondantemente l'opera sovrapposta dei secoli posteriori, ad iniziare dalla Rinascenza.

NINO GALLIMBERTI



L A   P O L E N T A

È il suo trecentenario. Tre secoli or sono un contadino di Castelbaldo padovano tornò dal mercato di Rovigo, ove si era recato per la fiera (uno spettacolo, allora!), con una manciata di semi preziosi che raccolse nel suo fazzoletto marrone. Si chiamò altri bovari e le sue donne intorno, disciolse il nodo del lino mostrandone il contenuto e tacque in attesa di udire la loro meraviglia.

— Che bellezza! — mormorarono.

Cento chicchi giallissimi di « mais » splendevano nel cavo della mano di quello, come

piccole perle d'ambra. Uno ne cadde e sette giorni dopo germogliò; morì al primo gelo. Gli altri vennero conservati fino a primavera sulla cappa del camino e seminati, indi, nell'orto lungo la siepe di cinta.

La meravigliosa vegetazione della pianta americana fu oggetto di nuova curiosità. Il suo sviluppo venne osservato con attento amore poichè già una voce giungeva di lontano a raccontare dei suoi prodigi. Maturarono i frutti. Cento enormi pannocchie in una guaina resistente come un tessuto di canape greggio, dello stesso colore e dello stesso profumo.

— Che belle! — dissero, ma con tanto entusiasmo che la parola parve il più grande superlativo fino allora pronunciato da quella gente così semplice.

◆

Quanto tempo sia trascorso, per la diffusione della prodigiosa semente, non si può dire. In pochi anni tutti ne seminarono, presi dalla febbre di rinnovare i loro maggesi con il nuovo raccolto.

La provincia di Padova ne fu invasa tanto che il suo territorio agricolo, usato ad altri prodotti, mutò fisonomia estiva, mutò la sua pigra veste di pascolo in un mare tropicale di verde profondo.

Fu la ricchezza. Una di quelle ricchezze di cui s'accontentano i contadini, di quelle sufficenti ad allontanare la fame dai trecentosessantacinque giorni dell'anno, a far sbarcare il lunario, come dicon loro, quando tutto il resto va male.

La pianta magica divenne regina dei campi, tesoro dei granai, gioia delle case, simbolo delle messi.

Alle spighe di grano si aggiunsero le pannocchie, unite in mazzo con la ciocca dei loro cartocci, per essere dedicate insieme con la lanterna fumante all'altarino incastonato al pilastro del portico. Così come negli anni nostri, poichè nulla è mutato nei campi da trecent'anni.

Alla farina di grano, bianchissima, si aggiunse la farina del « mais ». Vennero insieme mescolate e impastate per il nuovo pane, ch'ebbe un doppio sapore.

E così per anni, fino a che una vecchia massaia senza denti pensò di companaticare con un pane più tenero poichè quello era duro. Inventò, senza sapere l' importanza del suo esperimento geniale, la polenta.

Tutti ne vollero, quella sera. Tutti affondarono le dita nella pappa bollente e ne divennero ghiotti.

Non si parlò più di pane in quella casa, altro che nelle domeniche, per fare un po' di festa al « nostro pane » che restava sempre il cibo più santo della mensa.

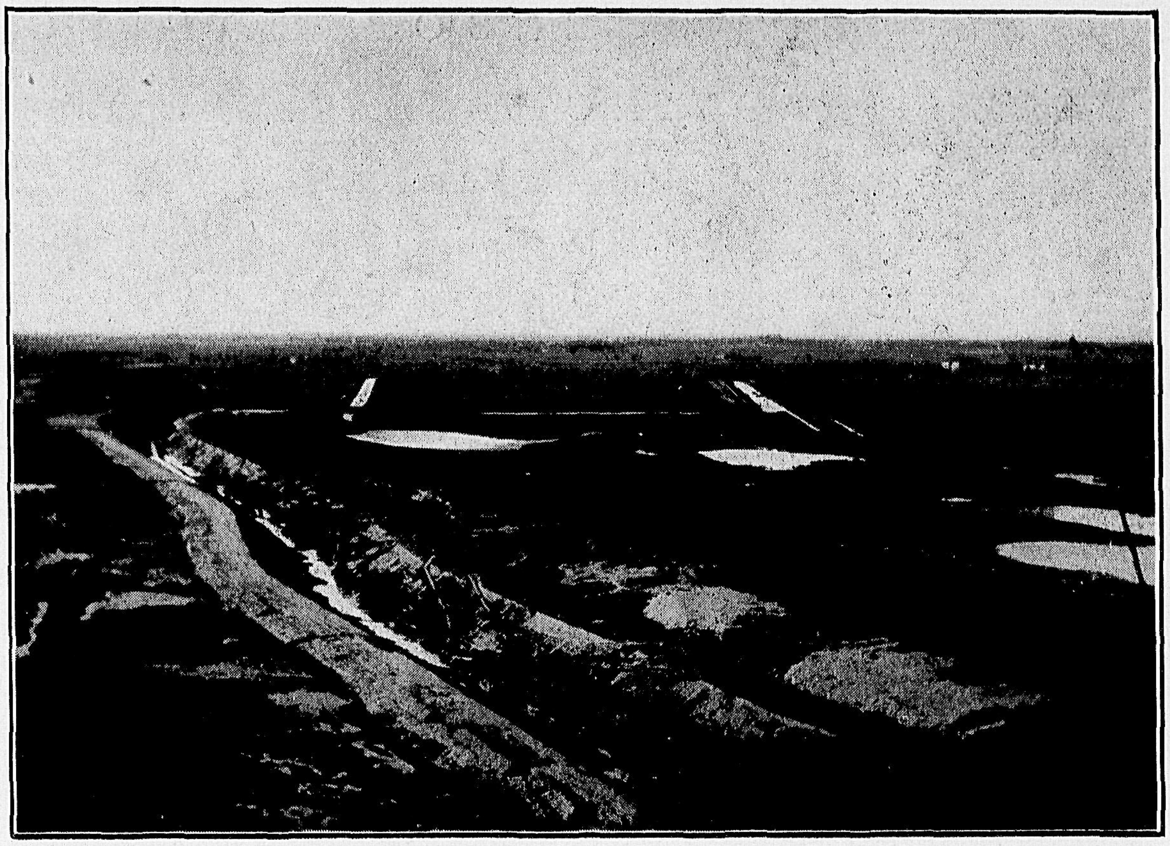
— Polenta, polenta — gridarono tutti; ed i vicini sentirono; e così via, fino a che quella divenne il comune cibo della campagna.

— Polenta — da allora significò tutto, fu il barometro della ricchezza e della miseria. Divenne il nome che i bimbi pronunciarono dopo quello di mamma e di « teta ». Fu quella che illuse di aver mangiato a sufficenza, anche se essa era la sola vivanda del desco.

Portò la gioia ed il tepore nella cucina con il suo vapore profumato. Fu quella che compì, sempre, il miracolo di riempire il piatto e di rendere saporito il companatico.

Anche oggi è così. E' la bandiera dei campi che non muta colore, che vuol dire abbondanza anche se il resto va male.

Bepi Piva



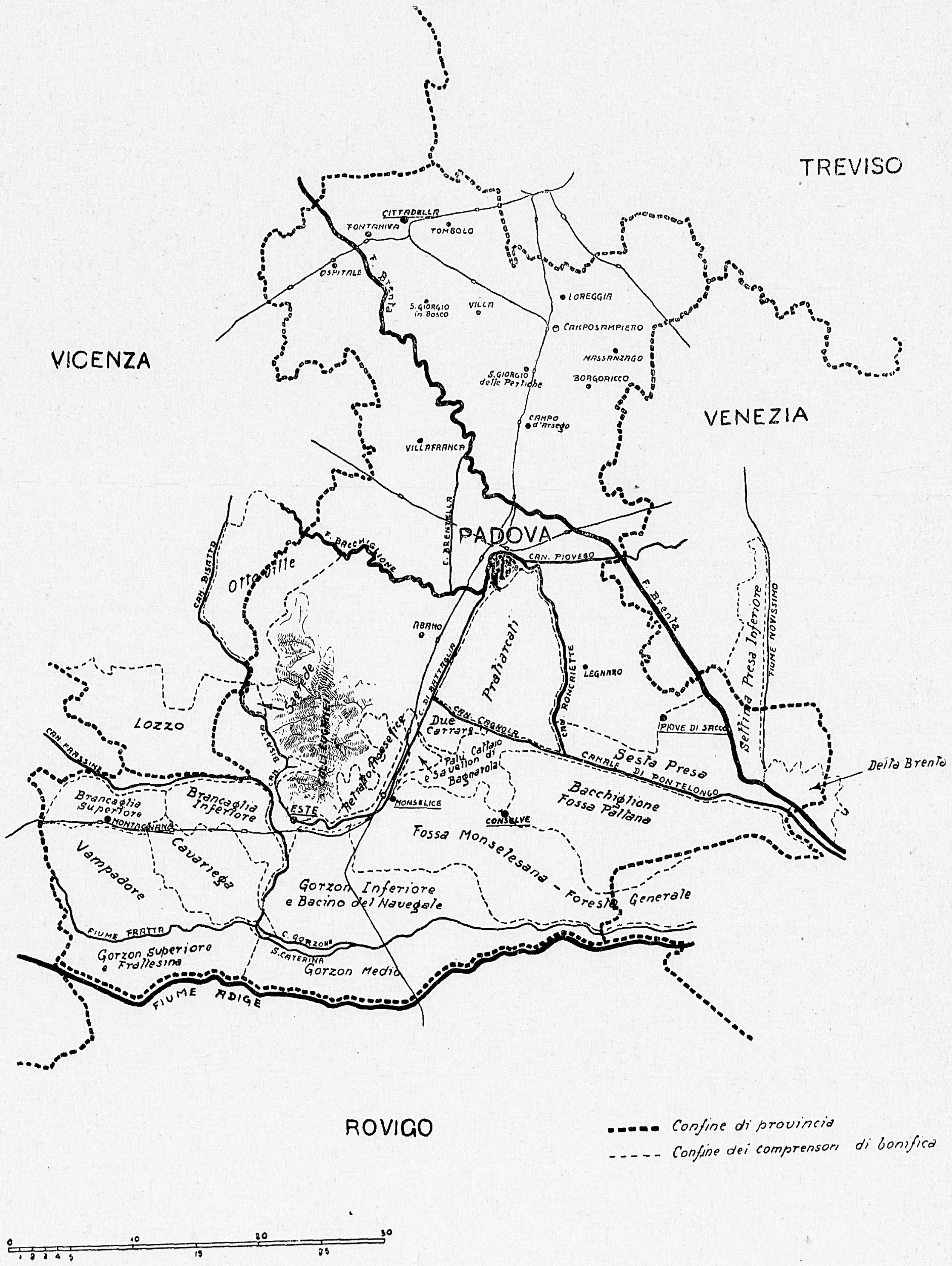
CONSORZIO DELTA BRENTA — TERRENO DA BONIFICARE

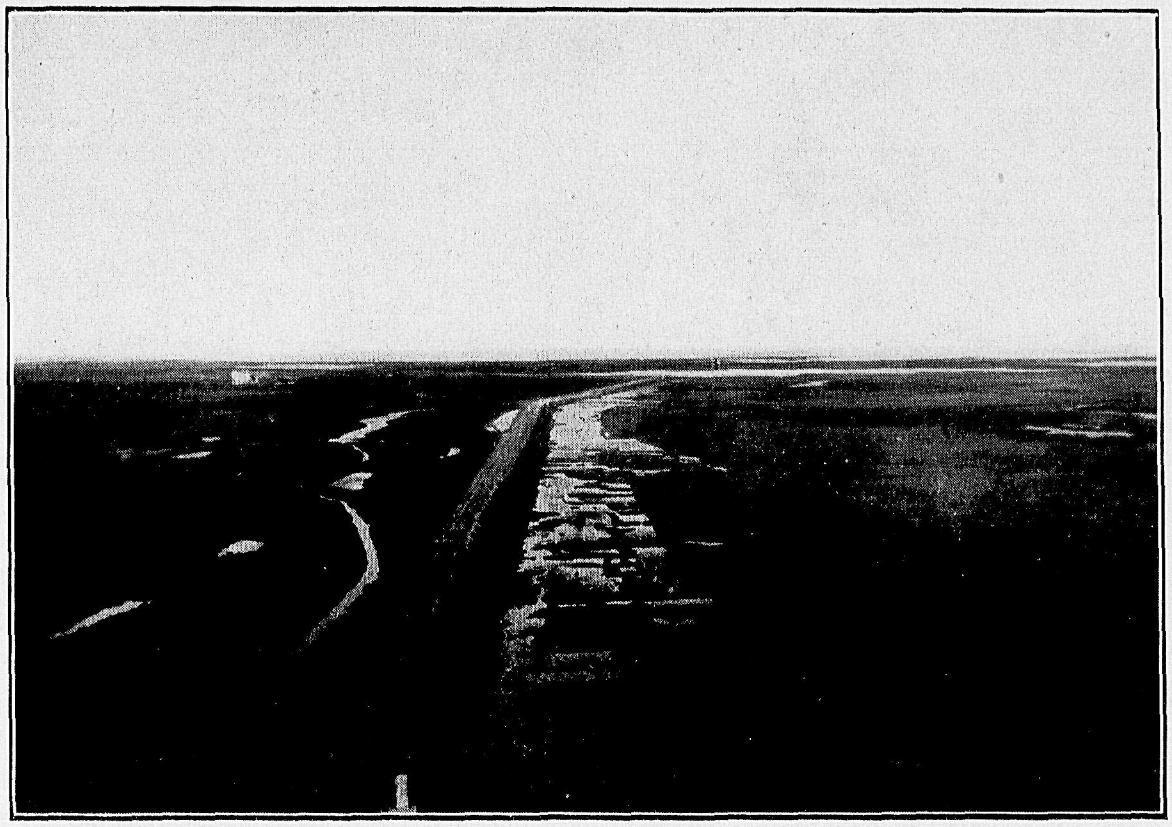
REALIZZAZIONI FASCISTE IN PROVINCIA DI PADOVA

LE BONIFICHE

Il nuovo concetto di bonifica integrale — intesa quale insieme di opere e lavori destinati ad accrescere la produttività dei terreni, e provvidamente attuata con la Legge Mussolini del 24 Dicembre 1928, n. 3134 — potrebbe consentire di ritenere l'intero territorio della provincia di Padova (che si estende a 214.122 ettari, di cui 201.347 di superficie agraria e forestale) quale un vastissimo comprensorio di bonifica integrale o, più genericamente, di trasformazione fondiaria, un ampio campo di attività e di lavoro per le iniziative diverse, saggiamente predisposte o coordinate dagli organi tecnici - idraulici e agrari - dipendenti dal R. Magistrato alle Acque e dall'Ispettorato Regionale del Ministero dell'Agricoltura e

I PRINCIPALI COMPRENSORI DI BONIFICA DELLA PROVINCIA DI PADOVA





CONSORZIO DELTA BRENTA — ARGINE DI CONTENIMENTO VERSO LA LAGUNA

delle Foreste. Può infatti, a conferma, ricordarsi che anche la parte alta della provincia attende, attraverso la derivazione dell'Avisio e l'impinguamento delle portate estive del Brenta, la disponibilità dell'acqua tanto necessaria per i raccolti delle zone cittadellese e di Camposampiero; può aggiungersi ancora che un recente pregevole studio del Dottor A. Mastromarino prospetta i vantaggi e traccia le linee principali di un piano per la bonifica collinare degli Euganei.

Intesa invece la bonifica nel senso classico di redenzione o miglioramento idraulico dei terreni paludosi, è più ristretta, ma pur sempre vastissima la zona della nostra provincia che vi è interessata — tutta la parte meridionale e sud occidentale — e vede ormai quasi interamente raggiunta la meta degli sforzi singoli e collettivi dei privati, dei Consorzi, dello Stato.

L'inizio dell'opera di bonifica, così intesa, può farsi risalire a decenni od anzi a secoli addietro. La costituzione di numerosi consorzi è infatti assai antica e risale a disposizioni emesse dalle autorità della Serenissima fra la metà del sec. XVI (Retratto Monselice, Gorzon Inferiore, Gorzon Superiore, Gorzon Medio, Brancaglia Inferiore) ed i primi anni del XVII (Sesta Presa, Settima Presa Inferiore); per altri si risale ancora più indietro; così dell'esistenza del Consorzio Bacchiglione-Fossa Paltana si ha notizia nel 1276. Furono tuttavia questi ultimi anni, grazie alla nuova politica agraria del Regime, che videro risolutamente affrontato il grande problema e segnarono la vittoriosa azione della tecnica idraulica nella regolazione del deflusso delle acque dai fondi depressi. Al riguardo appare particolarmente interessante un raffronto fra le condizioni delle nostre bonifiche nel 1922 e quelle attuali, raffronto che per brevità viene contenuto nelle semplici cifre dello specchietto che segue.

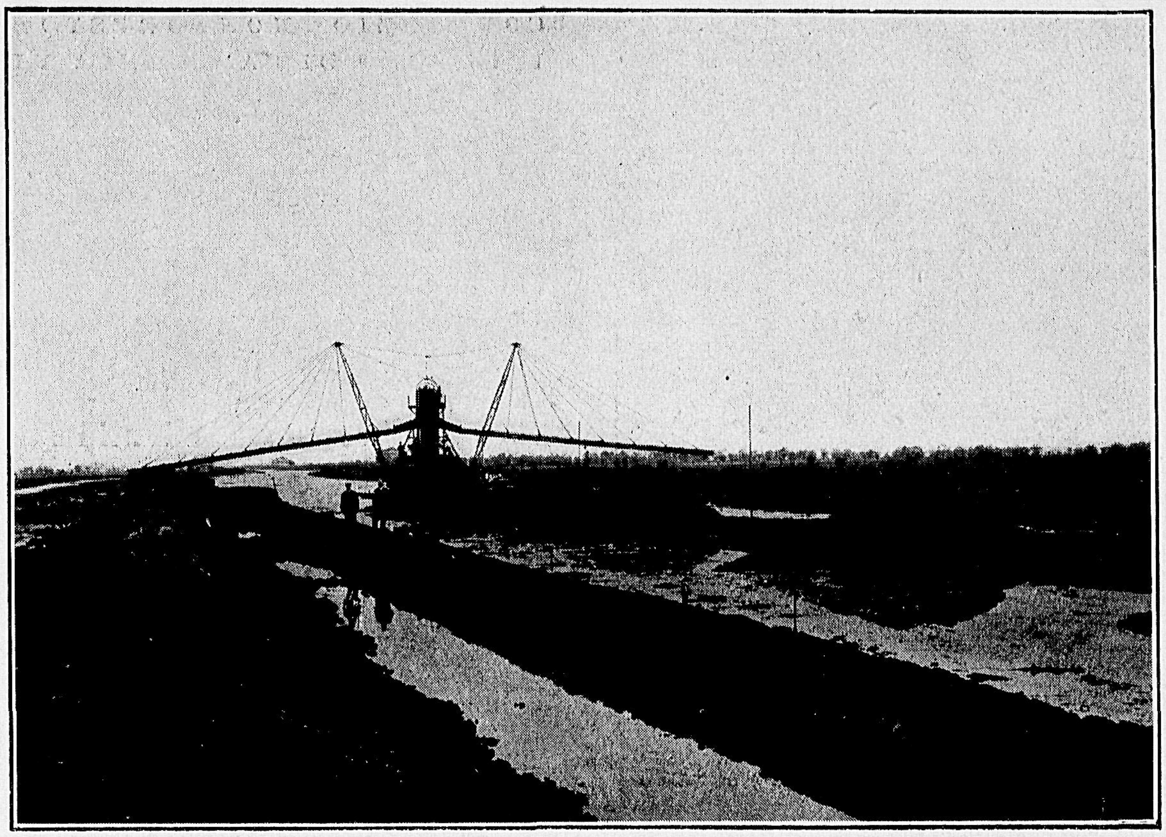
Le cifre consentono qualche immediata ed istruttiva deduzione. Della totale estensione attualmente compresa entro il perimetro di

CONSORZI DI BONIFICA	Superficie in ettari delle Bonifiche che nel 1922 erano					Superficie in ettari delle Bonifiche che nel 1931 sono			
	compiute	in corso	bisognevoli di opere complementari	da iniziare	da classificare	compiute	in corso	in corso per opere complementari	di prossimo inizio
1 - Bacchiglione - Fossa Paltana (1)		12450				12450			
2 - Brancaglia Inferiore		3741				3741			
3 - Cavariega		5970				5970			
4 - Delta Brenta (2)					1200				
5 - Due Carrare	1122					1122			
6 - Fossa Monselesana - Foresto Gen. (3)				14620			14620		
7 - Gorzon Inferiore e Navegale				9601			9601		
8 - Gorzon Medio			7525			7525			
9 - Gorzon superiore e Frattesina					5000				5000
10 - Lozzo (4)					2300		2300		
11 - Montà - Portello					4729		4729		
12 - Ottoville (5)					4000		4000		
13 - Palù Cattaio e Bagnarolo					695	695			
14 - Pratiarcati				9655				9655	
15 - Retratto Monselice		2593				2593			
16 - Sesta Presa	5977					5977			
17 - Settima Presa Inf. (6)	1700					1700			
18 - Vampadore	3262				7142	3252		7142	
19 - Vari nel circondario idr. di Este (Anconetta, Cuoro, Valcalaona)	604					604			
20 - Vari nel circondario idr. di Este (Mora-Livelli, Sagrede, Valcinta)		970				970			
Totale Ettari	12665	25724	7525	33876	25066	46599	35250	16797	5000
	Ettari 104.856					Ettari 103.646			

(1) *Si riporta solo la superficie compresa in provincia di Padova;* l'estensione totale è di Ettari 13.500.
(2) idem idem idem „ 2.300.
(3) idem idem idem „ 25.337.
(4) idem idem idem „ 9.640.
(5) idem idem idem „ 7.850.
(6) idem idem idem „ 2.269.

bonifiche di prima categoria — pari a circa la metà della superficie dell'intera provincia — appena un' ottava parte aveva raggiunto nel 1922 sufficienti condizioni di scolo, mentre ancora i due quinti circa attendevano l'inizio dei lavori principali o complementari (che per molti si annunciavano poco vicini e di ben una quarta parte non era stata peranco ammessa la classificazione tra le bonifiche di prima categoria). Al momento attuale poco meno della metà della accennata superficie complessiva ha ottenuto ottime condizioni di deflusso; una buona metà vede svolgersi alacremente i lavori che gliele assicureranno o miglioreranno ed appena una ventesima parte attende l'inizio di opere, che certo non tarderà oltre l'anno X. Più istruttivo apparirebbe il raffronto non limitandolo alle cifre totali, ma estendendolo a quelle relative ai singoli comprensori delle bonifiche che nel 1922 non erano iniziate od anche neppur classificate e sono oggi complete o in avanzato studio di lavoro.

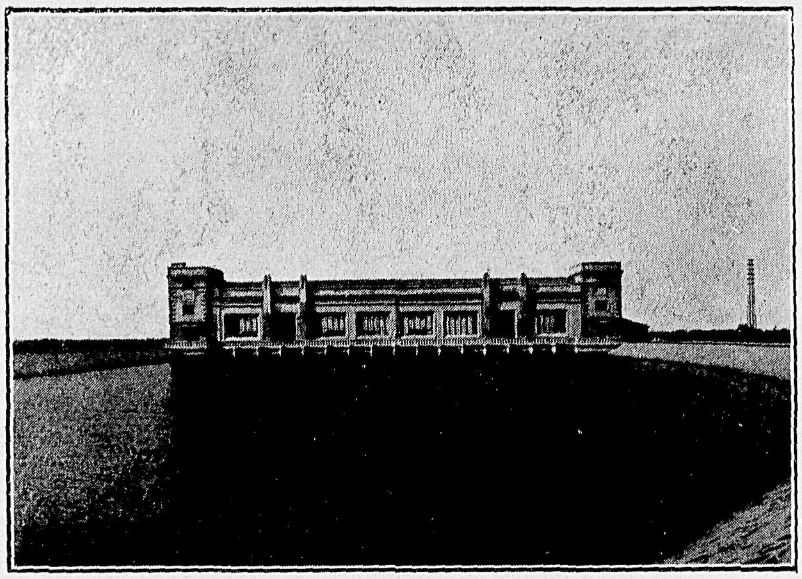
Meglio ancora l'entità dell'opera apparirebbe attraverso una rassegna — che è impossibile però svolgere in queste brevi note — di tutti i grandiosi lavori eseguiti: escavazioni di collettori e di canali, costruzioni di manufatti, esecuzione di centrali idrovore. E' noto



CONSORZIO MONFORESTO — UNA DRAGA A SECCHIE IN AZIONE (escavazione di 1000 mc. in 12 ore)

infatti che il prosciugamento di terreni viene ottenuto *a deflusso naturale* (ove le quote lo consentano) convogliando le acque di pioggia in collettori secondari e principali e scaricandole poi nell'emissario, ovvero a *deflusso meccanico,* sollevando mediante pompe le acque, ove la quota liquida dell' emissario non ne consenta lo scarico in ogni tempo dai collettori del comprensorio. Senza entrare in dettagli, può tuttavia ricordarsi che in questo campo le recenti opere eseguite per le bonifiche padovane costituiscono esempi veramente cospicui di tecnica costruttiva. La centrale idrovora di Ca' Bianca del Consorzio Monforesto, che misura all'interno una larghezza di m. 12.50 ed una lunghezza di m. 66, è fra le maggiori esistenti e possiede otto gruppi di due pompe ciascuno, della portata di 5500 litri per gruppo con prevalenza di un metro : quattro sono azionati con motori elettrici, quattro con motori Diesel della potenza di 160 HP. L' impianto idrovoro di Ca' Giovanelli del Consorzio Gorzon Inferiore del Gruppo Consorzi Riuniti di Este è provvisto di quattro elettropompe della complessiva potenza di 560 HP. e due motori Diesel di riserva della potenza di 450 HP. Il problema delle fondazioni in bonifica ha trovato nei nostri comprensori un'assai felice soluzione con le prime applicazioni dell' ormai diffuso sistema dei cassoni di calcestruzzo armato autoaffondanti.

Meno appariscente forse, ma non meno grandiosi furono i lavori di terra, della cui entità può essere indice qualche sommaria cifra di costo. Così per citare le opere più recenti o quelle in corso, la sola escavazione del collettore principale della Fossa Monselesana — che potrà durare circa tre anni — costerà, assieme all'escavazione di altri scoli secondari Sorgaglia e Rovega, circa 20 milioni di lire; il 1° lotto di lavori per la bonifica Berico - Euganea, consistente nell' escavazioone del collettore di Lozzo da Vò a Prà d' Este per un'estesa di circa 15 kilometri ha assorbito una spesa di 16 milioni di lire; la bonifica del Delta Brenta, che ha, in senso proprio, gua-



CONSORZIO MONFORESTO — IMPIANTO IDROVORO DI CA' BIANCA VISTO DA MONTE

CONSORZIO MONFORESTO — IMPIANTO IDROVORO DI CA' BIANCA - INTERNO DELLA SALA MACCHINE

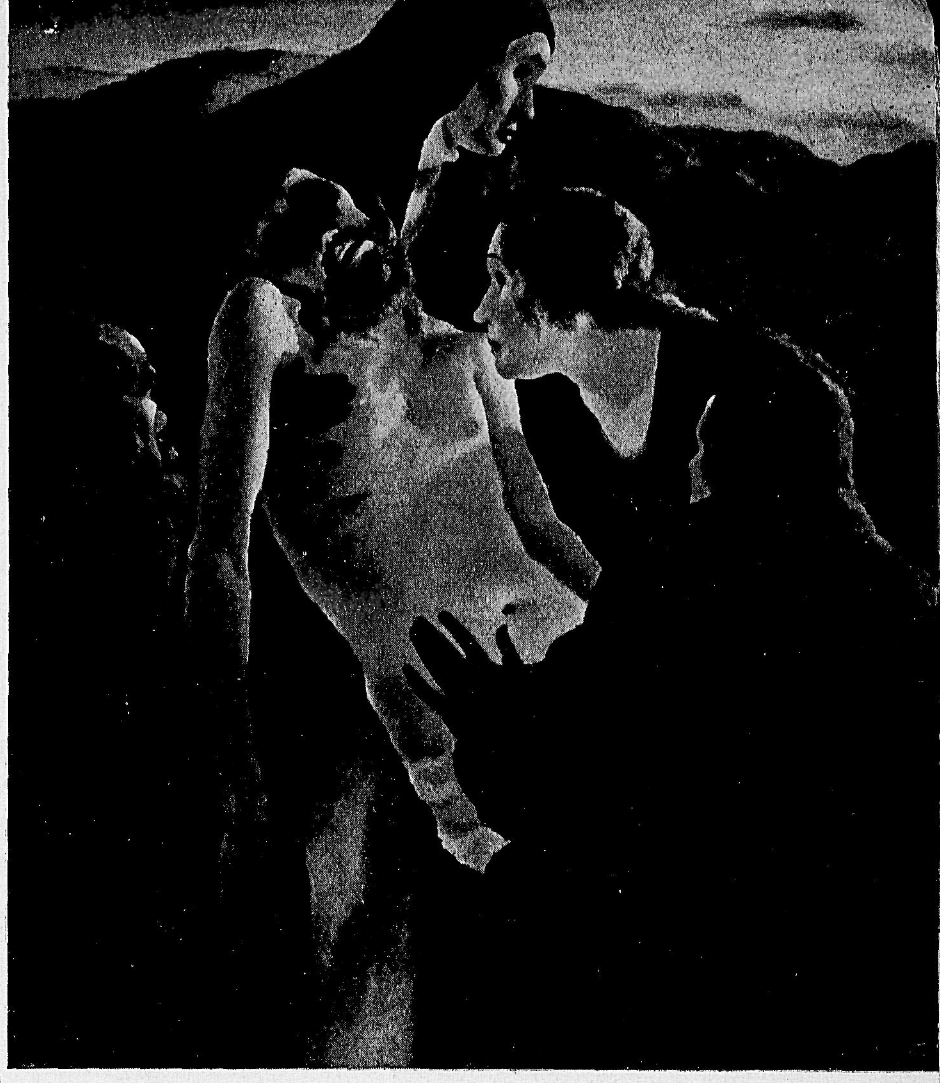
dagnato in parte dalla laguna i terreni ed ha redento zone situate a quote inferiori di alcuni metri al livello medio del mare, ha richiesto una spesa di circa 8 milioni di Lire. E dovunque altrove potrebbe ricordarsi analogamente cifre ingentissime per dimostrare lo sforzo finanziario, in verità poderoso, affrontato dallo Stato e dalla proprietà privata. Poichè, se è vero che per l'esecuzione delle opere che ci occupano è ammesso un notevolissimo contributo dello Stato, l'economia agricola ha assunto con entusiasmo e con fede oneri annui che in qualche caso, per le mutate condizioni, sono financo superiori alle sue attuali possibilità.

Terzo elemento, assieme all' intervento dello Stato e all'iniziativa privata, cui conviene far risalire il merito dell'esecuzione della bonifica, è il lavoro dell'operaio terraiuolo. Vi ha anzi in ciò un significato profondamente morale, perfettamente fascista dell'opera di bonifica, che è attuata dall'armonica fusione di questi tre elementi e si realizza a sua volta a contemporaneo vantaggio della Nazione, della proprietà, del lavoratore. Ed è assai significativo che, abbandonando oggidì ogni escavazione meccanica — anche a costo di maggiori prezzi unitari — e sostituendo draghe possenti — capaci ad esempio di escavazioni di 1000 mc. di terra in 12 ore di lavoro — con lunghe teorie di braccianti dal lavoro lento ma assiduo, minuto ma paziente e tenace, l'opera di bonifica dia questo tangibile immediato beneficio sociale di offrire la fonte per l'onesto guadagno del lavoratore e di affezionarlo vieppiù a quella terra, che è oggi redenta e sarà domani fecondata dal suo sudore.

Un esame particolareggiato delle condizioni dei singoli comprensori e delle difficoltà in ognuno affrontate e vinte — quale ci si propone di svolgere successivamente — darà la migliore conferma a queste asserzioni e la precisa sensazione degli sforzi sopportati, dell'entità dei lavori compiuti, dei vantaggi che all'economia agricola della provincia ne sono conseguiti.

GUIDO FERRO

Dante Montanari "La deposizione,,



E S P O S I Z I O N E

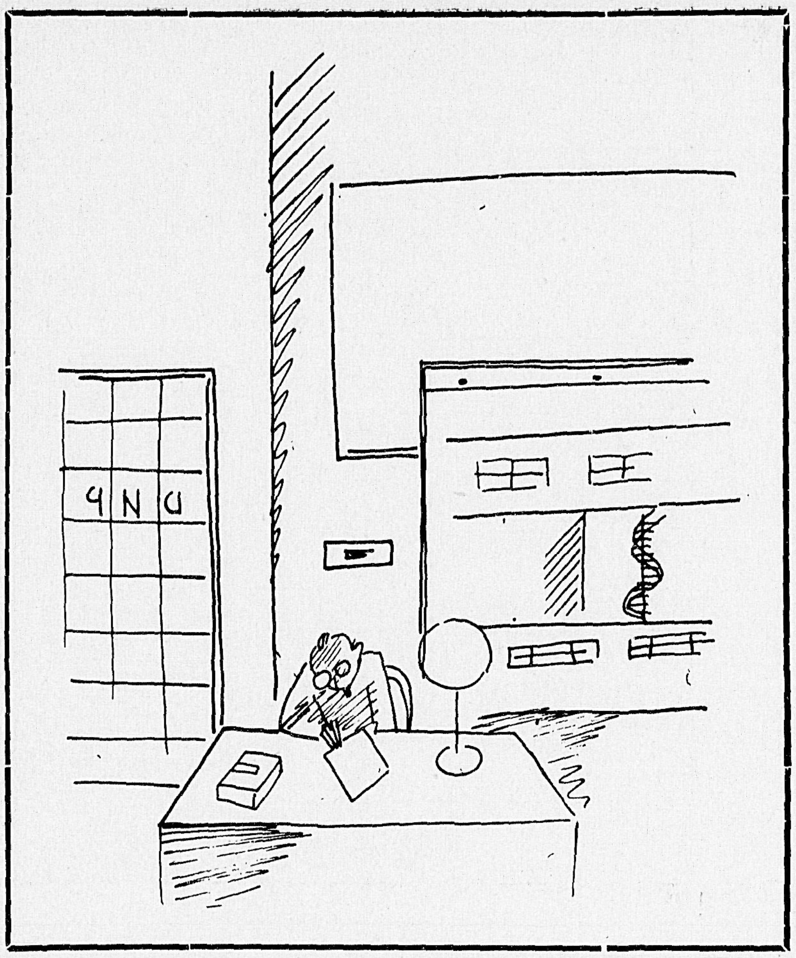
I N T E R N A Z I O N A L E

D'A R T E S A C R A

C R I S T I A N A

M O D E R N A

P A D O V A



CASAVERDE

ROMANZO

Ho ricevuto due settimane or sono la notizia della morte del dottor Ivan Ivanovic Aksenfeld. Tale avvenimento mi scioglie dall'obbligo di mantenere più a lungo il riserbo intorno ad un fatto che sette anni or sono mise a rumore la stampa della Russia: voglio riferimi a quello che allora fu considerato il « misterioso » incendio del manicomio distrettuale di Zelènnaia Ràvnina.

Quante e quali accuse si siano rovesciate, in quell'occasione, sul capo del dottor Aksenfeld, forse i lettori ricorderanno ancora. La fantasia, se non anche la malignità, di molti giornalisti in caccia di notizie sensazionali, giunse fino al punto di sospettare che, impazzito improvvisamente, il povero dottore avrebbe egli stesso, in un momento di follia, incendiata la casa di cui era direttore.

La verità è tutt'altra, e la conosceremo brevemente verso la fine di questo libro.

Avverto tuttavia che non intendo di fare alcuna opera apologetica.

Convengo anzi che la responsabilità di quel luttuoso avvenimento grava in parte anche sul mio povero amico. La mitezza del suo carattere, la sua ingenuità, la sua distrazione non erano certo le doti più adatte per far di lui il direttore di un manicomio di tanta importanza.

Niente, dunque, apologie. Dirò di più, e cioè che il libro non ha, in fondo, nessuna intenzione all'infuori di quella comune a tutti i libri che presumono di dire alcunché di interessante e di piacevole.

A questo fine modesto o superbo che si voglia, tendono insomma i miei sforzi. Se poi, durante il corso della narrazione, mi verrà fatto di toccare anche l'episodio dell'incendio del manicomio e di rivelare le cause che lo provocarono, tanto meglio: vorrà dire che

queste mie pagine avranno contribuito a disarmare, se ancora ve ne fossero, gli avversari più o meno palesi di Ivan Ivanovic Aksenfeld e a ristabilire, per quanto è possibile, la verità.

◆

Incontrai il dottor Aksenfeld nell'inverno del 1907, in casa del professore Jacov Burin, docente di antropologia all'università di Mosca.

Io frequentavo allora i corsi di medicina; conoscevo Ivan Ivanovic Aksenfeld per autore di alcune opere notevoli di psichiatria e di criminologia; ma non avevo mai avuto né l'occasione né la voglia di leggerle.

Egli mi piacque subito. Era piccolo di statura e quasi completamente calvo. Un breve pizzo biondiccio gli acuminava appena la punta del mento; gli occhi, dal taglio mongolico, aveva chiarissimi e penetranti. Parlava talvolta come a fatica e, in tal caso, la sua voce delicata e il suo gestire pacato e manieroso facevano pensare ad una fanciulla; ma se gli avveniva di toccar l'argomento dei suoi studi e del suo istituto, la parola gli sgorgava subito calda e fluente con delle inflessioni che scalavano gli acuti e scendevano di balzo ai bassi profondi.

Sapevo che la raccolta di scritti, di disegni e di oggetti vari nella sua Casa costituiva uno dei più interessanti musei di psichiatria e di criminologia della Russia; e perciò accettai volentieri l'invito di Ivan Ivanovic di recarmi, durante l'estate, a visitare il suo stabilimento.

◆

L'istituto, che gli abitanti del distretto chiamavano «Casaverde», sorgeva ad una ventina di verste da Mosca, nel mezzo di un gran parco, un po' discosto dalla strada maestra.

Era formato di un vasto edificio a tre corpi di fabbrica; la casa del dottore se ne stava a sè, mezzo nascosta da una selvetta di betulle e di pini.

Ivan Ivanovic mi accolse, con grandi segni di cordialità, nel suo studio semplice e luminoso. Gli dissi che mi sarebbe assai rincresciuto giungere in un momento inopportuno. Egli protestò:

— Temo piuttosto che non abbiate ad annoiarvi: perchè Zelènnaia Ràvnina è tutta qui — fece indicandomi con un cenno della mano il parco e la pianura circostante che si dominavano dalla finestra dello studio.

Parlammo di Mosca; di un attacco cui l'ultimo libro del dottore era stato fatto segno su una rivista medica.

— Non è un gran male aver dei nemici, amico mio, — aggiunse con un sorriso — giovano spesso a illuderci che i nostri errori sono causati dalla loro perversità. E questo è un pensiero che consola alquanto.

Gli chiesi notizie dei suoi ricoverati.

Egli mi illustrò alcuni dei casi dei più interessanti; mi fece dei nomi. Tra essi era qualche persona della migliore società di Mosca. Restai sorpreso anche se, in realtà, non c'era alcuna ragione di meravigliarsi, ma tant'è: i sani di mente tendono a giudicare la pazzia in modo diverso dalle altre malattie. Sono cioè meno disposti a credere di poter esserne colpiti come si soggiace ad una polmonite o a una malattia di fegato. Fatto sta che la degradazione psichica umilia profondamente il nostro orgoglio, e che le offese alla dignità umana ci riescono più intolleranti che non le ferite al nostro corpo.

◆

Più tardi, a tavola, ebbi l'occasione di far la conoscenza col signor Mihkail Jurovic.

— E' un povero paranoico che onora talvolta la mia mensa della sua persona, — mi

aveva avvertito precedentemente il dottore — attende a un'opera di astrologia; ma è l'uomo più mansueto del mondo.

Quando entrammo in casa del dottore, il signor Mikhail Jurovic era già in salotto da pranzo. Al nostro apparire egli si alzò dalla sedia sulla quale si trovava nell' attitudine composta di un collegiale intimidito dal luogo, e si inchinò garbatamente.

— Vi ringrazio di aver accettato il mio invito. — fece il dottore. E presentandomi al povero pazzo: — Permettete? Il mio amico Gluk che mi ha manifestato testé il desiderio di conoscervi personalmente.

Mikhail Jurovic sorrise e accennò col capo ad un secondo inchino.

Sedemmo a tavola.

— Non vi nascondo — riprese Aksenfeld rivolgendosi al nostro commensale — che anche Gluk deplora che voi non abbiate ancora potuto ultimare la vostra opera.

Mikhail Jurovic depose improvvisamente le posate sul piatto, cavò un profondo sospiro e i suoi occhi si fissarono nel vuoto con un'espressione di indicibile malinconia.

— Forse, signore, — riprese dopo un momento, — forse le mie ricerche e i miei studi procederebbero più speditamente, se nella nostra camerata regnasse un po' più di calma...

— Vi si disturba? — domandò Ivan Ivanovic.

— Oh, non vorrei... — balbettò il povero pazzo come pentito che gli fosse potuto uscir di bocca un giudizio non lusinghiero sul contegno dei suoi compagni di camerata.

— Avete da muovere qualche lagnanza nei riguardi del signor Vladimir Martinov? — domandò il dottore.

— Dio me ne guardi! Il signor Vladimir Martinov attende con grande diligenza ai suoi studi di fisica.

— E' un problema di moda — annuì Ivan Ivanovic — ma io sono piuttosto scettico sul risultato dei tentativi del signor Vladimir Martinov di concentrare i raggi del sole nei nostri caloriferi e nelle nostre stufe...

— E' quello che pensa anche Pavel Stefanovic Aktilov, signore.

— Ah,... e che ne è del «professore»?

— Egli lavora, signore... — proseguì il nostro commensale — Le 1754 pagine, che si sono andate accumulando nell' angolo della sala dove egli medita con assiduità esemplare,. dovrebbero, a mio avviso, formare il rispetto e l' ammirazione di tutti. Disgraziatamente il pope Nikita non dimostra, nei riguardi del signor Aktilov, quei sentimenti di cordialità che sarebbero desiderabili. Ma l'opera di critica biblica che il professore sta compiendo è veramente poderosa, e la stesura del quinto Vangelo è già molto avanzata... Peccato che il signor Aktilov si ostini a credersi Giuda Iscariota in persona...

— Giuda Iscariota? — domandai sorpreso.

— Sissignore. Il professor Aktilov, che versa fiumi di dottrina e di eloquenza nelle sue pagine mirabili, ha la disgrazia di credersi effettivamente Giuda Iscariota in persona; ciò che è triste e deplorevole...

— E ciò che susciterà, immagino, le ire del pope Nikita. — venne su Ivan Ivanovic.

— Signore, — fece Mikhail Jurovic, divenendo subitamente buio e deponendo una seconda volta le posate sul piatto — premetto ch'io non intendo di accusar nessuno. Dio me ne guardi!.. Il pope Nikita è, sotto certo aspetto, la persona più cordiale e piacevole del mondo; ma egli beve, signore, ride e si abbandona spesso a dei discorsi da far arrossire le pareti della nostra stanza.

Sfogatosi in tal modo, il signor Mikhail Jurovic tacque e riprese a mangiare.

Così il dottor Aksenfeld, per bocca di quel povero pazzo, aveva voluto farmi una pre-

sentazione sommaria di quella camerata N. 33 che doveva, più tardi, divenirmi tanto familiare. Ma il comico di quel mondo era troppo umano perchè non finisse col darmi un senso di pena. Pensavo anche, osservando l'attitudine severa e composta di quell'infelice, che l'impossibilità della scienza di dare una dimostrazione visiva, materiale del degradamento psichico spiegava a sufficienza come, nel medio evo, la pazzia si considerasse, in fondo, da un punto di vista strettamente morale. Certo, i metodi di cura degli indemoniati e degli stregati, cioè dei pazzi di quel tempo, erano rigorosamente adeguati a tale persuasione: gli esorcismi, l'acqua santa, il bastone e perfino il rogo con che si pretendeva di cacciar le demonìa dai corpi, attestano infatti la fede incrollabile di quelli uomini nell'immortalità dell'anima.

◆

— C'è dunque una vera e propria sala da lavoro? — domandai a Ivan Ivanovic, quando, dopo di aver fatto ricondurre il signor Jurovic nella sua camerata, uscimmo insieme nel parco.

— Non tutti gli alienati hanno quella che si dice una sala da lavoro. Ma per certe categorie di paranoici essa si rende necessaria.

Qui il dottore si diffuse a parlarmi a lungo di problemi psichiatrici. Mi accennò alle più recenti teorie accolte in Austria, in Francia e in Inghilterra; deplorò che la Russia opponesse ancora la sua barriera insormontabile di pregiudizi al diffondersi delle tendenze di questa nuova scuola, alla quale egli muoveva molte, moltissime obiezioni, ma di cui riconosceva anche i molti meriti. Non era alieno dall'ammettere, per esempio, la parte importante del fattore sessuale, in molti casi di disordine psichico.

Gli domandai se le guarigioni fossero frequenti. Mi rispose che qualche caso di paranoia si poteva combattere con certa facilità.

— Ma, in generale, io sono molto scettico — concluse — ad onta dei nuovi sistemi neuroterapici cui ricorro, col risultato certo di tirarmi addosso il compatimento dei miei colleghi che scrivono sulle gazzette. E notate che non leggo tutto! — continuò con un sorriso — Io evito, infatti per quanto è possibile, la lettura dei giornali. Il giornale è una delle forme più squisite di tirannide del nostro secolo. L'informazione va bene, ma dietro l'informazione si insinua il giudizio, e i giudizi sono infiniti e discordi, e lo spirito umano cade, per essi, in uno stato di penosa perplessità da cui non può sollevarsi che con un atto di fede. Ciò che di fatto avviene alla grande maggioranza degli uomini. Giacchè l'uomo, ad onta delle astratte aspirazioni alla libertà spirituale, tende di natura sua all'idolatria e al dogma.

(*continua*) J. J. GLUK

L' ABBONAMENTO
ORDINARIO
per un anno
alla rivista
"PADOVA"
costa lire
30

Palazzo dell' Economia - Via 8 Febbraio

CRONACHE LETTERARIE

Una Guida degli Euganei

Chi non ha provato la seduzione dei nostri colli se vi ha trascorso una giornata, e non si è arrestato al primo morire di un declivio nella pianura?

Troppi si accontentano di giungere dove hanno termine le due linee tramviarie che vi conducono da Padova o, peggio, si fermano ad Abano a vedere « l'acqua che bolle ». La conoscenza degli Euganei va fatta con più ardita sete di esplorazione. E' il caso di parlare di esplorazione, chè mentre comode vie carrozzabili vi adducono da ogni lato, e in parte li attraversano, gli stessi abitanti di Padova non li conoscono abbastanza. E, come spesso accade, più ne apprezza la ridente amenità il forestiero venuto da lontano, mentre il cittadino che ha a breve distanza svariate mete di piacevoli escursioni si limita alla gita domenicale d'ottobre, prefiggendosi come scopo la sosta ad una trattoria rinomata, una abbondante mangiata di « oseleti » allo spiedo e di uva bianca e una buona bevuta di vino frizzante. Cose apprezzabilissime, ma che non completano nel gitante la conoscenza degli Euganei.

Da un paio d'anni l'operosa iniziativa del Dopolavoro padovano è riuscita a creare un certo interessamento per la pittoresca regione, e sagre autunnali dell'uva, delle castagne, delle olive, e campeggi estivi crearono un notevole movimento intorno ai colli padovani. Ma molto ancora resta da fare: bisogna far penetrare in tutte le classi dei cittadini la persuasione che a poca distanza da Padova c'è una zona ridente, che offre interesse molteplice, per amenità di natura, per varietà di panorami e, in qualche centro, per importanza storica e artistica. Opportuna fu quindi l'iniziativa del Consiglio Provinciale dell'Economia di Padova di pubblicare una *Guida dei Colli Euganei* (Padova, C.E.D.A.M. editr., 1931, con 100 illustrazioni) che, per la veste dignitosa e la mitezza del prezzo, potesse rapidamente diffondersi. E opportuno fu in pari tempo l'affidarne la compilazione al dott. Adolfo Callegari, direttore del R. Museo di Este e conoscitore appassionato di questi nostri Colli.

Ricordo, amico Callegari, l'armoniosa e sobria eleganza della tua casa di Arquà, dalle cui finestre hai la fortuna di contemplare lo stesso paesaggio che fu caro al Petrarca, quel molle ondeggiare di colli solatii, che è bello veder spiccare sul rosso fuoco di un tramonto autunnale: spettacolo scenografico che non è raro, ma è sempre incantevole contemplato dagli Euganei. E ti comprendo in questo tuo amore alle dolci pendici dov'è bello amare, ma è anche così bello sognare, e dove si lavora in così serena pace.

La guida del Callegari, premessa una breve introduzione storica, inizia quello che si potrebbe chiamare il periplo degli Euganei, svolto in alcuni itinerari che scendendo da Padova ad Este risalgono poi il versante occidentale dei colli, deviando per alcune incursioni verso le cime e le valli più interessanti, o soffermandosi nelle cittadine e nei paesi dove particolari d'arte e di storia meritano una più prolungata sosta. L'archeologo, è cosa nota, trova in varie zone degli Euganei, ma specialmente in Este e nei dintorni della ridente cittadina, materia preziosa e rara di studio, di cui il Museo estense offre doviziosa copia, così doviziosa che, ampliandosi, esso potrebbe subito arricchire nuove sale. Lo studioso, come il semplice amatore di monumenti, avrà la scelta fra la visita alla magnifica chiesa quattrocentesca di Monteortone e quella al castello del Catajo, dove ancora sfolgora la fastosa ricchezza degli Obizzi, o al colle di S. Elena a Battaglia dove la villa già dei Selvatico ora Emo vanta gli affreschi di

Luca da Reggio e le tele del Padovanino, e sosterà a lungo a Monselice e ad Este, di cui è inutile ricordare qui le ricchezze d'arte contenute in chiese e in palazzi e nelle ville. Ville se ne trovano ad ogni passo nei dintorni di Este: dall'elegante ca' Borini alla villa Albrizzi già Zenobio, ai resti di quella che fu la villa di Alvise Cornaro, alla villa « del Principe » dominante la cittadina fra i pittoreschi pini ombrelliferi.

Ma ecco altre mete di escursioni: Gèmola, l'eremo della beata Beatrice d'Este, Arquà indivisibile dal ricordo del Poeta, Praglia col suo grandioso monastero, il giardino di Valsanzibio ridente di acque e di verde, la villa dei Vescovi a Luvigliano, dove si ammira ancora una volta l'eleganza architettonica del Falconetto. E sull'altro versante il castello carrarese di Valbona, il palazzo Correr a Lozzo, gli affreschi del Guarana nella villa Rota a Valnogaredo, le sculture lombardesche di Rusta. E ville grandiose ma abbandonate, come quella dei Sceriman a Boccon e l'altra dei Mariani a Zovon. Per chi ama lasciarsi cogliere più semplicemente dalle seduzioni del paesaggio ecco Monticelli, collinetta romantica, che nel suo aspetto legittima la leggenda che la lega al Foscolo e all'*Jacopo Ortis*, e Fontanafredda a Valnogaredo, e l'eremo di Rua e Teolo, congiunto a Torreglia dalla nuova strada che ha pittoresche svariate vedute, e le alpine asperità di Rocca Pendice e delle forche di Castelnuovo.

L'amante delle tradizioni folkloristiche troverà i ricordi di costumanze gentili nell'illuminazione delle lumache il Venerdì Santo ad Arquà, e nell'alberello fiorito di Boccon che si conficcava il primo maggio in un macigno forato, tuttora detto « del mazo ». L'interesse termale notissimo di alcuni paesi come Abano, Battaglia, S. Pietro Montagnon, Montegrotto, è uno degli elementi più utili per lo sfruttamento turistico degli Euganei: dall'anno scorso uno slancio moderno ha animato l'industria alberghiera di Abano, rinnovando felicemente l'aspetto di quel centro di cura.

Adolfo Callegari sa essere una guida piacevole. Trovi nelle sue pagine, anche fra le descrizioni obbligate, una nota di poesia, uno spiraglio da cui intravedi che l'autore non è un freddo descrittore, ma rivive quanto ha provato egli stesso. Egli ha saputo rendere interessante anche un catalogo come quello del Museo di Torcello, da lui riordinato: una guida dei *suoi* Euganei gli ha quindi offerto più facile pretesto a mettere in vista con commossa simpatia quanto sapeva ignorato o non abbastanza apprezzato. Che il libro riesca a persuadere i restii e a convincerli che non è soltanto da apprezzare quello che è lontano o che gli altri possiedono, perchè una « esplorazione » dei colli padovani offrirà loro inattese e deliziose scoperte: è il nostro augurio di buoni « euganei ».

BRUNO BRUNELLI

CRONACHE D'ARTE

Chiusa da pochi giorni l'esposizione personale delle sorelle trevigiane Tommasini, la sala del Sindacato Artisti e Professionisti si è aperta nuovamente per la inaugurazione della mostra dei due giovanissimi artisti padovani Enrico Parnigotto e Tino Rosa.

Scultore il primo, pittore il secondo. Nomi già noti ai frequentatori delle mostre Trivenete anche se finora i due artisti si erano limitati a presentare al pubblico dei saggi modesti.

Ora essi si sono ritenuti maturi per una mostra personale, la quale dovrebbe riassumere le loro prime esperienze e dare la misura dei loro indirizzi e delle loro tendenze.

E veramente c'è nelle opere di ambedue il segno rivelatore di due temperamenti degni di attenzione che seguono con ansia amorosa la corrente inquieta, ma interessantissima, delle espressioni di arte oggi più ricette.

Tino Rosa è presente con una ventina di opere fra paesi, nature morte, figure e disegni, dove il gusto a liricizzare il soggetto attraverso una colorazione sciolta e brillante è assai evidente, anche se non ancora personalissimo, e dove si osserva un misurato equilibrio tra le esigenze formali e il loro rilievo cromatico.

Particolarmente degni di menzione ci sembrano alcuni paesi di taglio gustoso e di colorazione franca e luminosa, quali « Passaggio a livello », due scene autunnali, e il « Giorno di festa ».

Enrico Parnigotto espone da parte sua alcuni ritratti in gesso, sei cere e un bassorilievo, già apprezzato in occasione di un'altra mostra. Non privi di gusto gli abbozzi in cera, dove lo scultore si è limitato a ricercare motivi di linee e di masse.

Dei gessi noi preferiamo alcune teste di « bimbi », e il « ritratto del padre » e il « bassorilievo » su menzionato. In qualche altra testa, lo scultore vorrebbe raggiungere, per l'esaltazione della forma e per il fare del modellato, l'esasperazione passionale cara ai nostri migliori scultori dal Martini al Marini, ecc.; ma forse l'esperienza della vita non ha ancora insegnato a guidare la mano alla ricerca di quegli effetti brillanti che tanto apprezziamo negli scultori sopra ricordati.

Pur tuttavia queste prime prove di Enrico Parnigotto lasciano scorgere un gusto che potrà affinarsi e dare risultati considerevoli.

Intanto la Mostra dell'uno artista e dell'altro è per noi non priva di significato: sta cioè a dimostrare che a Padova vien su una schiera di giovani artisti, che sono certamente sulla via di un'affermazione, che non dovrebbe tardare ad essere intesa anche oltre i confini della loro città. ♦

ARNALDO MUSSOLINI

PADOVA PARTECIPA
CON CUORE ANGOSCIATO
AL LUTTO DEL DUCE
E DELL'ITALIA FASCISTA

21 DICEMBRE X

ATTIVITÀ DEL COMUNE

DELIBERAZIONI DEL PODESTÀ

IL PODESTÀ

delibera

di autorizzare la spesa, a forfait, di lire 8100 per la esecuzione dei lavori di ampliamento e sistemazione della sede dell'Asilo infantile « E. Wollemborg » di Salboro, secondo il progetto trasmesso dalla Amministrazione della Pia Opera degli Asili infantili, affidandone l'esecuzione alla Ditta Ing. A. Marcolin e V. Fabris; ritenuto che detta spesa sarà per intero rifusa dai Coniugi Porta Livia e Wollemborg gr. uff. Maurizio ai quali esprime in nome del Comune la più viva riconoscenza per il nuovo atto munifico.

◆

1) di accettare il trasferimento da parte del signor Bovio Giuseppe fu Giovanni, degli aventi causa da lui e dalla Società Cooperativa « Carlo Delcroix » dell'area, avente la superficie complessiva di ettari 0.12.00 circa, della strada denominata Pietro Danieletti e descritta in catasto coi mappali numeri 10 - 481 foglio XXIII° - sezione A. Altichiero, a titolo di contributo nelle spese di sistemazione della strada stessa;

2) di autorizzare la spesa di lire 22.000 per la esecuzione dei lavori di sistemazione della strada mentovata nel capo precedente, secondo il preventivo dell'Ufficio LL. PP., ritenuto che alla esecuzione medesima si provvederà mediante licitazione privata, stabilendo che vengano alla stessa invitate le ditte seguenti:

Società Cooperativa « Unione e Lavoro ».
Società Cooperativa per la manutenzione delle strade.
Società Cooperativa « La Edile ».

◆

di procedere all'acquisto per conto dello Stato degli immobili in appresso descritti la cui occupazione è necessaria per la esecuzione delle opere di sistemazione fluviale concesse al Comune con R. D. Legge 15 novembre 1928 VII° n. 3334, al prezzo per ciascuno di essi indicato oltre agli interessi nella misura del 5 % dalla data della avvenuta occupazione al saldo:

In Comune di Padova - Sezione G - Salboro - Foglio V°:

1) a ditta Vicenzetto dr. Roberto fu Girolamo - Porzione del mappale numero 5 per una superficie di ettari 0.07.07 - Prezzo a corpo lire 1800,—;

2) a ditta Zanon ing. Antonio fu Ferdinando - Porzione del mappale numero 97, per una superficie di ettari 0.07.02 - Prezzo a corpo lire 2100,—;

3) a ditta Etro Angela fu Domenico vedova Cavalieri - Porzioni dei mappali numeri 20 e 71 per una superficie complessiva di ettari 0.18.63 - Prezzo a corpo lire 4662,50.

◆

di chiamare a far parte della Commissione per l'utenza stradale della Provincia di Padova, per il biennio 1932 - 33, il Consultore municipale signor Ing. Cav. Uff. Giovanni Fattori.

◆

1) di prender atto che la signora Murer Irene, levatrice comunale del 2° Reparto urbano, ha chiesto di essere collocata a riposo e di attribuire ad ogni effetto a tale collocamento a riposo la decorrenza del 1° gennaio 1932-X°;

2) di esprimere alla sig. Murer Irene il compiacimento dell'Amministrazione comunale per l'opera attiva e zelante esplicata nel lungo periodo di tempo in cui è stata alle dipendenze di questo Comune.

◆

di addivenire all'acquisto per il prezzo a corpo di lire 360.000, spese contrattuali a carico del Comune, degli immobili situati in Padova - Via Belle Parti - descritti ai mappali numeri 328 - 332, foglio V° Sezione F. Padova e appartenenti alla Società anonima stabilimento tipografico editoriale de « Il Veneto », con espressa dichiarazione che l' acquisto medesimo viene effettuato allo scopo che abbia ad avere attuazione il piano regolatore dei quartieri centrali di Padova approvato con legge 23 luglio 1922 n. 1043.

di assegnare in via definitiva al sig. Gino Rossi la borsa di studio Cappellato Pedrocchi, a tutte le condizioni fissate dallo speciale Statuto approvato dal Consiglio comunale il 4 dicembre 1923, con delibera n. 210 resa esecutoria dalla G. P. A. in adunanza del 21 dicembre 1923 al n. 13152.

◆

Premesso:

Il Presidente dell'Associazione Fascista Calcio Padova, con lettera 3 agosto corrente anno, chiese, allo scopo di onorare la memoria del compianto capitano aviatore cav. Giovanni Monti, di denominare col suo nome il Campo sportivo comunale.

Questa Amministrazione non poteva non accogliere tale richiesta, poichè la proposta coincideva con il sentimento dell'intera cittadinanza che del valoroso campione conserva perenne il ricordo.

Giovanni Monti è caduto il 2 agosto u. s. sul lago di Garda, mentre si preparava a nuovi cimenti per il trionfo dell'ala italiana. Il suo nome però è particolarmente caro alla popolazione di Padova, che lo ebbe valoroso campione nella sua squadra di calcio. Egli fu il vessillifero dello sport padovano, il lottatore dal cuore in tumulto e dal desiderio insaziabile di perfezione, fu il calciatore di classe, inebriato di giovinezza, imbevuto di generosità; fu il cavaliere dello sport pieno di sano ideale e di ammirevole passione. Idea migliore perciò non poteva aversi di onorare la memoria di Giovanni Monti, suscitatore di entusiasmi fra le folle sportive di tutta Italia, intitolando a lui quel campo sportivo, che sorge accanto all'altro Campo che ha il nome di Silvio Appiani, caduto nella grande Guerra.

Tutto ciò premesso,

delibera

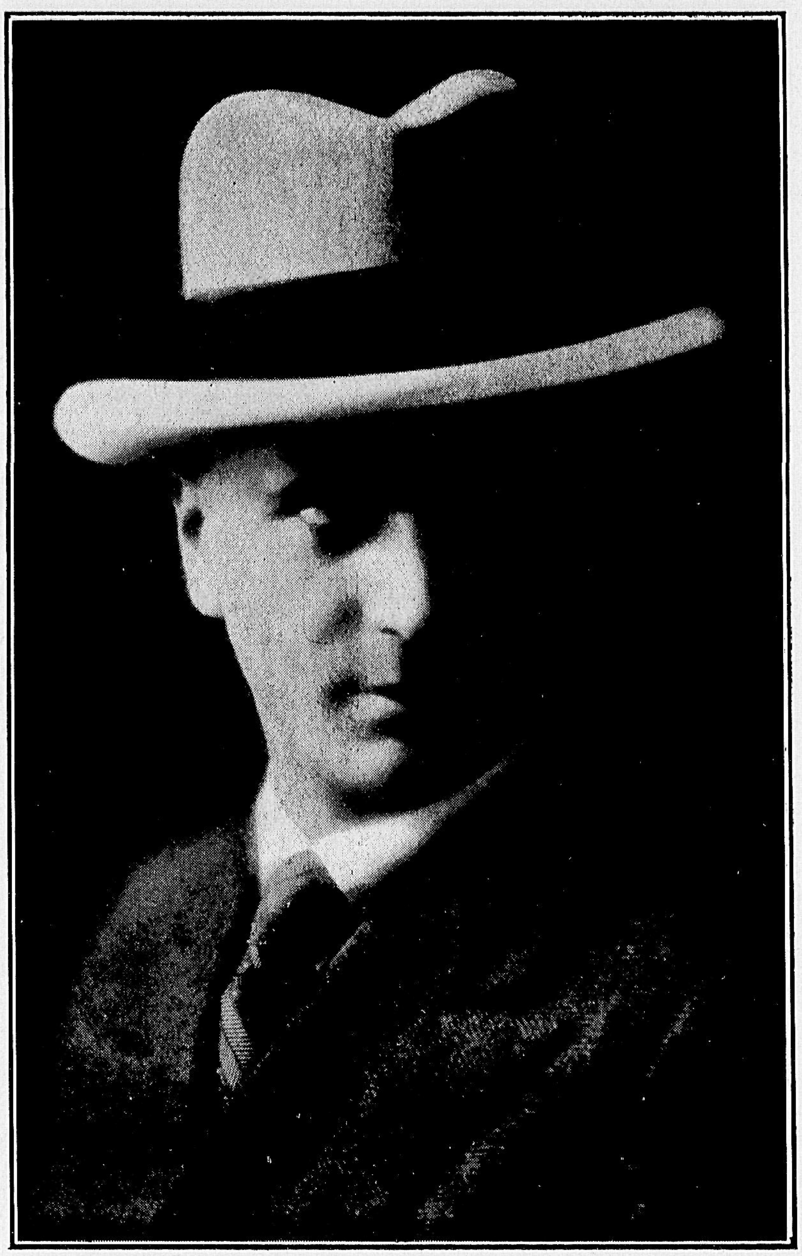
di intitolare al nome del Capitano aviatore « Giovanni Monti » il Campo sportivo comunale che ha sede in via Giosuè Carducci.

◆

di chiamare a far parte della Commissione per la decisione in primo grado dei ricorsi contro l'applicazione dei tributi comunali e per il biennio 1932-1933, ai sensi dell'art. 278 del Testo Unico per la finanza locale, i sottoindicati signori che hanno tutti i requisiti per la nomina a consultore e dei quali i primi dieci sono contribuenti del Comune:

Segantini avv. Flaminio - Barnabò avv. Pietro - Hornbostel ing. Enrico - Ferri co. dr. Leopoldo - Rasi dr. Antonio Nino - Venuti rag. Giuseppe - Bevilacqua avv. Federico - Pozzi cav. Guido - Contarello prof. cav. Giuseppe - Lorigiola ing. cav. Leonardo - Pacchioni rag. cav. Alessandro - Lugli ing. Enrico.

✠



Con decreto 26 novembre u. s. il nostro Direttore Luigi Gaudenzio è stato nominato Vice Podestà di Padova.

◆

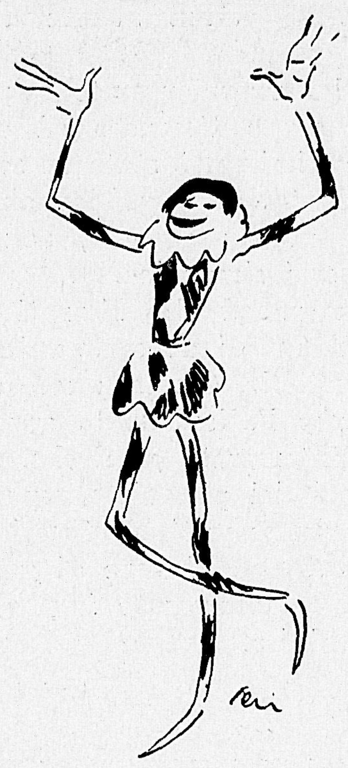
Il Commendatore Dottor Alessandro Randi lascia il posto di Medico Capo ed Ufficiale Sanitario dell' Ufficio d' Igiene del Comune di Padova, per collocamento a riposo.

Uomo di non comune intelligenza, di vasta coltura scientifica, ha coperto il suo posto per ben 40 anni; periodo durante il quale dimostrò di possedere dottrina e competenza che, unite alla sua finissima gentilezza d'animo, lo resero gradito a quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e, in particolare, a quelli che gli vissero accanto, collaboratori ed amici.

Non solo al suo Ufficio ebbe a dedicare tutte le sue attività, ma anche al bene della città, che amò con slancio e dedizione, cui diede molto delle sue attività per il miglioramento igienico-profilattico.

E' autore di importanti studi scientifici, di pubblicazioni propagandistiche contro le malattie infettive e particolarmente la tubercolosi.

Al Comm. Alessandro Randi giunga il saluto della cittadinanza.



TEATRO

Dal 7 al 15 novembre il « Garibaldi » — che ha continuato ad essere il solo teatro aperto — ha ospitato la compagnia fiorentina che si intitola al nome di quella veramente grande artista che è stata Garibalda Niccòli; il giovane Raffaele che la dirige e sulle cui spalle pesa la grande responsabilità di continuare le tradizioni artistiche dei genitori, che sono stati con Augusto Novelli i veri fondatori del moderno teatro fiorentino, ha mostrato indubbiamente di non essere indegno del compito.

La sua comicità non è chiassosa e di pronta comunicazione, è un pò in sordina, ha un'aria quasi sorniona, ma finisce sempre con l'imporsi.

Il Niccòli deve poi essere un eccellente direttore, perchè con una compagnia nella quale non eccellono certo grandi valori individuali, sa ottenere delle interpretazioni, non solo affiatatissime, ma veramente notevoli per colore, garbata comicità, intelligente cura di particolari.

Quando è morta la grande Garibalda, o la *Balda*, come è ancora chiamata affettuosamente in compagnia, il Niccòli non ha voluto che altra attrice ne prendesse il posto ed ha cercato di formarsi un nuovo repertorio composto in gran prevalenza di commedie musicali. Ora, se il gesto è stato innegabilmente bello, sia come rivelatore di un grande affetto di figlio che d'una sconfinata devozione di artista, non credo abbia giovato al teatro fiorentino, nel repertorio del quale avrebbero pur diritto di vivere tante belle ed umanissime commedie del Novelli e di altri scrittori, che hanno dato un tempo così eccellente materia all'arte di Andrea e di Garibalda Niccòli.

A Padova Garibalda è stata per una breve stagione prima della guerra, vivente ancora il marito, e per due sole recite nel 1929; quanti a Padova la ricordano veramente? E nelle condizioni del nostro pubblico se ne troveranno indubbiamente molti altri; non cascherà quindi il mondo e non sarà in verità una profanazione, se certe parti saranno interpretate dalla Checchi, che dopo tutto, è una eccellente comica.

Dal 16 al 22 novembre il « Garibaldi » ha avuto spettacoli cinematografici e d'arte varia; notevoli la breve *réntrèe* di Spadaro e la compagnia capeggiata dalla ballerina russa Nikitina. Successivamente abbiamo avuto per quattro sere l'illusionista Chabernot.

Il 27 novembre, con « La sacra fiamma » del Maughan, è andata in scena Maria Melato, la quale, malgrado la brevità della stagione, ha fatto conoscere al nostro pubblico tre novità: « Medea » di Lenormand, « Anfissa » di Andreieff e « L'indomabile » di Frondaie.

Nella prima Henri Renè Lenormand, che è indubbiamente uno degli scrittori più geniali e interessanti del moderno teatro francese, ritorna a trattare un tema che appare spesso nei suoi lavori: il contrasto fra le varie razze e le varie civiltà.

In « Le temps est un songe », per esempio, si trovano a lottare nell'animo di Nico lo spirito della calma Olanda nativa e quello ardente e misterioso dell'India dove aveva per tanti anni vissuto; in « Simoun » troviamo invece di fronte alla mentalità del francese Laurency quella dell' algerina Aïesca; e gli esempi potrebbero continuare.

La protagonista di « Medea » è una principessa indiana, che rinnovando le gesta dell'eroina mitologica, per amore di un giovane francese, tradisce il padre ed uccide un fratello. Alla fine, per colpire più profondamente l'uomo che minaccia di tradirla con una donna della propria razza, arriva ad uccidere i figli.

Il lavoro, più fastoso di messinscena che profondo di contenuto, ha ottenuto un vivo successo principalmente in merito della vibrante interpretazione di Maria Melato.

« L' Indomabile » di Pierre Frondaie si basa pure sul contrasto di razza; ci narra la vicenda amorosa di una giovane parigina e di un principe arabo, che termina con l'uccisione della donna che non aveva saputo piegarsi alla mentalità del marito. Il lavoro, che artisticamente non vale molto, ha però ottenuto un certo successo per le sue innegabili qualità formali.

La novità più interessante è stata però indubbiamente « Anfissa » di Leonida Andreieff, il colosso della moderna letteratura russa, che ci presenta al vivo la figura di un superuomo mancato ed

i suoi colpevoli amori; cupo e profondo, il lavoro ha ottenuto un grandissimo successo.

Oltre alla novità, durante la sua breve stagione, Maria Melato ha interpretato « La Nemica », « La signora delle camelie » e « La Gioconda ».

L'eletta attrice ha avuto una volta ancora il plauso più cordiale del nostro pubblico, che ha ritrovato in lei l'artista sempre vibrante di forza e di passione. Peccato che questa nostra attrice, che è stata dotata dalla natura di mezzi meravigliosi, primo fra tutti quello di una voce armoniosa e potente, che le permette di sospirare le più patetiche scene d'amore e di prorompere in impressionanti invettive, abbia da qualche anno prese delle intonazioni poco sincere. Volendo forse valorizzare al massimo la grande musicalità della sua voce, dice le sue battute un po' cantando. Si ha l'impressione che ella — compiacendosene — ascolti la propria voce.

Tutto ciò è innegabilmente a scapito della semplicità e della verità; le sue interpretazioni non sono più persone vive, ma personaggi.

Quando però l'azione si fa serrata e si drammatizza, Maria Melato si trasforma; la sua voce poderosa le permette di raggiungere le più alte vette della passione e della forza; allora il pubblico ha precisa la sensazione della grandezza dell'artista, non discute più, non può che ammirare ed applaudire.

Al suo fianco Maria Melato ha presentato quest'anno come primo attore assoluto Nerio Bernardi; dico subito, non senza rincrescimento, che il giovane attore non ha completamente vinto la propria battaglia.

Ha innegabilmente degli ottimi requisiti; bella presenza, maschera espressiva, voce — se non molto robusta — calda e vibrante, ma non sembra ancora completamente maturo per un posto di così alta responsabilità.

Non ha ancora la padronanza assoluta dei propri mezzi; quando una scena si drammatizza, spinto forse dal legittimo desiderio di ottenere il massimo dei risultati, è preso da un evidente nervosismo che offusca la purezza della sua dizione e dà un ritmo disordinato alla sua persona.

Fra gli elementi della compagnia meritano di essere ricordati il Barnabò, il Morisi, la Benvenuti e la Dominici; sempre assai accurato ed elegante l'allestimento scenico.

Dopo due giorni di riposo, il 5 ed il 6 dicembre abbiamo avuto delle recite straordinarie di *Bohème* dirette dal maestro cav. Emilio Dalmonte, notevoli per la partecipazione di due giovani artisti concittadini, la signorina Ada Salmasi ed il tenore Antonio Malipiero.

La breve stagione è stata brillantissima per calore di consentimenti e frequenza di pubblico.

Il teatro ha ospitato quindi per cinque sere la nuova compagnia formata dal comm. Ernesto Ferrero, interessante principalmente per la presentazione nel ruolo di prima attrice della signorina Sarah Ferrati.

Quello che ha maggioremnte colpito in questa giovanetta, dal corpo flessuoso ed elegante, dalla capigliatura biondissima, è stata la semplicità della sua recitazione, lontana da ogni lenocinio di mestiere e rivelante una nota personale, acerba forse, ma indubbiamente assai simpatica.

Oltre al Ferrero ed alla Ferrati la compagnia comprendeva elementi di un certo valore come Carlo Lombardi e Donatella Gemmò; nel suo complesso però — anche per l'allestimento scenico assai misero — non ha interessato gran che.

Oltre a lavori del più vieto repertorio la compagnia ha dato una novità di Guglielmo Giannini « Il castello di bronzo », lavoro di genere poliziesco che ha scarsamente interessato il poco pubblico accorso al « Garibaldi ».

Luigi De Lucchi

LA RIVISTA

" PADOVA "

AUGURA BUON ANNO AI SUOI COLLABORATORI, ABBONATI, LETTORI ED AMICI

RIUNIONE IPPICA

ALLA CAVALLERIZZA "DELIA"

La bella manifestazione ideata ed organizzata a favore delle opere assistenziali della Federazione provinciale fascista di Padova dalla Marchesa Augusta de' Buzzaccarini, che si svolse domenica 20 dicembre nel maneggio coperto di piazza Delia, ottenne l'atteso successo.

Il programma era stato studiato con accuratezza, in ogni particolare.

Le gare, i giochi, gli esercizi si sono succeduti destando negli spettatori vivo interesse. Tutti i « numeri » furono assai applauditi.

La grazia elegante delle Amazzoni dall'abito azzurro Savoia, lo stile perfetto dei correttissimi Cavalieri, attillati nei vestiti di spiccato taglio ottocentesco diedero allo spettacolo una fisionomia di alta signorilità.

Le evoluzioni eseguite con tecnica precisa dagli Ufficiali del reggimento Guide e del 20° artiglieria da campagna vivamente interessarono l'eletto pubblico.

La musichetta piana, dolce, ritmata, di vecchie danze suonate in tono minore, contribuì a perfezionare il senso di quasi - riesumazione che derivava dall'ambiente, dai costumi, dagli esercizi; e a far pensare, con sottile punta di nostalgia, a nonna Speranza, a Guido Gozzano...

Avrebbero certo potuto sorridere di compiacenza le nobili bisnonne delle Amazzoni, nel constatare come, in pieno '900, sia ancora di moda torneare graziosamente con misurata civetteria, al suono di una di quelle musiche che, noi, da bimbi, abbiamo sentite morire, languidissime, soffocate dentro certi organini, dove sembrava fossero state chiuse per essere conservate a deliziare la nostra fanciullezza.

Musichette che, per facile associazione di idee, fanno pensare ai doni di Natale, al mistero dolcissimo della Befana.

I protagonisti della festa sono stati:

AMAZZONI.

Co.ssa Adriana Balbi Valier, Co.ssa Beatrice di Panigaj, Sig. Iria Saporetti, Co.ssina Elena Medin, Co.ssina Rosy Bonomi Todeschini, Co.ssina Lucia Lonigo, Sig.na Valeria Giaretta, Co.ssina Moretta Bonomi Todeschini.

UFFICIALI.

Cavalleggeri Guide.

Magg. Gritti cav. Oscar, Cap. Crippa sig. Ettore, Cap. Piga sig. Ubaldo, Cap. Scarpa sig. Angelo, Cap. Fontana sig. Fausto, Ten. Izzo sig. Riccardo, Ten. Maglietta sig. Giulio, Ten. Perrone sig. Guido, Ten. Majano sig. Antonio, Ten. Di Tocco sig. Franco, S. Ten. Primiceri sig. Carlo, S. Ten. Cadeddu sig. Enrico, S. Ten. De Logu sig. Tullio.

20° *Art. da campagna.*

Cap. Squillaci sig. Antonio, Ten. Fornaro sig. Umberto, Ten. Tarasca sig. Alessandro, Ten. Paladini sig. Vincenzo, Ten. Grilli sig. Amerigo, S. Ten. Colucci sig. Michele.

CAVALIERI.

Bar. Tullio Treves de' Bonfili, Nob. avv. Adolfo Giro, Bar. Rinaldo Treves de' Bonfili, Co. Fausto Persico, Ing. Emilio Jesi, Bar. Enzo Treves de' Bonfili, Sig. Emanuele Romanin Jacur, Sig. Arturo Romanin Jacur.

Tra gli intervenuti, abbiamo notato:

La presidente March. Bonacossi, Sig.ra Raby Luzzatto Dina, Co.ssa Miari, Sig.ra Manzoli, Co.ssa Corinaldi, Sig.ra Boldrin, Sig.ne Trieste, Sig.ra Negrelli, Sig.ra Andreis, N.D. Lonigo, Sig.ra Ceccon Toffolati, Co.ssa De Reali, Co.ssine Canossa, Co.ssina Zeno, Sig.ne Barbieri, Sig.ra Oreffice, Sig.ra Lugli, Sig.ra Vanzetti. C.ssa Bonomi Todeschini, Bar.ssine Treves de' Bonfili, Sig.ra Cavazzana, Sig.ra Marzolo, Sig.ra Moresco, Sig.ra De Benedetti, Sig.ra Mion, N. D. Sussarello, Sig.ra Moschini, Sig.ra Sarri Dall'Armi, Sig.ra Del Valle, Sig.ra Olivieri, Sig.ra Tommasi, Sig.ra Rodella.

Il Podestà Nob. Lonigo, il Segr. Fed. prof. Boldrin, il Gen. Porta com. la Divisione, Il preside della Provincia prof. Marzolo, Il comm. dott. Marzolo presidente della Società Delia, Col. Grillo, Col. Barberis, Magg. Raby, March. Bonacossi, Co. Angelo Emo Capodilista, Dott. Michelangelo Romanin Jacur, Col. Pinna Cabone, Ing. Cucchetti, Co. De Reali, Co. Luccheschi, Comm. Diena, Comandante Da Zara, Giorgio Peri, Santino Moresco, Prof. Scimemi, Magg. Armellini; e molti, molti altri.

N O T I Z I A R I O

●

Sotto gli aspici del Commissariato per il turismo si è tenuta il 20 dicembre alla sede centrale dell'ENIT un'adunanza di rappresentanti del Comitato centrale per il 7° centenario antoniano e delle principali agenzie di viaggio. Erano presenti il comm. Mariotti e il cav. Pinto dell'Enit, il prof. Gaudenzio vice-podestà di Padova e presidente del comitato provinciale turistico, il prof. Don Della Zuana e il cav. Da Col per la Giunta esecutiva del Comitato antoniano, il cav. Francini e il comm. Parisi per l'Ufficio romano del Comitato stesso, i delegati della C. I. T. e dei Wagons Lits, dell'Agenzia Cook, dell'American Express e dell'Agenzia Chiari Sommariva.

E' stato esaminato il programma di attività, che si svolgerà dal prossimo mese di marzo all'ottobre del 1932 e fra i rappresentanti del Comitato e quelli delle agenzie si sono scambiate intese circa la propaganda per i festeggiamenti antoniani e l'organizzazione delle comitive, dirette a Padova nei prossimi mesi. Poichè si prevede una larga affluenza di pellegrini italiani ed esteri a Padova durante la permanenza in questa città dell'Em. Cardinal Legato e della Missione pontificia e cioè dal 29 maggio al 2 giugno p. v. si è prospettata l'opportunità che i direttori dei pellegrinaggi e le agenzie di viaggi informino il Comitato centrale del programma di permanenza a Padova dei gruppi ivi diretti, in modo da assicurare l'ordinata sistemazione negli alberghi dei pellegrini stessi.

Le festività coincideranno con la durata della Mostra internazionale di Arte Sacra Cristiana moderna e con la apertura della 14ª Fiera campionaria.

●

E' interessante conoscere alcune cifre riguardanti i pellegrini che nel periodo dal 22 Settembre al 30 Novembre u. s. sono accorsi a venerare l'Arca Santa a Padova: sono segnalati, infatti, ben 92.292 pellegrini, italiani ed esteri, ed oltre 6.000 visitatori della Mostra Internazionale d'Arte Sacra Cristiana moderna. Anche il Santuario dell'Arcella, dove il Santo Taumaturgo passò gli estremi istanti della sua vita, è stato méta di devoti e numerosi pellegrinaggi. In quel sobborgo di Padova, in cui la Famiglia dei Minori Conventuali ha costruito una bellissima Chiesa, sono accorsi per la visita della Celletta sacra alla morte di S. Antonio, dal mese di Maggio a tutto Ottobre u. s. 78.900 pellegrini, divisi in 416 gruppi.

●

S. E. mons. Elia Dalla Costa, vescovo della nostra Diocesi, è stato nominato arcivescovo di Firenze.

Nobilissima figura di sacerdote, fervido pastore di anime, Egli ha percorso tutti i gradi della carriera ecclesiastica in mezzo al popolo, acquistandone sempre l'affetto e la simpatia per la sua grande bontà e per la sua pietà.

Era stato chiamato a reggere la diocesi di Padova nel 1923.

●

Le Associazioni Volontari di Guerra, Azione dalmatica e « Dante Alighieri », la Presidenza del R. Liceo Scientifico, ed il Sindacato fascista Autori e Scrittori promossero la celebrazione padovana del primo centenario della nascita del Poeta - soldato Ippolito Nievo. Fu pubblicato un nobile manifesto.

Domenica 6 dicembre alle ore 10 fu inaugurato il busto in bronzo all'eroe, pregiato lavoro di Servilio Rizzato della R. Scuola d'Arte « Pietro Selvatico », con opportune parole del Preside del R. Liceo Scientifico che al Nievo s'intitola. Alle ore 11 il prof. Giuseppe Solitro - presidente del Comitato d'azione dalmatica - lesse una bellissima commemorazione al Teatro Garibaldi.

La nascita padovana di Ippolito Nievo fu definitivamente dimostrata dal Solitro, che mise in luce l'atto di battesimo, tratto dall'archivio della parrocchia d'Ognissanti, in Padova.

Sabato 12 dicembre alle ore 21, nella Sede dei Sindacati Professionisti ed Artisti, il prof. Benvenuto Cestaro trattò con geniale acutezza il tema: « *Arte e Patria nel capolavoro di Ippolito Nievo* ».

●

Nell'assemblea straordinaria del Circolo Filarmonico Artistico furono comunicate le nomine delle cariche sociali designate, in base all'art. 17 dello Statuto, dal Consiglio d'Amministrazione.

Furono nominati: Sergio Brombin, Segretario; rag. Amedeo Zaccaria, Amministratore; Amedeo Carlotto, Economo; ing. Antonio Moscon, Direttore artistico; avv. Sergio Leoni, Direttore filarmonico.

Fu inoltre fissato il programma delle feste e trattenimenti che si svolgeranno durante la stagione invernale.

●

L'Associazione padovana « Antenorei Lares » degli amici dei monumenti ha chiamato a far parte del Consiglio direttivo il prof. Luigi Gaudenzio ed il prof. Benvenuto Cestaro, fiduciario provinciale del Sindacato regionale fascista Autori e Scrittori, R. Ispettore onorario dei Monumenti pel mandamento di Montagnana.

●

Il Consiglio del Casino Pedrocchi, nominato nella seduta dei soci, risulta così formato: Presidente: Comm. N. H. Bruno Brunelli Bonetti; V. Presidente: Catemario dei Duchi dei Quadri dott. ing. Guido; Consiglieri: Avv. cav. Borghi, Dott. cav. De Benedetti Gino, N. H. comm. prof. Giannino Ferrari, Co. ing. Ferri Francesco, Avv. Giulio Fiorazzo, Cav. rag. Petit Umberto, Sig. Pistorelli Giorgio.

●

Come è noto si sta procedendo da alcun tempo ai lavori di consolidamento delle fondazioni dell'ex palazzo degli Anziani: lavoro che è in rapporto con la nuova erigenda ala del Palazzo Comunale.

Ora, in questi giorni, durante alcuni lavori di escavo, sono tornati in luce alcuni notevolissimi frammenti d'arte romana: una lapide con una iscrizione dedicata ad un cavallo; una testa, si crede, di imperatrice romana, e sopratutto un pavimento quasi completo, a musaico, magnificamente conservato, composto di alcune fascie ornamentali a motivi geometrici e a grottesche di tipo pompeiano, con toni predominanti bianco e nero e con particolari in rosso.

Si spera che, continuandosi l'escavo, tutto il bel pavimento torni in luce e possa esser ricuperato senza che abbia a subir danni. Ad un primo esame sommario, le opere si possono far risalire al II° o al III° secolo.

C R O N A C H E   S P O R T I V E

S P O R T S   I N V E R N A L I

Lo Sci Club Padova, che inizia il suo quinto anno di vita, ha fissato il suo programma d'attività per questa stagione di sports invernali.

Il Presidente dott. Robbiati è riuscito a raccogliere un numero considerevole di soci attorno a sè, e le manifestazioni sciistiche, organizzate dalla sezione Padovana, saranno tali da accrescere nella cittadinanza il culto della montagna e della neve.

Uno speciale servizio automobilistico tra Padova e Asiago, durante il periodo 1 gennaio - 15 marzo, assicurerà il mezzo facile ed economico per recarsi sui campi di neve.

Saranno organizzate gite domenicali, con meta: Monte Pasubio, Melette di Gallio - Colle Sestieres - Adamello; e convegni, a S. Martino di Castrozza per capodanno, a Cortina in occasione dei Campionati internazionali che si svolgeranno dal 4 al 7 febbraio.

Un campionato sociale e studentesco avrà luogo verso la fine di febbraio.

Lo Sci Club parteciperà inoltre, con squadre allenate, accuratamente scelte, a gare autosciatorie.

Il programma, che dimostra l'appassionata attività della Sezione Padovana, incontrerà certamente il favore dei soci.

Il Commissariato per il turismo per assecondare la felice iniziativa del Ministero delle Comunicazioni ha prontamente disposto che l'Enit curi in via d'urgenza anche l'edizione italiana del suo recente opuscolo sugli *sports invernali in Italia*, già uscito per la propaganda in Germania e in Francia a favore dei nostri centri.

Tale opuscolo uscirà in questi stessi giorni e sarà immediatamente e larghissimamente diffuso in tutte le città d'Italia.

LUIGI GAUDENZIO
Direttore Responsabile

GIORGIO PERI
Redattore Capo

SOC. COOP. TIP. - PADOVA - Via C. Cassan, 22 (già Porciglia)

TELCAF • TELCAF • TELCAF

RAGIONIERI - CONTABILI - PROPRIETARI DI AZIENDE!

La tecnica del ricalco col sistema TELCAF applicato alla contabilità generale permette di ottenere simultaneamente 3 scritture

cioè:
- Una sul libro giornale (scrittura originale in inchiostro)
- Una sulla scheda di partita (primo ricalco)
- Una sulla scheda di contro partita (secondo ricalco)

Il libro giornale riceve tutti gli estremi dei documenti contabili relativi ad una qualsiasi gestione commerciale industriale o privata. Le schede di partita e di contro partita ricevono in ricalco le scritture del libro giornale.

La impostazione delle scritturazioni nella colonna dei riferimenti al quadro dei conti dà la possibilità di ottenere col sistema a scalare i saldi dopo registrata ciascuna operazione.

Il sistema di contabilità generale TELCAF è già addottato con soddisfazione da numerose aziende, perchè fa risparmiare molto tempo, perchè evita errori di riporto e di spunta, perchè i saldi di tutti i conti sono sempre aggiornati.

Il procedimento è adottato con libri legati. I libri, le schede ed il dispositivo della carta carbone si vendono dall'UFFICIO TELCAF PADOVA VIA S. LUCIA N. 2

Cercansi esclusivisti in tutte le provincie d'Italia

★

TELCAF

UFFICIO VIA S. LUCIA N. 2 • PADOVA

134101

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Cartoleria

G. M. PROSDOCIMI

PADOVA

Piazza Pedrocchi

Corso del Popolo

MAGAZZINO ALL'INGROSSO

Via Garibaldi, 25

ALMANACCO LETTERARIO

1932

L. 10

BOMPIANI

AUTOSERVIZI

OFFICINA - RIMESSA

DITTA AMEDEO PAOLONE

Via S. Francesco, 11

PADOVA

TELEFONO N. 24-013

INDIRIZZO TELEGRAFICO: TINTORIA - PONTEVIGODARZERE
STAZIONE FERROVIARIA: VIGODARZERE
TELEFONO N. 22-568

TINTORIA DI VIGODARZERE

SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 300.000
SEDE SOCIALE MILANO

TINTORIA - CANDEGGIO
MERCERIZZAZIONE DI FILATI
COTONE, LANA, SETA
LAVORAZIONE PER CONTO TERZI

STABILIMENTO - AMMINISTRAZIONE
PONTEVIGODARZERE - (PADOVA)

AUTO VENETO

VICENZA

CORSO FOGAZZARO

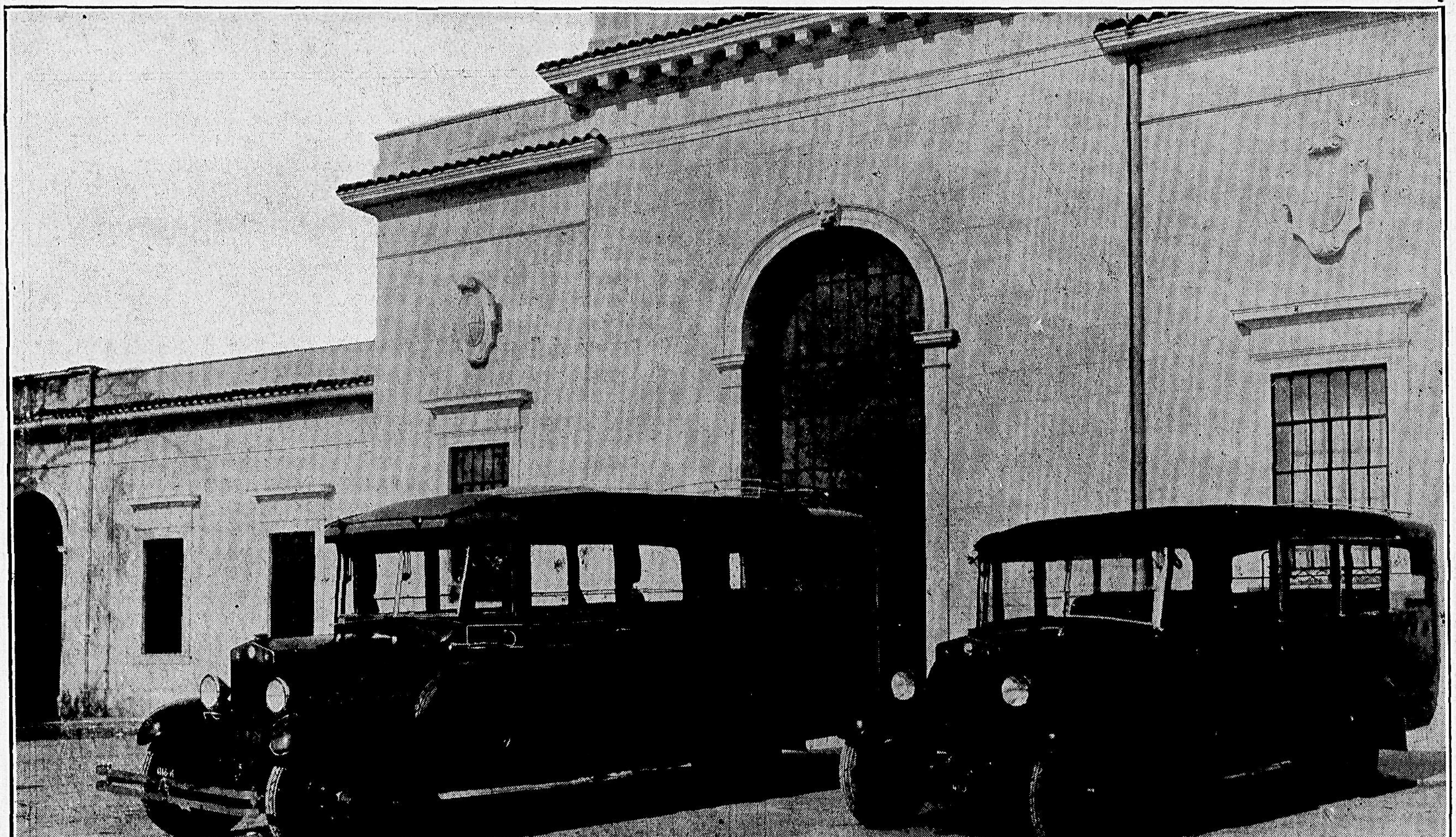
TELEFONO N. 1-27

PADOVA

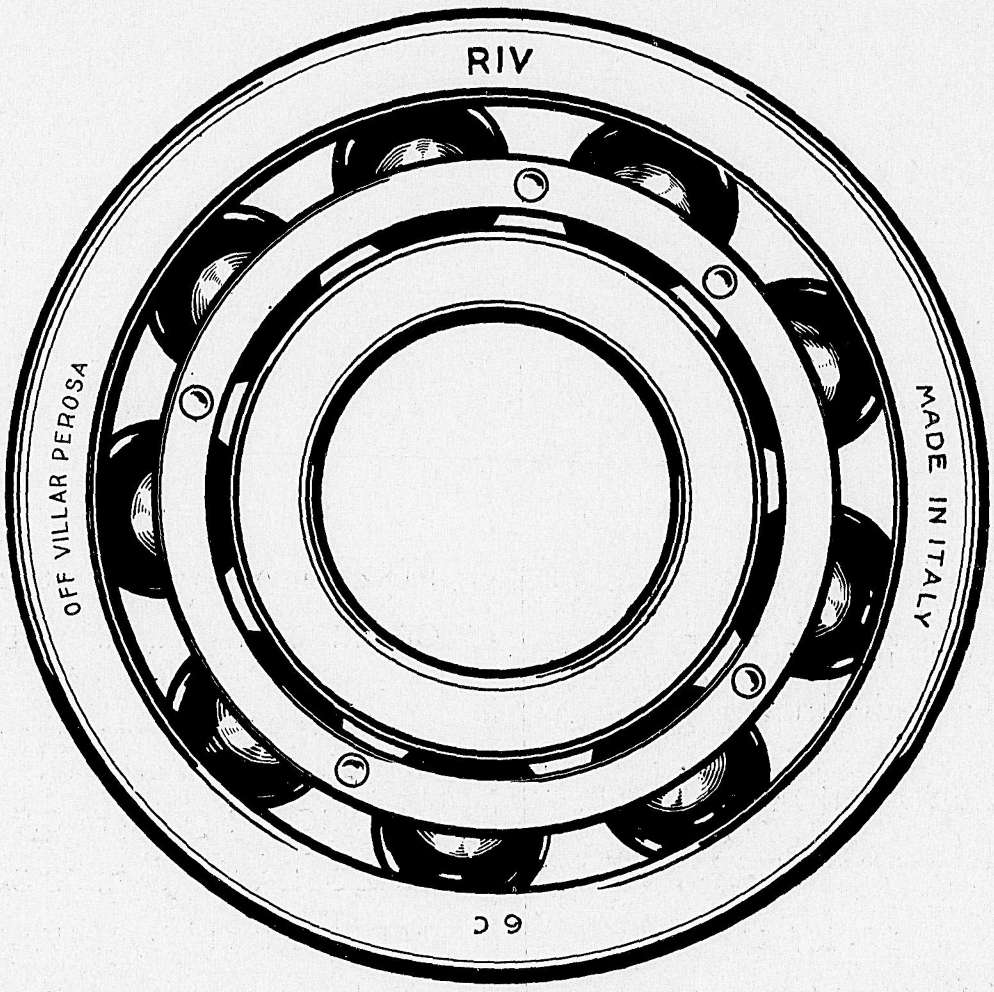
PIAZZA EREMITANI

TELEFONO N. 22-257

NOLEGGIO AUTOBUS DI LUSSO



RIV



S. A. OFFICINE DI VILLAR PEROSA

SEDE DI VENDITA PER LE TRE VENEZIE:

PADOVA
CORSO DEL POPOLO, 20
TEL. INTERC. 22-509

PADOVA
Via Trieste N. 39-50

Soc. An. INDUSTRIA CATRAMI ED AFFINI
SAICA

Telefono 20-098
Indirizzo Telegr.: SAICA

PRODOTTI DELL'INDUSTRIA

Catrame distillato
Catrame compensato (Blak)
Benzolo
Olio leggero
Olio medio
Olio pesante (per l'agricoltura)
Olio speciale profumato per pavimenti
Carbolineum
Pece navale
Pece grassa

Pece secca
Naftalina greggia pressata
Naftalina sublimata a scaglie
Pulvoil (fissa polvere stradale)
Vernice nera antiruggine
Vernice nera extra

DISINFETTANTI
Microbina
Microformolo (inodoro)
Microformolo (profumato)
Urofobina (olio per orinatoi neri)

INSETTICIDI
Pitteleina
Rubina
Erbicida
Terra insettifuga

IL PIÙ MODERNO E COMPLETO STABILIMENTO DI EUROPA

La ditta

U. CHIOVATO

PELLICCERIE

ha trasferito
i suoi due
negozi nella
nuova sede in

VIA EM. FILIBERTO DUCA D'AOSTA
Piazza Garibaldi (di fronte al Cinema Principe)

Telefono 24-464

GRANDIOSA ESPOSIZIONE
DELLE PIÙ RECENTI NOVITÀ

Ferrovia
Padova - Piazzola - Carmignano

ORARIO

PADOVA B M	p. ore	7.50	11.30	19.15
PIAZZOLA	a „	8.23	12.3	19.48
CARMIGNANO	a „	8.50	12.30	20.15

CARMIGNANO	p. ore	6.30	10	17.30
PIAZZOLA	a „	6.54	10.25	17.54
PADOVA B M	a „	7.30	11.10	18.30

Linea di speciale interesse turistico
Riduzioni per viaggi in comitiva

OFFICINA VENETA
ELETTROMECCANICA
"GALLILEO FERRARIS„
del Rag. MARCO TODERINI
Via del Santo, 7 - Tel. 23-200
PADOVA
Autorizzata agli impianti elettrici
dalla Società Adriatica di Elettricità
DEPOSITO E VENDITA
MATERIALI ELETTRICI
C. P. E. PADOVA 1724

PREMIATA FABBRICA BILANCIE

PESI E MISURE - AUTORIZZATA DAL R. GOVERNO

GINO POLACCO

PADOVA

Via S. AGNESE N. 7 - Telef. int. 22-154